



MARIA CLOTILDE GIULIANI-BALESTRINO

ZIMBABWE
E GLI ITALIANI IN ZIMBABWE

PARTE PRIMA

ZIMBABWE
TANTO RICCO E COSÌ POVERO

Premessa*.

Mi sono trovata in Sud Africa alla vigilia delle elezioni che nel 1994 portarono Mandela al governo e potei vivere direttamente quello storico momento di transizione, che toglieva il potere ai Bianchi e lo trasferiva ai Neri. Il Paese era in grande fermento e lo slogan "una testa, un voto" dava agli indigeni una straordinaria euforia per la certezza di un benessere e di una ricchezza attesi da tanto tempo, che sarebbero stati in breve raggiunti.

In Zimbabwe l'indipendenza è stata conquistata 22 anni fa e da allora è rimasto alla guida dello Stato prima come primo ministro, poi come presidente con pieni poteri il nero Robert Mugabe, per cui ero molto curiosa di vedere, a distanza, gli effetti di questa svolta politica epocale, uguale a quella dell'altro Paese, perché già negli anni Novanta avevo notato numerosissimi Zimbabweani, neri e bianchi, dall'operaio al professionista, che espatriavano in Sud Africa alla ricerca di un lavoro.

* Mi è grato ringraziare tutti i Connazionali che ho incontrato e che sono stati generosamente disponibili nell'illustrarmi la realtà zimbabweana in cui vivono.

Esteso un terzo della nazione adiacente, ma in proporzione non meno ricco, con la medesima densità di popolazione, lo Zimbabwe è privilegiato per clima e risorse e ha avuto una parabola parallela a quella della repubblica vicina per la colonizzazione britannica e l'*apartheid*, che hanno lasciato indelebili tracce nella sua società.

Considerata la "Svizzera d'Africa" per l'alto tenore di vita, l'ordine, la civiltà, fino a quando gli Inglesi lo governarono, oggi registra il crollo dell'economia, ha un altissimo tasso di disoccupazione, un reddito *pro capite* irrisorio e una percentuale di malati di AIDS tra i più elevati del continente africano.

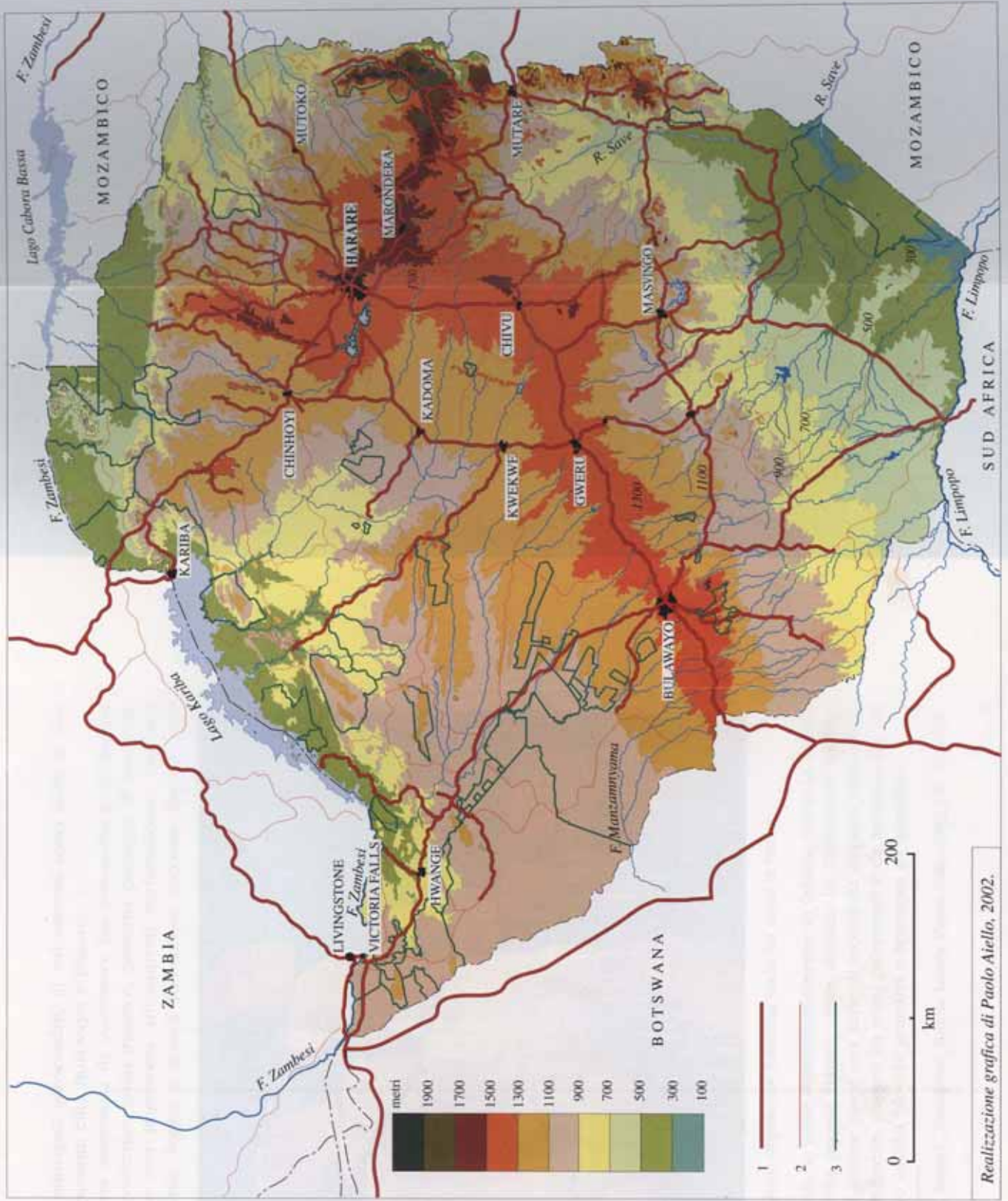
Mi è parso di grande interesse cercare di comprendere che cosa l'avesse portato a tanta desolazione.

1. - L'ambiente.

Lo Zimbabwe, che ha una superficie equivalente a quella dell'Italia e dell'Austria insieme (390.759 kmq), è costituito da quel complesso di alte terre dell'Africa australe a nord del Tropico del Capricorno comprese tra la media valle dello Zambesi a nord e quelle del Limpopo e dello Shashe a sud, chiamate Veld (basso Veld tra 300 e 700 m, il 35% della superficie; medio tra 700 e 1300 m, il 40%; alto tra 1300 e 1700 m, il 25%), con le maggiori elevazioni che si trovano nell'estrema parte centro-orientale del Paese, con i Monti Dombo (2005 m) e Inyangani (2592 m) nella regione di Nyanga presso il confine con il Mozambico. Complessivamente più di un quarto della superficie si trova a oltre 1200 m di altitudine¹.

A forma di tozzo trapezio irregolare, con l'ampiezza massima da est a ovest di 835 km e quella minore da nord a sud di 725 km, è attraversato da sud-ovest a nord-est dal Great Dyke, il più lungo dicco del mondo di rocce cristalline archeozoiche, successivamente ricoperte da formazioni sedimentarie (serie del Karroo) esteso per 530 km, largo in media 10 km, esplorato da Carl Mauch tra il 1867 e il 1872, che separa i due bacini idro-

¹ A. DARDANO - R. RICCARDI, *Atlante d'Africa*, Milano, Hoepli, 1936; A. SCHIAVI, *Zimbabwe*, in "Grande Dizionario Enciclopedico", Torino, UTET, 1991.



Realizzazione grafica di Paolo Aiello, 2002.

Carta fisica dello Zimbabwe: 1. arterie stradali principali; 2. strade secondarie; 3. limiti dei parchi nazionali e delle aree protette.

grafici principali surricordati, ai cui estremi sono sorte le due più importanti città Bulawayo e Harare.

Zona interessata da successive fasi tettoniche e da intensa attività vulcanica tardo triassica, presenta paesaggi di rara suggestione con improvvisi affioramenti mammellonari chiamati localmente *kopjes* e grandi formazioni rocciose lisce e ton-

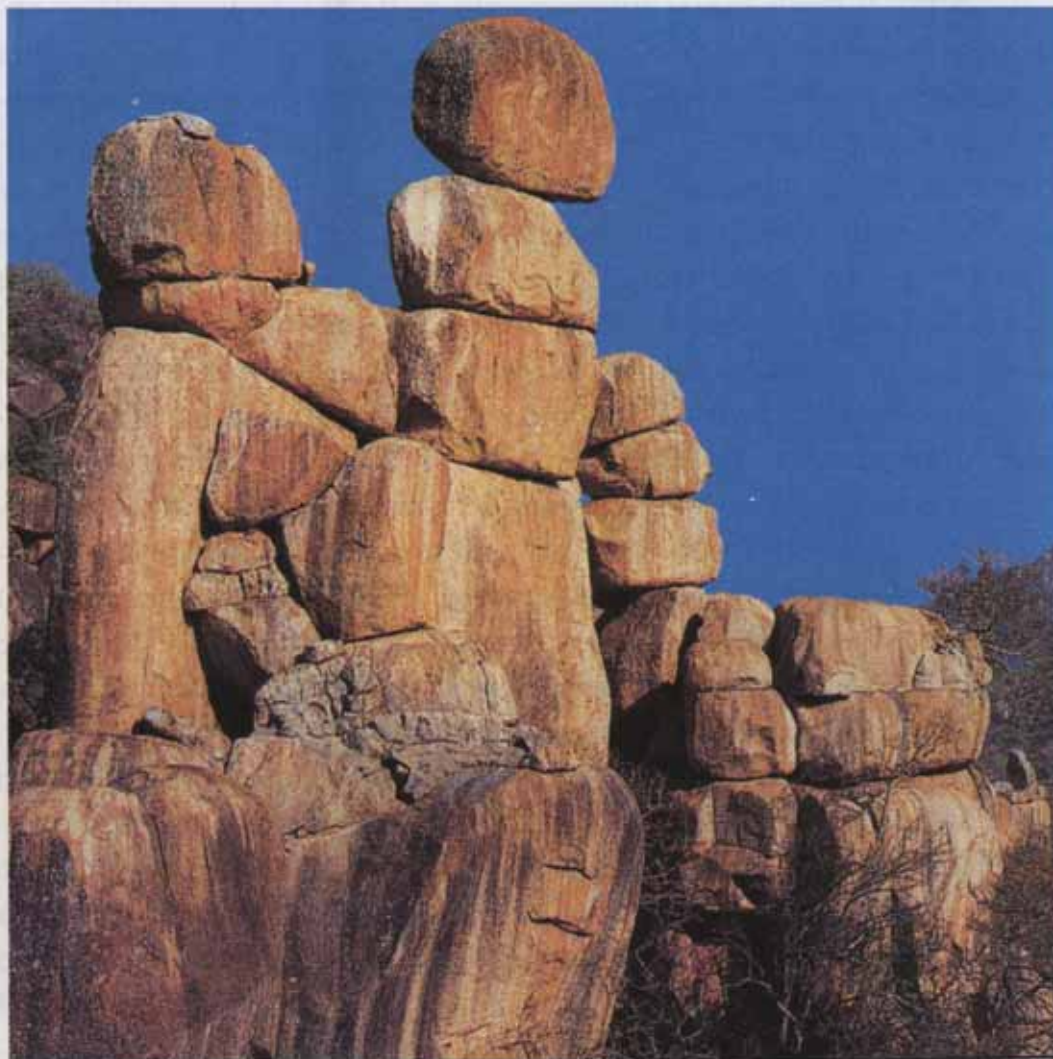


Fig. 1 - Alcune stupefacenti Balancing Rocks nei pressi di Harare.

deggiandi, a volte straordinariamente in bilico, come le Balancing Rocks presso Harare, dette *dwalas*: lo Zimbabwe nel suo insieme appare come una serie di monotoni altipiani ondulati di graniti e gneiss, coperti da scisti paleozoici e da arenarie, da cui affiorano caotici blocchi granitici e spuntoni di quarzite².

² D. SWANEY, *Zimbabwe*, Torino, Lonely Planet Edit., 1999; J.W. BADDOCK,

La sua formazione geologica, tra Archeozoico e Mesozoico spiega la straordinaria ricchezza di minerali utili all'uomo: oro, argento, platino, cromo, ferro, carbone, rame, asbesto, stagno, nichel, bentonite, fosfati, cobalto, nonché giacimenti di diamanti e smeraldi.

Il Paese, lontano dal mare e con un'altitudine media di 900 m, benché si trovi quasi interamente nella fascia tropicale e abbia una stagione piovosa da novembre ad aprile e una asciutta da maggio a ottobre, gode di un clima piacevolmente temperato. Infatti, durante l'inverno si hanno giornate calde e soleggiate, grande luminosità, cielo blu cobalto, con notti fresche e limpide simili alle più deliziose primavere mediterranee: non nevicava mai, anche se nelle zone più elevate sono frequenti le gelate. Nel periodo estivo i brevi temporali pomeridiani mitigano il calore che peraltro non è mai insopportabile; infatti la temperatura media oscilla tra i 14° nel mese di luglio e i 23° di gennaio, mentre la piovosità media è di 700 mm annui, che va diminuendo da est a ovest: regione Nyanga oltre 1.000 mm, Harare 810, Bulawayo 600. Nel complesso oltre la metà del territorio zimbabwano è sufficientemente irrorata dalle piogge; più calde e umide risultano le terre contigue al corso del Limpopo e dello Shashe a mezzogiorno e soprattutto quelle malariche lungo lo Zambesi a settentrione, dove si superano in estate i 40°³.

Come si è detto, questi importantissimi fiumi costituiscono la rete idrografica periferica del Paese e segnano a nord il confine con lo Zambia e a sud con il Sud Africa, oltre ad essi sono da ricordare il Save, che con andamento da nord a sud drena la parte orientale dello Zimbabwe prima di entrare nel territorio del Mozambico, dove si getta in mare nella Baia di Sofala e il Manzamnyama, nell'area occidentale che muore nel bacino salato Makgadikgadi del Botswana.

The Geology of the Harare Greenstone Belt and Surrounding Granite Terrain, in "Zimbabwe Geological Survey Bulletin", Harare, 1991, n. 94; A.L. LISTER, *The Erosion Surfaces of Zimbabwe*, in "Zimbabwe Geological Survey Bulletin", Harare, 1987, n. 90; W. STOCKLAMAYER, *The Geology of Salisbury Enterprise Gold Belt*, in "Annals of the Rhodesia Geological Survey", Salisbury, Government of Rhodesia Publication, vol. IV, 1978.

³ D. SWANEY, *Op. cit.*, p. 9; W.T. SHUMBAYAWONDA, *O' Level Geography Today*, Harare, Publishing House, 2000.

Con oltre 1.300.000 km² di bacino e più di 2.600 km di percorso, lo Zambesi ha beneficiato con le sue acque Zambia e Zimbabwe da un lato e Mozambico dall'altro, con i due giganteschi laghi artificiali di Kariba e di Cabora Bassa. Il primo, lungo 280 km e largo nel punto più aperto 32, è stato chiuso in corrispondenza della gola di Kariba da una diga alta 128 m, lunga

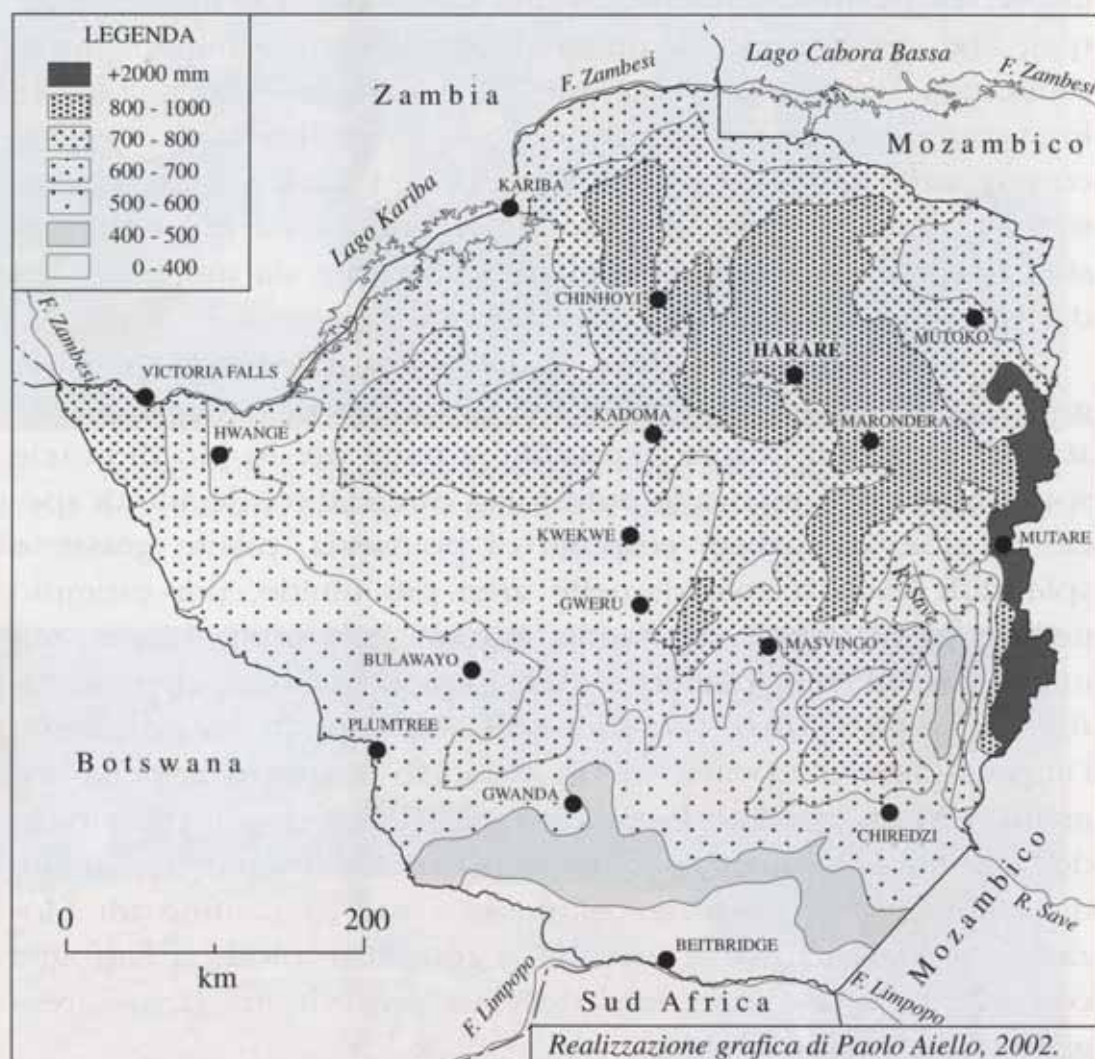


Fig. 2 - Distribuzione delle piogge in Zimbabwe.

al coronamento 617 m e con uno spessore di 13 m alla cima e di 24 m alla base, ha una superficie di 5.200 km² e una capacità di 186 miliardi di mc d'acqua, di cui si parlerà in seguito⁴.

⁴ D. SWANEY, *Op. cit.*, p. 228; M. TOGNOLINI, *Diga di Kariba*, in "Magazine by Landscape", 5/7/2002. Nella diga di Kariba furono impiegati 11.000 tonnellate

Allo Zambesi inoltre lo Zimbabwe deve la sua più importante attrazione turistica, costituita dalle Cascate Vittoria, considerate una delle meraviglie del mondo, ufficialmente scoperte da David Livingstone il 16 novembre 1855 e dedicate alla Regina d'Inghilterra, a 1400 km dalle sorgenti del fiume, che per una lunghezza di poco meno di 2 km e un salto tra 90 e 107 m fa precipitare nella stretta forra una media di 7.170 mc/sec d'acqua, che nel periodo di piena raggiungono i 9 milioni, tra il rimbombo terribile e assordante delle cascate e un pulviscolo inimmaginabile di vapor acqueo che si innalza in fantastiche cortine attraversate da magici arcobaleni, i quali si possono osservare anche di notte quando c'è la luna piena in una atmosfera incantata⁵. L'altopiano interno è solcato da modesti corsi d'acqua spesso asciutti per vari mesi l'anno.

La flora dello Zimbabwe si diversifica a seconda delle regioni: gli altopiani centro-orientali sono coperti da savana (*bushveld*) e da radi boschi (*treeveld*): si tratta per lo più di acacie spinose, ma non mancano euforbie a candelabro, decine di specie di aloe, cicadacee, cespugli di poinsezia, piante grasse e splendidi baobab solitari; nelle aree più umide, per esempio nella zona di Harare, jacarande, agrumi, gelsomini, ibiscus, mimose, banani, buganvillee di tutti i colori, manghi, *flytrees*, *tuliptrees*, *flamboyants*, fiori tropicali, vari tipi di palma danno l'impressione di trovarsi in un Paradiso Terrestre appena sognato o in un giardino botanico senza fine; i pendii più elevati della regione Nyanga sono coperti di belle pinete impiantate dai Bianchi per ricavarne cellulosa; a sud al confine tra Mozambico e Zimbabwe si estende la foresta tropicale a latifoglie con felci e liane e nei pressi delle Cascate Vittoria la lussureggiante foresta pluviale⁶.

late di acciaio e oltre un milione di mc di cemento. Il lago di Cabora Bassa è stato sbarrato nel 1974 e ha una superficie metà di quello di Kariba.

⁵ D. SWANEY, *Op. cit.*, p. 380. Non per niente gli indigeni chiamano le Vittoria Falls *fiume che tuona*. Un ponte metallico collega le due pareti del canyon scavato dal fiume: fu costruito per volere di Cecil Rhodes, che non lo poté vedere perché morì due anni prima della sua inaugurazione.

⁶ T. CHINULA - W. TALBOT, *Zimbabwe*, Victoria (Australia), Lonely Planet, 2002.



Fig. 3 - Victoria Falls: lo Zambesi si getta nella stretta forra lunga 2 km con un dislivello di circa 100 m, formando le famosissime cascate, qui nel periodo di magra (foto Burzio).



Fig. 4 - Victoria Falls: il ponte sullo Zambesi inaugurato nel 1904 dal figlio di Charles Darwin (foto Burzio).

Tutti gli amanti del safari conoscono lo Zimbabwe come un paese straordinariamente ricco di selvaggina: elefanti, giraffe, leoni, coccodrilli, ghepardi, ippopotami, zebre, rinoceronti bianchi e neri, bufali, facoceri, iene, sciacalli, babbuini, cani selvatici, struzzi, scimmie, antilopi, gnu, impala, kudu, orici... Safari, termine che in *swabili* significa "noi andiamo", ora include non



Fig. 5 - Imponente baobab nell'inverno zimbabwano.

soltanto la caccia grossa, ma il *rafting* sullo Zambesi in canoa, escursioni fotografiche nella macchia in fuoristrada, soggiorni nei *lodges* nei parchi nazionali per osservare l'abbeverata degli animali. Numerosi sono anche i rettili: quattro specie di cobra, il serpente degli uccelli che vive sugli alberi, il mamba nero e quello verde; tra gli insetti pericolosi si ricordano l'anofele, la mosca tze-tze, le termiti, le zecche.

Lungo le vie d'acqua si incontrano aironi, martin pescatori, garzette, nettarine, spatole, ibis, tessitori, aquile, avvoltoi e tanti altri uccelli dai variopinti colori e dagli stranissimi becchi, ora acuti come pugnali per infilzare rane e pesci, ora a forma di cuc-

chiaio per rimuovere l'acqua e catturare piccoli animali acquatici, ora curvi e lunghi per frugare il terreno in cerca di insetti, o larghi e forti per afferrare prede più grandi, o sottilissimi e ar-



Fig. 6 - Enorme nido comunitario di paglia costruito dagli uccelli tessitori: alcuni nidi possono ricoprire interamente la chioma di un albero e ospitare oltre un migliaio di elementi.

cuati per suggerire il nettare dei fiori. Varie le specie di rondini e rondoni, di rapaci diurni e notturni, di upupe e di ghiandaie: per questo l'osservazione degli uccelli (*birdwatching*) sta prendendo sempre più piede; in Zimbabwe esistono anche 117 specie di pesci, molte delle quali introdotte nel periodo coloniale⁷.



Fig. 7 -Parte inferiore di un nido di tessitori con i vari ingressi per ciascuna coppia. Alcuni però non sono abitati per sviare il serpente degli uccelli che si insinua nel nido alla ricerca delle uova di cui è ghiottissimo.

⁷ Sine nomine, *Zimbabwe*, Victoria (Australia), Hawthorn, 1992. Tra gli

Tutta questa ricchezza floristica e faunistica viene protetta e curata in 11 parchi nazionali (il più piccolo, quello di Victoria Falls, di 2.340 ha e il più esteso, quello di Hwange, di 14.650 ha), 16 *Safari Areas*, 14 *Botanical Reserves*, 3 *Botanical Gardens*, 15 *Recreational Parks* e 6 *Sanctuaries* che offrono *habitat* incontaminati su una superficie pari al 13% di quella nazionale. Purtroppo, come si dirà in seguito, questo straordinario patrimonio oggi si trova a grande rischio.

2. - Shona e Ndebele.

Le due etnie che costituiscono la popolazione dello Zimbabwe sono gli Shona e i Ndebele: i primi ne rappresentano il 75%, sono originari della regione congolese e si stanziarono in quest'area intorno al X-XII sec. d.C. Del ceppo bantu, si stabilirono nella savana temperata sui freschi altipiani tra Zambesi e Limpopo e si dedicarono all'estrazione dell'oro, all'allevamento dei bovini, alla fabbricazione di ceramiche e gioielli, a incisioni su steatite, alla tessitura. Entrarono in contatto con mercanti swahili, che solcavano le acque del Mozambico: con loro scambiavano oro e avorio con vetro, tessuti e merci provenienti dall'Asia⁸.

Agli Shona si devono numerose pitture rupestri sulle levigate pareti delle rocce, ma soprattutto la creazione della più grande e significativa città antica dell'Africa nera, che prova un notevole livello di civiltà raggiunto da questo popolo: infatti ubicata nelle Midlands, alto Veld, ad una ventina di chilometri a sud-est dell'attuale città di Masvingo, l'antica Zimbabwe, oggi Great Zimbabwe, appare solitaria e misteriosa in mezzo alla boscaglia e si estende per 7 kmq sulla collina e nella valle, chiusa da potenti recinzioni in pietra a secco, ben più imponenti di quelle nuragiche di Barumini⁹.

uccelli ricordo il curioso *jacana*, che vive sul lago di Kariba e porta i piccoli appesi sotto le ali, mentre cammina sulle ninfee con zampe dalle lunghe dita.

⁸H. ELLERT, *The Material Culture of Zimbabwe*, Harare, Longman Zimbabwe, 1984.

⁹D. LEWIS - W.T. DOWSON, *Images of Power: Understanding Bushman Rock Art*, Johannesburg, Southern Book Publisher, 1989; D. COLLET, *The Archaeological Heritage of Zimbabwe*, Harare, National Museum and Monuments of Zimbabwe, 1992; P. GARLAKE, *The Painted Caves: an Introduction to the*

La costruzione della residenza reale sull'*Hill Complex* ebbe inizio durante il XIII secolo, mentre il resto della città fu completato nei cento anni successivi, senza mai seguire alcun progetto architettonico, con elementi naturali e artificiali che si combinano con mirabile armonia. Infatti in tutta la città fortifi-



Fig. 8 - Pitture rupestri degli Shona sui levigati rilievi granitici.

Prehistoric Art of Zimbabwe, Harare, Modus Publication, 1987; Id.Id., *The Hunters Vision: Prehistoric Art of Zimbabwe*, Harare Publishing House, 1995; E. GOODALL, *Prehistoric Rock Art of the Federation of Rhodesia and Nyasaland*, Salisbury, National Publication Trust, 1958; J.T. BENT, *The Ruined Cities of Mashonaland*, London, 1896; M. HALL, *Great Zimbabwe*, London, 1905; P. GARLAKE, *The Kingdom of Africa*, Oxford, Elsevier - Phaidon, 1985, R. SUMMERS, *Zimbabwe: a Rhodesian Mystery*, Cape Town, 1963. Si tratta di tre complessi: la collina o acropoli, il grande recinto e le rovine nella valle.



Fig. 9 - Great Zimbabwe: mura megalitiche a secco in piccoli parallelepipedi di granito dell'antica città degli Shona (XIII secolo).



Fig. 10 - Great Zimbabwe: le costruzioni seguono l'andamento della morfologia appoggiate a enormi massi rocciosi.

cata non esistono muri a linea dritta, perché i costruttori, trovandosi in siti sparsi di grandi massi granitici e di rilievi più o meno arditi, seguirono l'orografia e il tracciato delle rocce appoggiando ad esse le mura e rendendole parti integranti delle varie strutture.

Si tratta nel complesso di una serie di zone recintate, destinate al re sulla collina, alla corte, alle cerimonie religiose, dove i blocchi rocciosi non vennero rimossi, ma utilizzati, e le mura furono fatte con piccoli parallelepipedi di granito sovrapposti senza alcun cemento o legante, che di certo impiegarono decine di migliaia di persone per la loro costruzione.

Spettacolare è la *Great Enclosure*, nella Enclosures Valley, a forma ellittica, diametro di circa 100 m, circonferenza di 255 e muri fino a 11 m di altezza e 5 di spessore, che pare fosse abitata dalla madre e dalle mogli del re. Entro la cinta svetta la *Conical Tower*, alta 12 m su una base di 5 m di diametro e sempre costruita a secco in granito, per la quale furono avanzate varie ipotesi: forse aveva funzioni cerimoniali o di granaio o di custodia del tesoro reale. Si è stimato che la città, al massimo del suo splendore, ospitasse da 10.000 a 20.000 abitanti e regnasse sull'attuale Botswana e su parte del Mozambico e del Sud Africa: gli archeologi hanno individuato 150 siti dipendenti dal regno di Zimbabwe, il cui toponimo potrebbe significare "grandi case di pietra" (*dzimba dza mabwe*) o "case stimate" (*dzimba woye*), e hanno accertato che le donne coltivavano alla zappa grano, miglio, sorgo, riso, fagioli, *yam* e gli uomini cacciavano e allevavano bestiame: di loro ci sono pervenuti utensili di ferro e gioielli di oro e di rame. Ma la parabola di questa straordinaria capitale politica e religiosa si esaurì entro il XV secolo: i suoi abitanti la abbandonarono forse per l'esaurimento delle miniere d'oro o per la necessità di reperire terre più fertili¹⁰. Non lo sapremo mai, come non sapremo perché fu abbandonato Machu Picchu; certo è che, quando nel XVI secolo i Portoghesi arrivarono nello Zimbabwe, la città era deserta e gli stessi Shona non ne avevano memoria.

Si perse così il ricordo di questa civiltà per secoli, fino a

¹⁰ P. GARLAKE, *Great Zimbabwe*, London, Thames and Hudson, 1973.

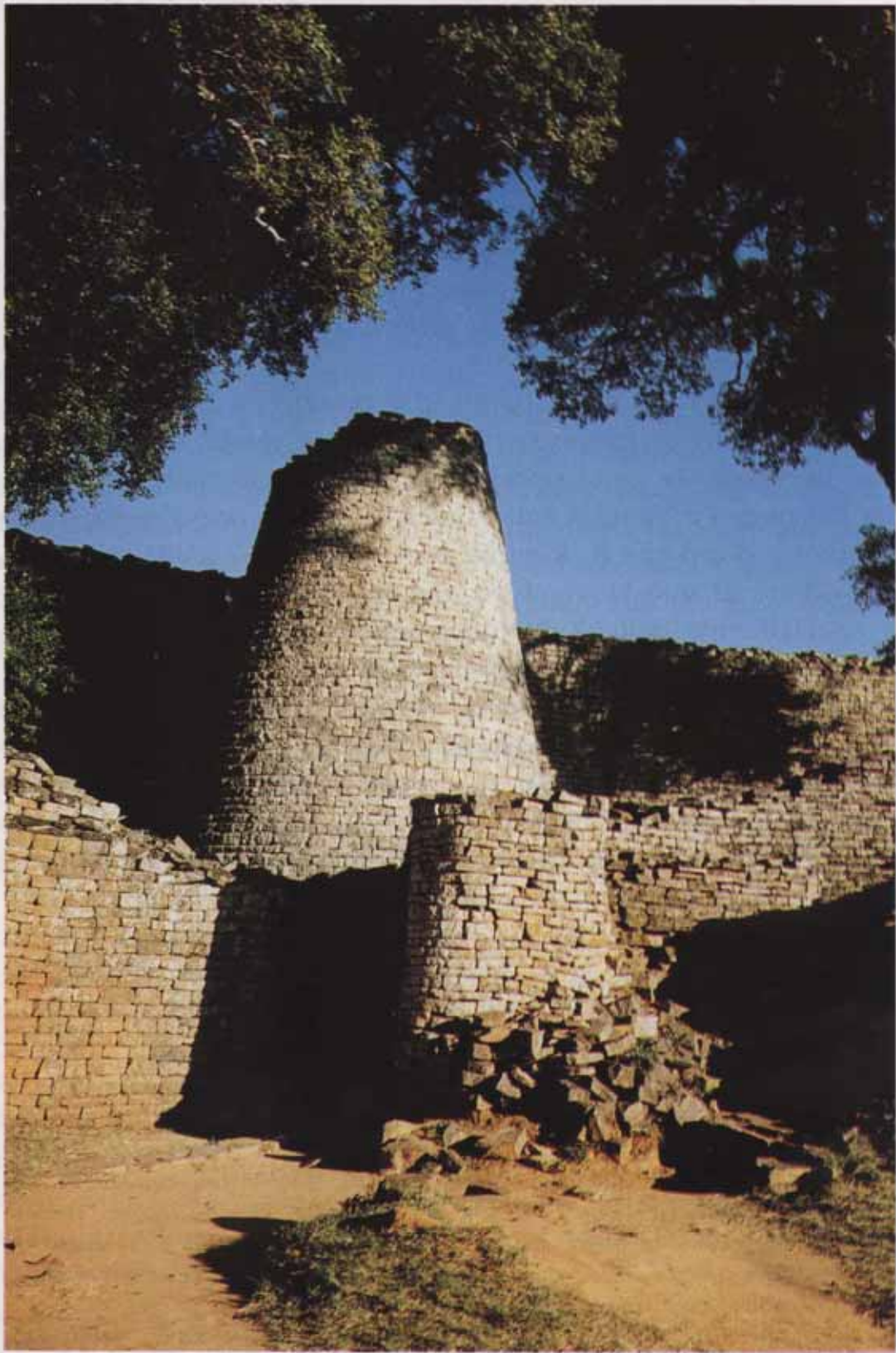


Fig. 11 - Great Zimbabwe: Conical Tower, alta 12 m, che forse aveva funzioni cerimoniali o di custodia.

che nel 1868 il cacciatore tedesco-americano Adam Renders capitò per caso a Zimbabwe e ne riscoprì per primo le remote, affascinanti, dimenticate rovine. Gli Shona, i discendenti di quella antica civiltà, si ritirarono nell'area centro-settentrionale del Paese, il Mashonaland, e hanno come particolarità uno spiccato senso artistico che si esplica nella scultura della pietra e del legno, nella ceramica, nei disegni dei tessuti, nell'intreccio di cesti policromi curati nei più piccoli dettagli e nella musica (sono infatti straordinari suonatori di *mbira*, uno strumento originalissimo a percussione)¹¹.

L'altra etnia sempre bantu che costituisce la popolazione dello Zimbabwe per poco più del 20% è quella dei Ndebele, che occupano la parte occidentale e sud-occidentale del Paese tra Bulawayo e Victoria Falls. Questo popolo, dopo molte vicissitudini e dopo che il dominio portoghese, XVI-XVIII secolo, si era ridotto al solo Mozambico, dal territorio a sud del Limpopo e specialmente dallo Zululand risalì verso nord e al comando del suo capo Mzilikazi si stabilì nella regione di sud-ovest che prese il nome di Matabeleland; in seguito, a Bulawayo, Lobengula, figlio di Mzilikazi, trasferì la capitale dei Ndebele. Questi si sono distinti per la fierezza e la bellicosità e furono sempre acerrimi nemici degli Shona¹².

Entrambe le etnie hanno vissuto e vivono di agricoltura e di allevamento.

¹¹ O. SULTAN, *Life in Stone*, Harare, Baobab Books, 1999; T.N. HUFFMAN, *The Soap Stone Birds from Great Zimbabwe*, in "African Arts", vol. 18, 1985; F. MOR, *Shona Sculpture*, Harare, Jongwe, 1987; W. BENDER, *Sweet Mother, Modern African Music*, Chicago, University of Chicago Press, 1991; P. BERLINER, *The Soul of Mbira: Music and Traditions of the Shona People of Zimbabwe*, Berkeley, University of California Press, 1978; M. BOURDILLON, *The Shona People*, Gweru, Mambo Press, 1987; C. KILEFF - P. KILEFF, *Shona Customs*, Harare, Mambo Press, 1983. La pietra utilizzata, una sorta di serpentina è composta da silicato di magnesio e ossido di ferro e può assumere una colorazione verde o nera che brilla come il vetro quando viene lucidata.

¹² C. STONEMAN, *Zimbabwe, Politics, Economics and Society*, London, Pinter, 1989; M. BURZIO, *Zimbabwe, il regno dell'oro*, Milano, Mondadori, 1993; J.L. BALANS - M. LAFON, *Le Zimbabwe contemporain*, Paris, Karthala, 1995; D. SWANEY, *Op. cit.*, p. 80

3. - Cecil John Rhodes.

Nato a Bishop's Startford nell'Hartfordshire nel luglio del 1853, quinto figlio di un pastore protestante, Cecil J. Rhodes a sedici anni per motivi di salute fu mandato nel Natal presso un fratello occupato in una fattoria, ma la scoperta dei diamanti a Kimberley, nel 1870, attirò i due fratelli che vi si recarono e si assicurarono una ragguardevole fortuna¹³.

Dopo aver viaggiato per otto mesi nella regione a nord dell'Orange e del Vaal, essere ritornato per un periodo in Inghilterra, Rhodes si stabilì in Sud Africa dove, arricchendosi straordinariamente nei giacimenti diamantiferi del Griqualand e auriferi del Rand, divenne in breve arbitro dell'attività mineraria e finanziaria di quel paese come direttore e maggiore azionista della *De Beers Mining Co.* A 28 anni, nel 1881, era deputato, poi ministro delle finanze, a 37 primo ministro della Colonia del Capo e propugnò una federazione sudafricana autonoma, che però restasse nell'orbita dell'Impero britannico.

Successivamente prese in considerazione il territorio a nord del Limpopo, attraverso il quale nel suo progetto avrebbe dovuto passare un ampio corridoio di possedimenti inglesi che avrebbe unito Città del Capo al Cairo con una ferrovia, allo scopo di estendere il dominio della regina Vittoria colonizzando gran parte del continente africano secondo il modello britannico.

Con un documento tradotto in modo deliberatamente errato, il 5 ottobre 1888 riuscì a stipulare un accordo con Lobengula, re dei Ndebele, per il completo ed esclusivo sfruttamento minerario e la colonizzazione del suo regno tra Limpopo e Zambesi dietro un compenso di 100 sterline al mese, un battello da guerra, fucili e cartucce. Nel 1889 Rhodes fondò la *British South African Company (BSAC)*, con un capitale iniziale di un milione di sterline, portato a 5 nel 1898 e a 6 nel 1904) e ottenne dalla Casa Reale inglese la possibilità di "stipulare trattati, promulgare leggi, mantenere una forza di polizia, fare assegnazioni territoriali e intraprendere commerci"¹⁴.

¹³ A. KEPPEL - JONES, *Rhodes and Rhodesia: the White Conquest of Zimbabwe, 1884-1902*, Kingston [Ont.], McGill - Queen's University Press, 1983.

¹⁴ D. SWANEY, *Op. cit.*, p. 81.

Nel 1890 in soli tre mesi riuscì ad aprire la Selous Road di 650 km carrozzabili, presidiata con fortificazioni dai pionieri dell'esploratore Frederick Courteney Selous, che dal sud attraversava il paese degli Shona, dove fondò Fort Tuli al confine meridionale, Fort Victoria (oggi Masvingo), Fort Charter a nord-est e Fort Salisbury (così chiamato in onore del primo ministro inglese e che sarebbe diventato la capitale); nel 1893 vinse Lobengula, sottomise i Ndebele e nel 1897 soffocò una rivolta degli Shona. Nello stesso anno la ferrovia proveniente da Città del Capo raggiunse Bulawayo e poi le Cascate Vittoria sul medio Zambesi e due anni dopo quella di Beira arrivò a Salisbury, dando uno sbocco sull'Oceano Atlantico e un altro sull'Oceano Indiano al territorio, che dal 1895 prese il nome di Rhodesia e dal 1898 fu diviso in Rhodesia meridionale a sud dello Zambesi e Rhodesia settentrionale a nord.

Specie nella prima affluirono gli Inglesi attratti dalle ricchezze minerarie, dalla fertilità del suolo che nelle *farms* permetteva colture tropicali, dagli ampi pascoli dove allevare mandrie di bovini, dal vivace commercio con la Gran Bretagna e il Sud Africa, dalla buona rete di comunicazioni ferroviarie e stradali, cosicché nel 1904 il Paese contava già 12.000 coloni raddoppiati nel 1911¹⁵.

Ma intanto, durante la guerra anglo-boera, Rhodes, che aveva preso parte anche all'assedio di Kimberley, morirà nei pressi di Città del Capo a Muizenberg nel marzo 1902, logorato da una vita tanto intensa ed esaltante, a soli 48 anni dicendo *So little done, so much to do* e per testamento vorrà essere sepolto sulla cima delle Matopo Hills nella terra dei Ndebele, in uno dei luoghi più potentemente suggestivi del mondo.

Abitata fin dalla preistoria (100.000 anni fa) da cacciatori e raccoglitori che hanno lasciato pitture rupestri nelle grotte e sugli imponenti rilievi mammellonari disseminati da massi granitici impilati quasi da mano soprannaturale a formare in perfetto

¹⁵ R. REID-DALY, *Pamwe Chete - The Legend of the Selous Scouts*, in "Costumer Review", aprile 2001; T.O. RANGER, *Revolt in Southern Rhodesia, 1896-'97 - A Study in African Resistance*, Evanston, Northwestern University Press, 1967; M. BURZIO, *Op. cit.*, *passim*.

equilibrio uno sull'altro fantastici castelli, torri e figure mitiche, quest'area, che ora forma il *Rhodes Matopo National Park* dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, è stata sempre considerata sacra.

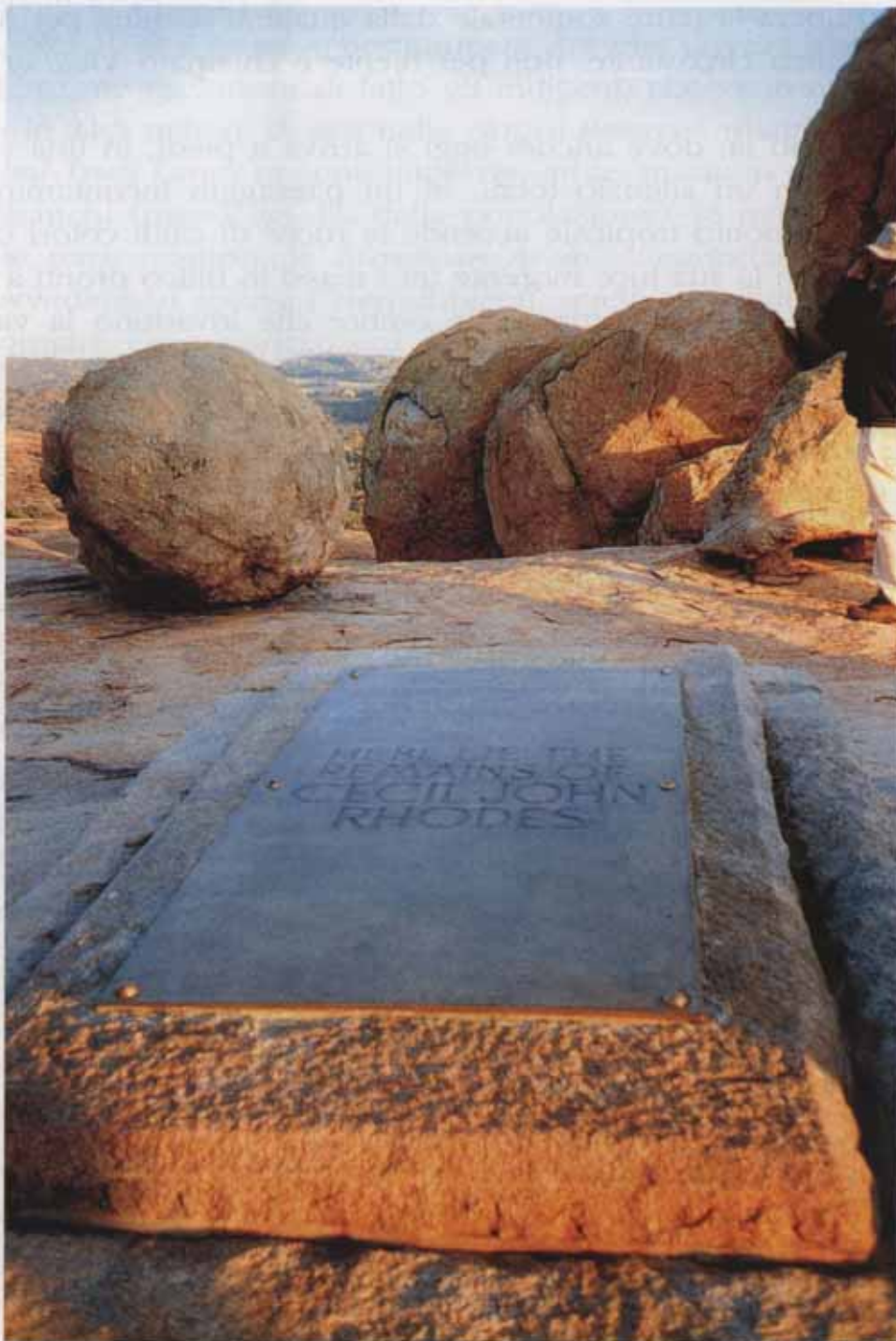


Fig. 12 - Rhodes Matopo National Park: la tomba di Cecil John Rhodes (1853-1902).

Anche Cecil John Rhodes ne aveva sentito lo straordinario fascino e aveva scelto per la sua sepoltura il rilievo più alto a pan di zucchero, dalle pareti levigate che al suo culmine è contornato da enormi e mozzafiato massi tondeggianti, i quali lasciano libera la parte sommitale dalla quale si domina per 360° il panorama circostante: non per niente è chiamato *View of the World*.

Proprio là, dove ancora oggi si arriva a piedi, in una solitudine e in un silenzio totali, in un paesaggio incontaminato dove il tramonto tropicale accende le rocce di caldi colori ocre e gioca con la sua luce morente tra i massi in bilico pronti a rotolare e a farsi inghiottire dalle ombre che invadono la valle, Cecil Rhodes è sepolto sotto una semplice lastra di granito con la scritta *Here lie the remains of Cecil John Rhodes*, vegliato dalle tante aquile nere che volteggiano in quel cielo.

Come Antioco Commagene sul Nemrut Dağ in Turchia, ha pietrificato in un sito straordinario e tramandato ai posteri il suo sogno di potenza e di libertà.

4. - Cent'anni di vicende politiche.

Dalla fine dell'Ottocento al 1923 le due Rhodesie rimasero unite sotto il governo della *British South Africa Company*, quando il 1° ottobre la Rhodesia meridionale fu proclamata colonia autonoma con ampia libertà di azione per i coloni bianchi che scelsero una forma di auto-governo per non entrare a far parte della Unione Sudafricana. Allora il diritto al voto era legato al possesso della cittadinanza britannica e al reddito annuo, per cui pochissimi erano i Neri che avessero i requisiti necessari.

Rigide norme regolavano la vita della popolazione indigena: l'*Accommodation* e i *Registration Acts* stabilivano in quale *African Townships* i Neri dovessero abitare quando lavoravano nelle *farms* e nelle miniere, se, come e dove dovessero spostarsi. In particolare l'operaio non poteva lasciare il posto di lavoro senza il permesso scritto del suo padrone, non poteva uscire dal suo distretto di residenza senza il *Native Pass*, una

sorta di passaporto rilasciato dal locale *Pass Office* e raggiunta la nuova destinazione doveva farsi inserire in una nuova *Registration Certificate*, inoltre i Neri non potevano commerciare o svolgere libere professioni e tanto meno stabilirsi nei quartieri riservati ai Bianchi.

Nel 1930 il *Land Apportionment Act*, che doveva distribuire le terre, ne escludeva di fatto gli indigeni, che venivano confinati in 21,5 milioni di acri nelle *Native Reserves*, ribattezzate poi *Tribal Trust Lands* in zone impervie, aride, insalubri e destinava ai Bianchi (meno del 4% della popolazione) 48 milioni di acri delle terre migliori, le *European Areas*. L'ingiustizia di questi provvedimenti spinse i Neri abbienti, quelli con diritto di voto, a formare varie associazioni di chiara ispirazione nazionalistica (Associazione degli Elettori Bantu della Rhodesia, Associazione dei Nativi della Rhodesia meridionale, Congresso Nazionale Africano della Rhodesia meridionale...).

Negli anni Cinquanta il nuovo atteggiamento sfociò nell'Associazione della Voce Africana, la quale fece approvare la legge che doveva suddividere le terre comuni in piccole proprietà private per gli indigeni. Si andarono poco per volta creando una sensibilità e una coscienza politica che diedero vita nel 1961 a un partito lo ZAPU (*Zimbabwe African People's Union*) da cui per scissione l'anno dopo nacque lo ZANU (*Zimbabwe African National Union*); entrambi però furono dichiarati fuori legge e i loro dirigenti imprigionati¹⁶.

Sulla scena politica si impose nel 1964 il bianco Ian Smith, nato in Rhodesia nel 1919, *leader* del *Rhodesian Front*, quando Londra aveva concesso l'indipendenza a Zambia e Malawi, ormai governati da una maggioranza nera. L'Inghilterra chiese a Smith di concedere le libertà politiche e il voto ai Neri, ma il *Premier* preferì rompere i legami con la Madrepatria e, dopo essersi assicurato nel 1965 alle elezioni tutti i seggi parlamentari, proclamò l'11 novembre la *Unilateral Declaration of Independence (UDI)* dalla Gran Bretagna. Questa tentò inutilmente con sanzioni economiche di farlo recedere, ma Smith aiutato dal

¹⁶ CH. B. MARSHALL, *Crisis over Rhodesia: a Skeptical View*, Baltimore, John Hopkins Press, 1967.

Sud Africa e dal Mozambico, nonché da alcuni paesi occidentali a cui faceva comodo ignorarle, non prese mai in considerazione la revoca dell'*UDI* e instaurò un regime di stretta *apartheid*¹⁷.

Seguì un periodo di grande benessere economico perché le sanzioni favorirono la produzione interna e l'attività dei Bianchi, che prosperarono come non mai e la Rhodesia divenne repubblica nel 1970. Però ZAPU e ZANU già quattro anni prima avevano dichiarato la *Chimurenga*, ossia la guerra di liberazione nazionale, iniziata ufficialmente a Chinhoyi il 28 aprile 1966: partigiani ed esuli politici si andarono ad addestrare in Tanzania e in Zambia con istruttori libici e cubani, sostenuti dallo schieramento comunista internazionale, mentre il Mozambico, dopo il rovesciamento nel 1974 del Governo in Portogallo, dava un consistente aiuto alla guerriglia nera, sicché in Rhodesia si moltiplicarono le azioni di terrorismo da un lato e dall'altro le rappresaglie delle truppe governative e divenne massiccio l'esodo dei Bianchi che abbandonarono case e fattorie, specie sugli altipiani orientali ed emigrarono verso il Sud Africa o in altri paesi del Commonwealth: di fronte a questo abbandono in massa, nel 1979 Ian Smith indisse le elezioni sia per i Bianchi che per i Neri, ma ci vollero ancora 14 mesi di incontri e di colloqui con la mediazione di Margaret Thatcher per arrivare alle elezioni del 4 marzo 1980 riservate ai soli Neri, che sancirono l'indipendenza del nuovo Stato africano ad ispirazione marxista-leninista, di cui il reverendo Canaan Banana fu il presidente e Robert Mugabe dello ZANU il primo ministro; la nuova repubblica, come era ovvio, abbandonò il nome di Rhodesia per quello di Zimbabwe (la capitale Salisbury divenne Harare)¹⁸.

¹⁷ I. SMITH, *The Great Betrayal*, London, Blake Publishing, 1997.

¹⁸ C. BANANA, *Turmoil and Tenacity: Zimbabwe 1890-1990*, Harare, The College Press, 1989; A. ASTROW, *Zimbabwe: a Revolution that Lost its Way?*, London, Zed Books, 1983; P. GODWIN - J. HANCOCK, *"Rhodesians Never Die": the Impact of War and Political Change on White Rhodesia, 1970-1980*, Oxford, University Press, 1993; M. DAVID - PH. JOHNSON, *The Struggle for Zimbabwe*, New York, Monthly Review Press, 1981; M. NYAGUMBO, *With the People: an Autobiography from the Zimbabwe Struggle*, London, Allison & Busby, 1980; L. VAMBE, *From Rhodesia to Zimbabwe*, Pittsburg, University of Pittsburg Press, 1976.

Ben presto riemersero le rivalità tra ZANU e ZAPU, che aveva la maggioranza nel Matabeleland: qui la Quinta Brigata inviata da Mugabe e addestrata nella Corea del Nord fece strage di 20.000 civili; si riprodussero le violenze tra gli Shona sostenitori dello ZANU e i Ndebele dello ZAPU, ma Mugabe, che accarezzava il sogno di uno Stato con un partito unico, riuscì a



Fig. 13 - Ian Smith, nato nella Rhodesia del Sud nel 1919, dichiarò l'indipendenza unilaterale del suo Paese dalla Corona Britannica nel 1965 e nel 1980 dovette lasciare il Governo a Robert Mugabe.

fondere i due partiti oggi ZANU-PF (*Zimbabwe African National Union - Patriotic Front*) e - benché avesse dichiarato dopo la sua elezione: "C'è un posto per ognuno in questo Paese; noi vogliamo garantire un senso di sicurezza a tutti, sia vincitori che vinti"- a portare avanti la politica contraria ai Bianchi, i quali nel 1988 videro abolita la legge che assicurava loro 20 dei 100 seggi parlamentari, inaspriti i controlli sulla valuta, sugli scambi, sul

commercio estero e cancellate le garanzie relative alle loro proprietà terriere, mentre Mugabe diventava presidente della repubblica e capo del Governo con amplissimi poteri e lo Zimbabwe una repubblica presidenziale praticamente a partito unico¹⁹. Nonostante questo, molti Inglesi, specie i più importanti "farmisti", sperando in un cambiamento che permettesse di mantenere la terra, non se ne andarono.

Contemporaneamente gli studenti universitari cominciarono a manifestare contro la corruzione e gli scandali in cui il Governo era implicato. Si andò formando un movimento di opposizione lo ZUM (*Zimbabwe Unity Movement*) che fu boicottato in ogni modo, mentre il suo *leader* Patrick Kombayi venne ferito in un agguato. Il malcontento della popolazione crebbe nel 1997 per il faraonico matrimonio di Mugabe con 20.000 invitati, le tensioni economiche aumentarono, gli ex guerriglieri chiamati "veterani di guerra" chiesero a gran voce indennizzi che il presidente promise, ma non fu in grado di onorare perché il *War Victims' Compensation Fund* stornò a favore di funzionari e ministri ingenti somme. Furono aumentate le tasse, i veterani di guerra si abbandonarono a indiscriminati saccheggi in tutto il Paese (in realtà non si tratta di soli reduci di una guerra finita oltre vent'anni fa che oggi rappresentano meno di un terzo del gruppo complessivo, ma soprattutto di bande di giovani delinquenti neppure nati al tempo del conflitto, che il Governo non può più controllare).

Nel novembre del 1997 il dollaro zimbabwano perse il 50% del suo valore. La situazione si è andata facendo sempre più difficile per la cronica carenza di beni di consumo dagli alimentari alla benzina, con l'impennata dei prezzi e il moltiplicarsi dei disordini e degli scioperi. Mugabe cercò di riconquistare il favore popolare inasprendo le norme contro i Bianchi, che continuarono ove possibile il loro esodo²⁰.

¹⁹ R. WORTH, *Robert Mugabe of Zimbabwe*, Manhattan, Silver Burdett Press, 1990; M. MEREDITH, *Mugabe Power and Plunder in Zimbabwe*, Harare, Perseus Publishing, 2002; S. CHAN, *Robert Mugabe: Life of Power and Violence*, Michigan, University of Michigan Press, 2001.

²⁰ "Solo nell'ultima settimana sono ben 67 gli agricoltori che hanno richiesto un visto di entrata per il vicino Mozambico. La vicenda è stata confermata

Nel marzo 2002 si sono tenute le ultime elezioni, durate quattro giorni, pesantemente segnate da evidenti brogli e precedute dall'assassinio di sessanta persone; molte altre furono rapite, torturate o fatte sparire: il settantottenne Mugabe è stato rieletto per la quinta volta ad altissima maggioranza per altri sei anni alla guida dello Zimbabwe. La vittoria è avvenuta in un

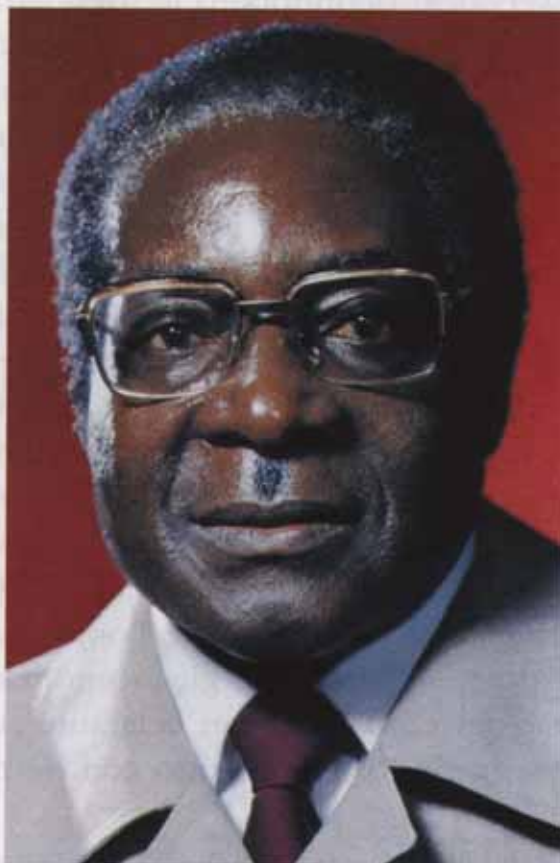


Fig. 14 - Robert Mugabe, attuale Presidente e Capo del Governo.

clima di contestazione e accuse reciproche e il candidato dell'opposizione il sindacalista Morgan Tsvangirai, così come gran parte della comunità internazionale, ha rifiutato di riconoscere il risultato delle elezioni.

Già alla fine di febbraio Mugabe aveva espulso dal Paese

dal Ministero dell'Agricoltura di Maputo, che ha precisato come la zona prescelta sia la provincia di Manica, sulla riva destra del basso corso dello Zambesi", Sine nomine, *Zimbabwe, economia in crisi*, in "Il Denaro", n. 58, 22/3/2002. Tra Bianchi e Neri si calcolano in 4.500.000 gli Zimbabweani oggi all'estero.

Peter Schori, diplomatico svedese, capo degli osservatori europei, che avrebbero dovuto controllare il regolare svolgimento delle elezioni, per aver espresso critiche nei confronti del Regime di Harare, accusato di aver cancellato di fatto la libertà di stampa e di aver condotto una campagna di violenza culminata in ripetuti assalti alle sedi del principale movimento di opposizione²¹.

“Tutti gli osservatori riconobbero le irregolarità: la violenza, il controllo dei mezzi di comunicazione, l'intimidazione, la manipolazione delle urne e dei conteggi”²². A elezioni avvenute “ogni impiegato statale sospettato di simpatizzare per il *MDC*, insegnanti, medici, persino poliziotti persero il lavoro: semplici cittadini furono perseguitati dalla polizia, le case degli oppositori date alle fiamme nei villaggi come nelle città.... Ai membri del *MDC* vengono negati ricoveri ospedalieri e assistenza sanitaria e persino gli esercenti si rifiutano di servire i membri dell'opposizione... Chi ha ucciso per il partito non viene perseguitato e l'enorme corruzione che ha caratterizzato lo ZANU-PF continua a restare impunita». Viene controllato ogni aspetto di informazione, “compresi i giornalisti esteri, ai quali sono imposte enormi tasse per il loro accreditamento... Tutto ciò viene portato avanti allo scopo di distruggere l'opposizione e di rimanere ancorati al potere. Gli arresti, gli incendi dolosi, la tortura e la distribuzione del cibo fatta con eclatante favoritismo, servono a mantenere la popolazione sotto controllo”²³.

²¹ Le elezioni del 9 marzo hanno assunto una rilevanza particolare dopo le legislative del 2000, vinte dal partito presidenziale in un clima di violenza e di illegalità, perché avevano visto una buona affermazione del principale partito di opposizione, l'*MDC (Movement for Democratic Change)*. Nell'estate del 2000 aveva infatti conquistato 57 seggi al Parlamento, costituendo per la prima volta una reale alternativa al partito di Mugabe, che ne aveva ottenuti 62. Già in corrispondenza delle elezioni legislative del 2000 la missione guidata da Schori aveva espresso parere negativo sullo svolgimento delle operazioni di voto, definendole non libere e truccate. Proprio le riserve degli osservatori sembrano essere all'origine dell'ostilità del Governo di Harare nei confronti degli Stati europei (V. BINI, *Zimbabwe, elezioni presidenziali tra brogli e accuse*, in “Mani Tese”, aprile 2002).

²² P. NCUBE, *The real story of Zimbabwe is a sorry tale*, in “The Daily News Friday”, 15/11/2002. Monsignor Pius Ncube è l'arcivescovo cattolico di Bulawayo.

²³ *Ibidem*, pp. 14-15. Anche i Gesuiti hanno denunciato violenze, intimi-

Tra le prime decisioni di Mugabe dopo il voto c'è stata quella dell'accelerazione dell'esproprio entro tre mesi senza compenso, neppure per le migliorie effettuate, di 4.500 *farms* su 5.100, perché considerate proprietà dello Stato; i coltivatori bianchi non avrebbero potuto portar via le attrezzature mobili

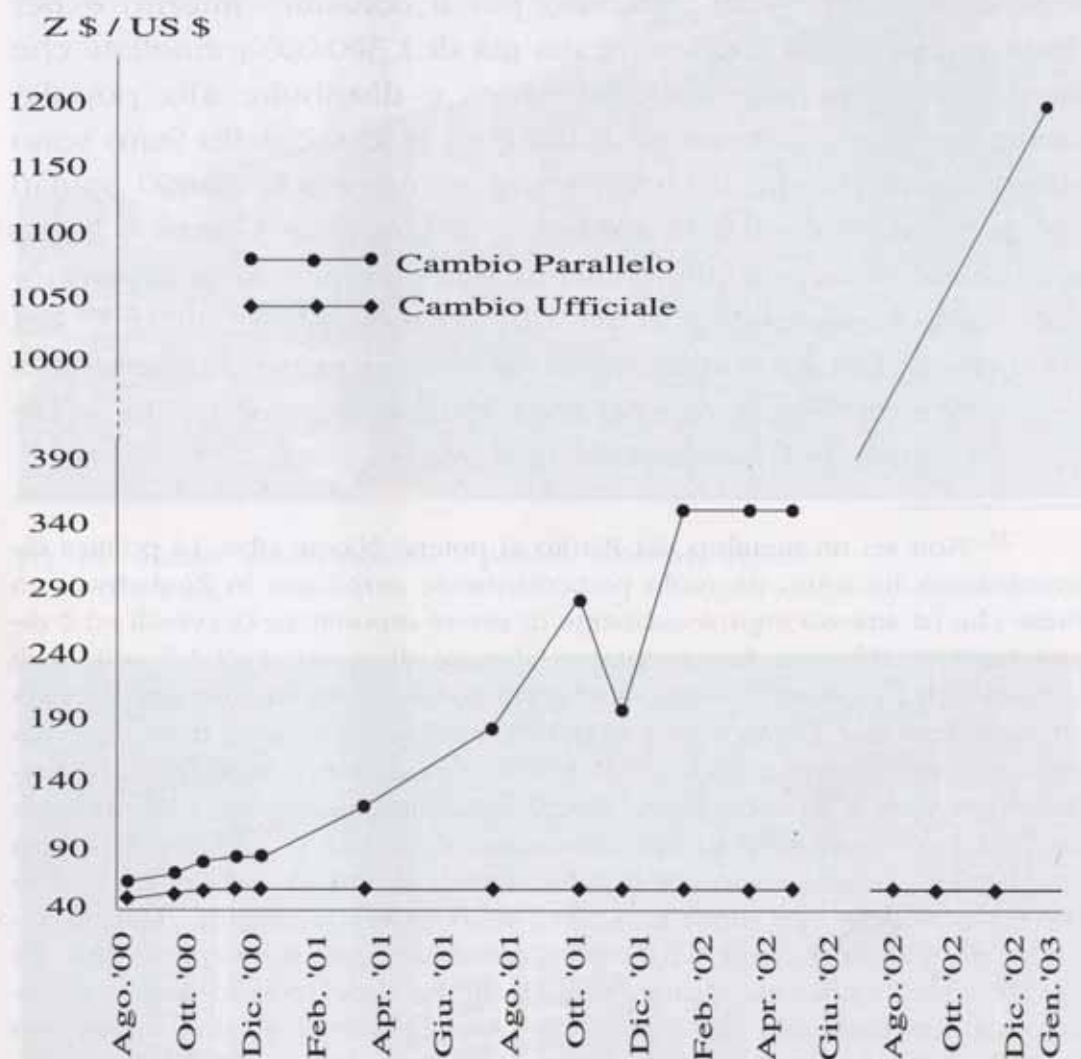


Fig. 15 - L'andamento del cambio tra i dollari USA e i dollari Z tra l'agosto 2000 e il gennaio 2003.

(impianti di irrigazione, trattori...) e tanto meno espatriare portando con sé i propri risparmi. Ma non saranno queste imposizioni a riportare il benessere, anzi varie centinaia di migliaia di

dazioni, azioni criminali: *L'appello dei Gesuiti dello Zimbabwe*, Harare, febbraio 2002, e L. ZAMBON, *L'Africa al bivio*, in AA.VV., *La nuvola di Tapiwa*, Rovereto, Grafiche Stile, 2002, pp. 65-69; 78-79.

Neri, braccianti e famiglie a carico sono stati ridotti sulla strada, in quanto molte delle 1.500 fattorie già in precedenza confiscate sono state poi lasciate incolte, per incapacità o mancanza di organizzazione o pigrizia, cosicché lo Zimbabwe che era un fortissimo produttore di mais (la polenta bianca è la base dell'alimentazione del Nero) utilizzato per il consumo interno e per l'esportazione, nel 2002 mancava già di 1.300.000 tonnellate che ha dovuto importare dal Sud Africa e distribuire alla popolazione per la sopravvivenza; purtroppo le casse dello Stato sono vuote anche perché il Governo sta mantenendo 20.000 soldati che sono stati mandati a sostenere la guerra in Congo e le assegnazioni di generi alimentari ai più indigenti avvengono ancora con il perverso sistema del clientelismo politico²⁴. Nel 2002 la carestia ha colpito 6.500.000 Zimbabwani (la metà della popolazione). Ogni giorno ci sono decine di bambini che svencono a scuola per ipoglicemia da fame.

²⁴ "Non sei un membro del Partito al potere? Niente cibo. La politica discriminatoria ha avuto un ruolo particolarmente pernicioso in Zimbabwe, un Paese che ha smesso improvvisamente di essere esportatore di cereali ed è disperatamente affamato. La produzione abituale di cereali è di 1,8 milioni di tonnellate, ma la siccità e la politica sporca hanno determinato la caduta della produzione di quest'anno a solo 480.000 tonnellate. L'invasione delle *farms* da parte dei sostenitori del Partito al potere ha scoraggiato e impedito ai coltivatori di piantare e di raccogliere. Prezzi controllati, mantenuti artificialmente bassi, hanno incoraggiato sia l'ammasso clandestino che il contrabbando verso i paesi esteri. Data la mancanza di valuta estera, gli importatori stentano a fare arrivare cibo nelle città, dove gli scaffali sono vuoti e la malnutrizione in aumento. Il WFP (Fondo Mondiale per l'Alimentazione), mantiene in vita già 550.000 cittadini affamati, alcuni dei quali altrimenti dovrebbero cercare di sopravvivere raccogliendo radici e bacche. A peggiorare il quadro, il Governo dello Zimbabwe nega l'aiuto alimentare ai veri o presunti sostenitori dell'opposizione. Il Gruppo di Aiuto, Medici per i Diritti Umani, dice chiaramente che gli ufficiali del Partito al potere inevitabilmente chiedono la tessera del Partito a chiunque chieda di essere registrato per i programmi "Lavoro in cambio di cibo" e a tutti quelli che vogliono acquistare mais a costo ridotto dai magazzini pubblici. In alcune scuole rurali si nega la razione quotidiana ai bambini di quelle famiglie che sono state identificate come sostenitrici dell'opposizione". Sine nomine, *With the Wolf at the Door*, in "Economist", 1/6/2002. "Dal momento che il cibo diventa sempre più scarso, solo chi ha la tessera dello ZANU-PF può averne... Uomini, donne e bambini erano e sono tuttora ridotti alla fame. Circa 160 persone nel Matabeleland sono già morte di fame". P. NCUBE, *Op. cit.*, p. 15.



Fig. 16 - Harare: edifici risalenti al periodo coloniale inglese.



Fig. 17 - Harare: il modernissimo centro.

Intanto l'8 agosto 2002 sono scaduti i tre mesi concessi ai 4.500 agricoltori bianchi, perché lasciassero le loro *farms*, e il Governo ha coinvolto le forze armate nelle operazioni di esproprio, mettendo in carcere alcune centinaia di *farmers*, come risultava all'inizio dell'ottobre 2002. Molti non sanno dove andare, che cosa fare, di che cosa vivere, ma questo non preoccupa affatto la dirigenza zimbabwana.

Gerry Grant, presidente della *Commercial Farmers' Union (CFU)*, nell'ottobre 2002 denunciava che su 4.500 proprietari terrieri, 400 avevano lasciato definitivamente lo Zimbabwe, 600 erano rimasti nelle loro case e *occasionally visit their properties if the security situation permits, but are unable to farm because of serious disruptions to their work by ruling ZANU-PF supporters who occupy most of the farms*, e i rimanenti si erano spostati in città e centri minori cercando disperatamente un alloggio²⁵.

Mentre Collins Chipare, presidente dello *Zimbabwe National Liberation Supporter Association*, da tempo plaudiva al *Land Acquisition Bill* che *complemented effort made by the Government to economically empower indigenous Zimbabweans and restore their dignity*²⁶, Misheck Cheda, giudice dell'Alta Corte di Bulawayo per le province del Matabeleland disponeva che *any farmer being unlawfully evicted from his farm should be permitted to stay on the property*²⁷. Tutti i ricorsi degli agricoltori bianchi contro gli espropri sono stati respinti sia dall'Alta Corte che dalla Corte Suprema.

La situazione appare veramente disperata e complicata da altri elementi: la scarsità di piogge ha provocato una severa carestia: l'agricoltura dello Zimbabwe è allo sfascio e la decisione

²⁵ Sine nomine, *Only 600 farmers left after upheavals. Output of tobacco, soya, beans and maize seen dwindling*, in "The Financial Gazette", 23/10/2002.

²⁶ Sine nomine, *ZINALISA applauds Parliament for passing Land Acquisition Bill*, in "The Herald" di Harare, 10/5/2002.

²⁷ Sine nomine, *Only...cit.* È emblematico il caso di una coppia di *farmers* di origine inglese di Chinhoyi, le cui famiglie dovettero fuggire prima dal Sud Africa, poi dallo Zambia e adesso dovrebbero andarsene anche dalle loro proprietà zimbabwane: le loro terre sono già state invase dai Neri che non hanno neppure atteso l'esproprio ufficiale. I proprietari si sono chiusi in casa e aspettano la morte, non vogliono ricominciare la loro vita altrove, sono troppo stanchi.

di Mugabe non solo non l'ha rilanciata come era negli auspici, ma ha ottenuto l'effetto contrario facendola precipitare in un maggiore marasma, mentre Stati Uniti e Commonwealth hanno condannato decisamente le modalità di esproprio. Il prossimo raccolto sarà praticamente irrilevante e ciò significa che il 2003 sarà peggiore del 2002. Gli aiuti dall'estero calano, quando in-



Fig. 18 - Bulawayo: la seconda città dello Zimbabwe.

vece dovrebbero aumentare, nonostante il pressante invito del ministro della giustizia Patrick Chinamasa. Le fattorie prese d'assalto da banditi e fanatici non vengono occupate dai quei Neri ai quali è stata assegnata la terra: infatti 350.000 contadini neri a cui era stato destinato parte del patrimonio terriero dei Bianchi non si sono mossi per rivendicare le loro neo proprietà²⁸. Gli Stati Uniti hanno stigmatizzato gli arresti dei coloni bianchi e hanno sostenuto che quanto è ordinato da Mugabe non ha nulla a che vedere con una genuina riforma agraria. Philip Reeker, portavoce del Dipartimento di Stato, ha detto "siamo

²⁸ P. PASSARINI, *Neri, riprendetevi subito le fattorie dei Bianchi*, in "La Stampa", 22/8/2002.

agghiacciati nel constatare che mentre tra i 6 e gli 8 milioni di cittadini dello Zimbabwe soffrono la fame, Mugabe continua questa campagna senza senso. La gran parte delle fattorie confiscate finora sono state distribuite a funzionari di partito o a fedeli del Regime, invece che ai contadini senza terra". Walter Kansteriner, sottosegretario incaricato per l'Africa, ha dichiarato che il Governo degli Stati Uniti "non considera più legittima la presidenza di Mugabe", al quale ha risposto il Ministero degli Esteri dello Zimbabwe sostenendo che la legittimità del proprio Governo non dipende dal gradimento degli USA o dell'Inghilterra, ma esclusivamente dal popolo zimbabwano²⁹. Questo dal canto suo non è in condizione di indicare cosa vuole, è disorientato e passivo.

Alcuni paesi (Tanzania, Zambia, Uganda, Mozambico) al momento dell'indipendenza si sono sbarazzati degli stranieri: a decenni di distanza questi stessi Stati africani accolgono a braccia aperte gli investitori esteri e molti di questi – agricoltori, uomini d'affari, professionisti – sono in fuga dallo Zimbabwe. Chissà se gli Zimbabwani bianchi un giorno saranno desiderati e riacciolti con gioia nella loro terra da cui oggi vengono brutalmente scacciati?³⁰.

5. - La popolazione.

Nel 2002 la popolazione dello Zimbabwe, per la quasi totalità bantu, per il 67,6% rurale e il 32,4% urbana, era stimata in 13.600.000 abitanti, con una densità di 35 ab/kmq: 75% Shona, 21% Ndebele, 3% Karanga, Ndau, Shangani, Batonka, Venda, 1% Asiatici, Coloureds e Bianchi con una crescita annua molto alta, del 3,1% fino al 1992 e del 2,5% dal 1992 ad oggi.

Nell'ultimo secolo questo è stato il suo andamento³¹:

²⁹ P. PASSARINI, *Op. cit.*

³⁰ A. FULLER, *Le colpe di noi Europei in cent'anni di potere. I ricordi di due farmers*, in "La Stampa", 22-8-2002.

³¹ *Central Statistical Office* di Harare; W.T. SHUMBAYAWONDA, *Op. cit.*, p. 69 sgg.; M. BURZIO, *Op. cit.*, p. 45.

	Indigeni	Bianchi	%
fine '800	500.000	800	0,1
1901	700.000	11.000	1,5
1931	1.400.000	50.000	3,5
1963	3.770.000	224.000	5,9
1969	4.800.000	250.000	5,2
1982	7.500.000	150.000	2
1993	9.369.000	136.000	1,4
2002	13.600.000	35.000	0,2

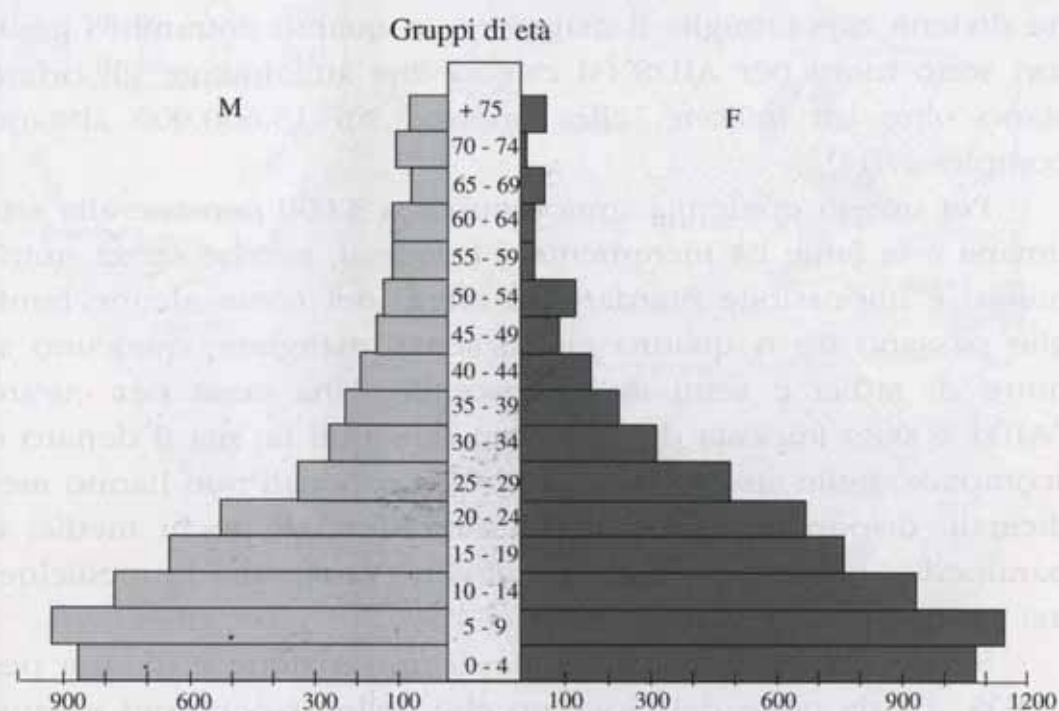


Fig. 19 - Piramide della popolazione nel 1997.

La piramide della popolazione nel 1997 appariva a base molto allargata con il 43% delle fasce di età al di sotto dei 15 anni e appena il 4% al di sopra dei 65, con una netta prevalenza delle femmine sui maschi (52% e 48%). Ma se oggi si dovesse ridisegnare questa piramide, per la quale peraltro mancano dati ufficiali, la situazione apparirebbe molto cambiata perché la speranza di vita alla nascita, che era di 60 e 62 anni per maschi e femmine rispettivamente fino alla metà degli anni Novanta, è passata a 50 e 52 nel 2000, per scendere a 39 e 44 nel 2002, in quanto la popolazione è stata colpita pesantemente

dall'AIDS, che per le stime ufficiali del *Central Statistical Office* di Harare ha attaccato il 40% della popolazione, mentre per quelle ufficiose anche l'80%. Lo Zimbabwe risulta il secondo Paese africano per numero di contagiati³². Se non si interverrà in modo massiccio si prevede per il 2010 che la vita media si abbasserà a poco più di 30 anni.

Siccome soprattutto la fascia di età tra i 20 e i 45 anni è stata decimata, nello Zimbabwe si stanno diffondendo situazioni tragiche e assurde, in cui la nonna accudisce a una serie di nipotini oppure, se il nucleo familiare è costituito di soli bambini, ne diviene capofamiglia il maggiore, in quanto entrambi i genitori sono morti per AIDS (si calcola che attualmente gli orfani siano oltre un milione, cifra enorme sui 13.600.000 abitanti complessivi)³³.

Per questa epidemia "muoiono circa 3.000 persone alla settimana e la fame ha incrementato i decessi, perché senza nutrimento è impossibile ritardare gli effetti del *virus*: alcune famiglie passano tre o quattro giorni senza mangiare; qualcuno si nutre di radici e semi della boscaglia. Una tassa per curare l'AIDS è stata imposta dal Governo due anni fa, ma il denaro è scomparso nelle tasche dei corrotti. Gli ospedali non hanno medicinali, dispongono di scarse attrezzature, di pochi medici e paramedici qualificati e i malati devono comprarsi le medicine, ma pochi hanno i mezzi per farlo"³⁴.

Si sta facendo una campagna di prevenzione e di cura per l'AIDS, sia da parte del Governo che delle associazioni umanitarie ONG (Organizzazioni non governative) e qualche risultato pare si stia ottenendo. Purtroppo però diventa sempre più difficile farsi curare, perché dopo l'ultima elezione di Mugabe, per far fronte al problema sanitario, l'assistenza ospedaliera è pas-

³² P. NCUBE, *Op. cit.*, p. 15. Quasi nessuna famiglia è immune da AIDS, cfr. AA.VV., *La nuvola... cit.*, p. 26.

³³ P. NCUBE, *Op. cit.*, p. 15; *Una generazione di orfani, se sopravviveranno...*, in AA.VV., *La nuvola... cit.*, pp. 29-38.

³⁴ P. NCUBE, *Op. cit.*, p. 15. Gli adulti non sono gli unici a morire di AIDS; i figli di madri sieropositive hanno la probabilità di nascere affetti dal *virus* tra il 30 e il 60% e la loro speranza di vita è di poco meno di 2 anni, in AA.VV., *La nuvola... cit.*, p. 26.

sata da gratuita a pagamento e quindi si sono verificati lo svuotamento degli ospedali statali, in cui mancano persino siringhe e bende, e il sovraffollamento di quelli gestiti da missionari laici come il "Luisa Guidotti" di Mutoko, diretto dalla dottoressa Mi-

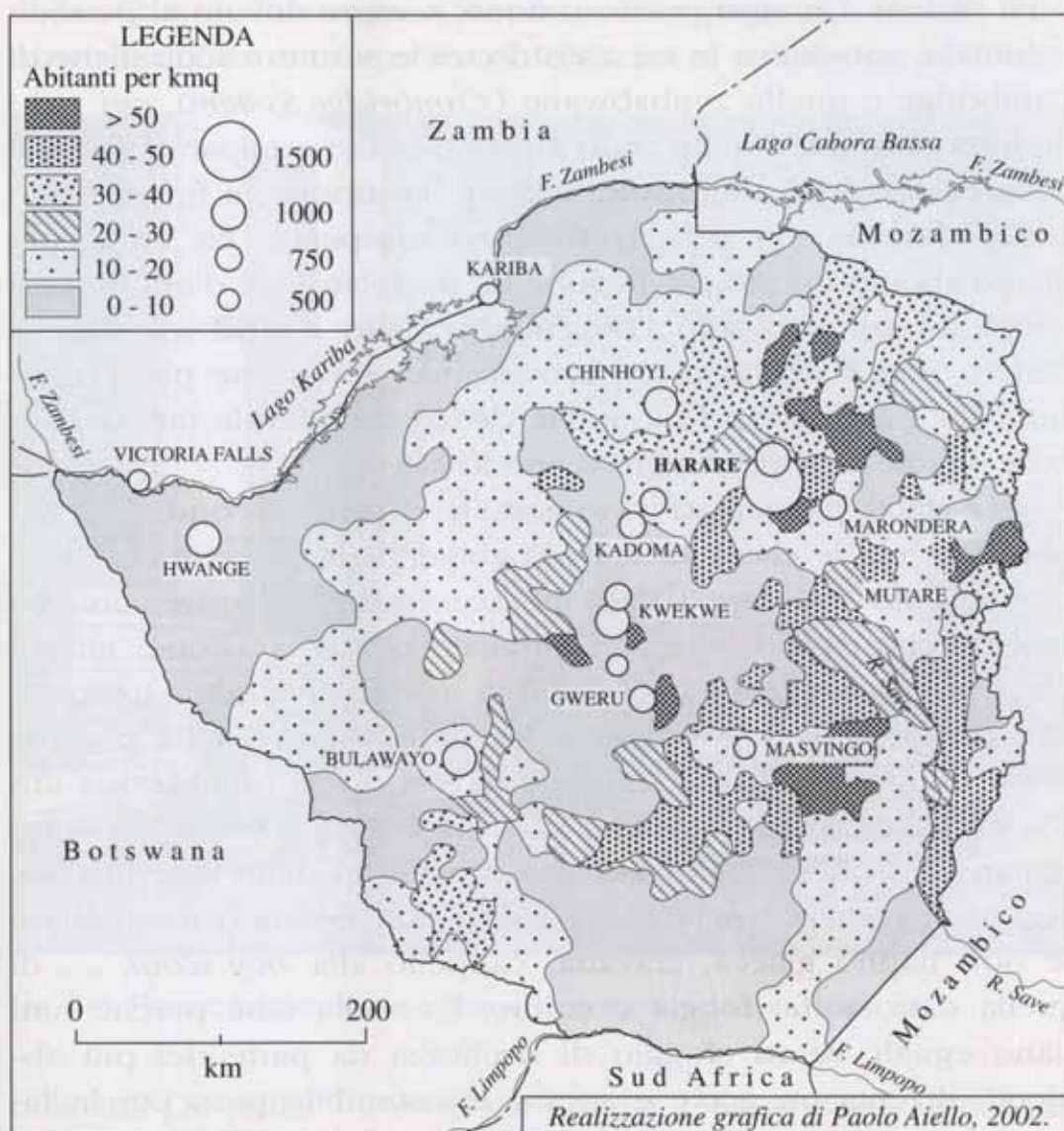


Fig. 20 - Distribuzione della popolazione in Zimbabwe.

lena Pesaresi di cui si dirà in seguito, dove anche i malati terminali, rifiutati dalle strutture del Governo, possono avere almeno una morte dignitosa³⁵.

³⁵ Proprio nella primavera 2002 è stato raggiunto un traguardo insperato, il controllo a 18 mesi dalla nascita di un un bambino sano e quindi immunonegativo, nato da madre affetta dal *virus HIV* e curato con un nuovo farmaco.

La lingua ufficiale è l'inglese ed è una grande eredità che i colonizzatori hanno lasciato alla popolazione dello Zimbabwe, che così può affacciarsi a tutto il resto del mondo e naturalmente si parlano anche le lingue indigene *shona* e *ndebele* e diversi dialetti. Un altro prezioso dono, sempre dovuto al periodo coloniale, consisteva in un accordo tra le strutture scolastiche di Cambridge e quelle zimbabwane (*Cambridge System*), per cui i diplomi conseguiti nello Stato africano erano equiparati a quelli della celebre città degli studi inglese. Purtroppo, a fine maggio 2002, Mugabe con un nazionalismo esasperato ha unilateralmente abolito questo privilegio e ha decretato che d'ora innanzi i diplomi avranno solo l'*imprimatur* dello Zimbabwe che all'estero non è riconosciuto, provocando gravissime preoccupazioni tra i genitori, ed ha anche detto che intende far studiare nelle scuole non più l'inglese, ma lo *shona*.

Le statali elementari sono gratuite e quelle secondarie a pagamento, ma le classi sociali più abbienti sia bianche che nere preferiscono mandare i figli alle scuole private, estremamente costose che danno maggiori garanzie di preparazione; gli stipendi degli insegnanti nelle scuole governative sono irrisori e gli scioperi si susseguono. Per la maggior parte della popolazione indigena i libri, la cancelleria e la divisa obbligatoria anche nelle scuole di Stato, che varia da istituto a istituto, rappresentano un onere molto gravoso. Copiando dallo stile inglese, ragazzi e ragazze anche poverissimi non possono frequentare se non hanno giacca, cravatta, cappello alla *boy scout*, ... di quella data stoffa, foggia e colore. La scelta fatta perché tutti siano eguali, senza sfoggio di ricchezza da parte dei più abbienti, diventa un grave e spesso insostenibile peso per la famiglia, in cui la sussistenza costituisce già un problema: come vedremo più avanti, sono le suore missionarie a venire incontro a queste esigenze. Scuole superiori si trovano nelle principali città e Harare è dotata di una università istituita nel 1952, con dieci facoltà e 11.500 studenti.

I più importanti giornali zimbabwani sono: *Sunday Mail*, *The Herald*, *Financial Gazette* e *Daily News* editi ad Harare, *Sunday News* e *The Chronicle* a Bulawayo e *Manica Post* a Mutare.

Metà della popolazione indigena pratica riti cristiani con

elementi animistici: un sincretismo che deriva dalle originarie credenze su cui si sono innestate nel 1859 la predicazione del pastore protestante Robert Moffat della *London Missionary Society*, nei pressi di Bulawayo; poco dopo quella dei missionari della Chiesa Riformata Olandese che provenivano dal Sud Africa e quella dei Gesuiti nel 1888 che si stabilirono nel Mata-



Fig. 21 - Harare: una delle tante chiese protestanti nel centro della città.

beleland (in realtà i Portoghesi già dal 1561 avevano introdotto il Cristianesimo, senza molto successo). Seguirono nel tempo anglicani, metodisti, avventisti del settimo giorno, presbiteriani, testimoni di Geova, episcopali, ecc. Oggi l'altra metà della popolazione è protestante per l'80% e cattolica per la parte restante, con qualche migliaio di persone che professano ebraismo, islamismo e induismo³⁶.

³⁶ Ad Harare la fredda cattedrale anglicana è dedicata a Maria e Tutti i Santi, mentre quella cattolica, sobria e imponente, al Sacro Cuore.

6. - La recente parabola economica.

Se oggi qualcuno si reca in Zimbabwe e non vi risulta residente, per prima cosa deve pagare una tassa di ingresso nel Paese; quando si appresta a cambiare i suoi dollari USA in dollari zimbabwani ne otterrà per uno 55 al cambio ufficiale, ma almeno ben 1.200 (al 30/12/2002) e spesso di più a quello ufficioso, a tutti noto, chiamato parallelo; se sarà ospite in un albergo o vorrà visitare un parco nazionale come quello delle Cascade Vittoria, sempre se straniero, dovrà pagare cifre molto più elevate di coloro che vi risiedono; se vorrà attraversare in battello il lago di Kariba pagherà 245 dollari USA contro i 50 dei residenti; se infine vorrà tornarsene a casa propria, dovrà pagare una tassa di uscita dal Paese e tutto questo in moneta pregiata. Tali pochissime constatazioni dicono lo stato disastroso dell'economia, nonostante lo Zimbabwe sia privilegiato per il clima temperato, le straordinarie riserve naturali, la forza lavoro abbondante e a buon mercato.

Quasi 70 anni fa, nel 1934, si scriveva "l'allevamento e l'industria mineraria sono attualmente le risorse principali, ma anche l'agricoltura è promettente: mais, tabacco e agrumi sono i prodotti di maggiore importanza e vengono esportati³⁷; altre colture notevoli sono quelle del frumento, dei girasoli, delle arachidi, delle patate, del cotone. L'allevamento bovino è assai intenso (2.688.000 capi)³⁸. ... La Rhodesia è assai ricca di minerali, soprattutto oro, amianto, cromo e carbone³⁹. ... Lo sviluppo economico della Rhodesia meridionale è favorito da quello delle sue vie di comunicazione: 2.200 km di ferrovie e 16.000 km di strade ordinarie"⁴⁰.

³⁷ Il mais occupava il 70% (120.000 ettari) dell'area coltivata, specie nel Mashonaland, il tabacco 13.000 ettari per 70.000 quintali annui di prodotto, gli agrumi davano 40.000 quintali annui.

³⁸ Ovini 323.000 capi, suini 70.000, asini 44.000, cavalli 2.700, muli 1.500.

³⁹ L'oro non si trovava come nel Transvaal in filoni potenti, ma in un gran numero di piccoli filoni; la produzione (17.858 kg nel 1932; 19.984 nel 1933; 21.550 nel 1934) poneva la Rhodesia al secondo posto tra i paesi africani e al quinto tra tutti i paesi del mondo. Risultava al terzo posto per l'amianto e al quarto per il cromo; nel 1934 si erano estratte 643.000 tonnellate di carbone e si erano appena scoperti i giacimenti platiniferi.

⁴⁰ A. DARDANO - R. RICCARDI, *Op. cit.*, p. 93.

Nel 1990 oltre il 68% della popolazione attiva risultava occupato nell'agricoltura e lavorava il 7,2% della superficie totale (circa 2,8 milioni di ettari); prati e pascoli rappresentavano il 12,4% (4,8 milioni di ettari); foreste e boschi il 49,2% (oltre 19 milioni di ettari) e il resto rimaneva incolto. Le fattorie dei Bianchi controllavano il 78% delle terre coltivate, meglio irrorate dalla pioggia, mentre i Neri possedevano soltanto il 22% di terre



Fig. 22 - Harare: la cattedrale cattolica dedicata al Sacro Cuore.

collettive (*tribal trust land*). Era quindi logico che impellente si presentasse il problema di una più equa redistribuzione delle terre, ma, propugnata in nome della giustizia sociale, la riforma è stata adottata, come si è detto, con voracità, violando i diritti umani e nel segno della corruzione più sfrenata.

Appena salito al potere Mugabe escluse la confisca e l'esproprio generalizzato delle terre senza un adeguato indennizzo, ma promise anche di reinsediare 162.000 famiglie di Neri sulle terre di proprietà dei Bianchi. Successivamente decretò che questi avrebbero potuto tenere soltanto una *farm* e che avrebbero dovuto consegnare le rimanenti allo Stato, il quale li avrebbe pagati in dollari dello Zimbabwe, per evitare che lasciassero il Paese dopo la vendita, e avrebbe distribuito le terre agli indigeni.

Mentre la *Commercial Farmers Union* costituita da agricoltori bianchi protestava, la *National Farmers Association* e la *Zimbabwe National Farmers Union*, entrambe formate da Neri, proposero trattative dirette tra venditori e acquirenti (i quali chiedevano prestiti agevolati), ma il Governo ignorò la proposta e all'inizio degli anni Novanta espropriò per il 50% le terre dei Bianchi, con l'immediato risultato che la produzione crollò, lo Stato non ricavò più nulla dall'esportazione di prodotti agricoli e si trasformò in Paese importatore di derrate alimentari. I proprietari, cacciati con prepotenza, non sono stati risarciti e le campagne confiscate sono finite in mano ai notabili del Regime che le hanno occupate e non coltivate provocando una terribile carestia⁴¹.

⁴¹ "In Zimbabwe la carestia non è dunque solo un'emergenza umanitaria, ma un disastro politico esplosivo. Ogni giorno arrivano 6.000 tonnellate di mais dal Sud Africa, ma l'ONU ne sta cercando oltre un milione e mezzo entro settembre La crisi alimentare è stata causata anche dalla cessione incontrollata delle riserve ... Un ex coltivatore, la cui terra è stata confiscata, dice: "Nel 1992 c'è stata una seria carestia, ma le terre in cui la produzione è stata normale hanno provveduto a nutrire quelle colpite e gli aiuti erano portati con 7 treni al giorno. Ora il cibo arriva dall'estero, ma ci sono solo 7 treni al mese per trasferirlo nelle zone più compromesse". Secondo alcuni diplomatici da Harare l'emergenza è stata provocata dalla cattiva gestione politica. Nell'Africa australe, Sud Africa e Botswana hanno avuto alluvioni e siccità, ma i loro raccolti sono stati buoni, perché sono paesi gestiti in modo diverso, dove

A questo punto il Governo spaventato fece marcia indietro e presentò l'*Economic Structural Adjustment Programme (ESAP)* che favoriva i Bianchi, permettendo la libera concorrenza e l'abolizione del controllo sui prezzi. La delusione popolare fu grandissima e nel 1992, con il *Land Acquisition Act*, approvato all'unanimità dal Parlamento, si stabilì di espropriare

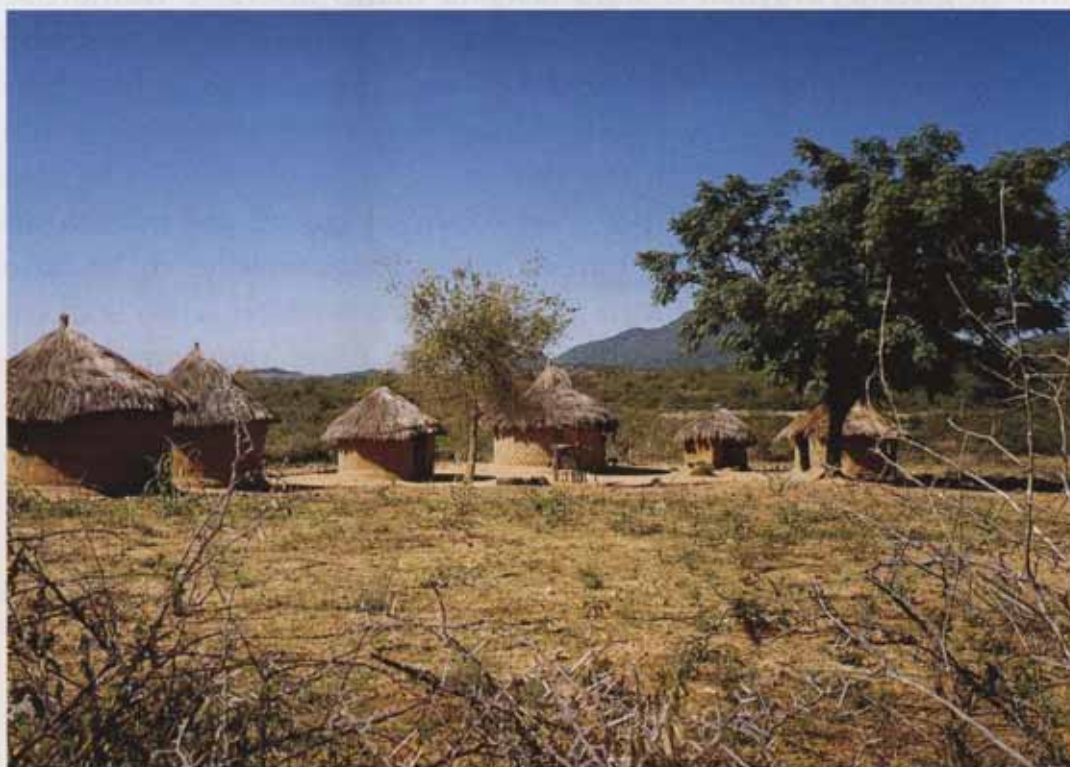


Fig. 23 - Un villaggio rurale.

altri 5 milioni di ettari ai coltivatori commerciali bianchi, i *farmers*, per redistribuirli a un milione di Neri che vi avrebbero praticato un'agricoltura di sussistenza: manovra che mirava a riconquistare il favore della popolazione in vista delle elezioni; gli ex proprietari sarebbero stati indennizzati con obbligazioni governative, praticamente senza valore. Il provvedimento, in palese contrasto con l'*ESAP*, ha privato i Bianchi delle loro proprietà, fonte del loro lavoro e di metà dei profitti derivanti dalle esportazioni. Nell'estate del 2002 le terre destinate all'esproprio

nessuno si permette di espropriare senza una politica alternativa e le *farms* hanno un'ottima economia" (M. ALBERIZZI, e-mail malberizzi@corriere.it).

sono passate da 5 milioni di ettari a più di 9, oltre l'80% della superficie delle grandi fattorie commerciali⁴²; ma l'assegnazione della maggior parte delle terre dei Bianchi ai politici ha stravolto lo spirito che aveva animato il progetto di esproprio⁴³.

In questa situazione senza uscita si sono verificate incursioni terroristiche, giustificate dalle autorità, da parte dei veterani di guerra, ai quali è stata lasciata mano libera, e numerose occupazioni abusive di terre compiute dai contadini neri iniziate già da tempo (nel novembre 2001 ben 157 fattorie risultavano illegalmente occupate), specie lungo il confine orientale e nei dintorni di Harare e di Bulawayo.

I Bianchi, designati per l'esproprio, logorati da questo alternarsi di provvedimenti, hanno avuto l'ingiunzione di lasciare entro l'agosto 2002 ogni loro bene terriero e i Neri sono stati invitati a prendersi le terre, anche quando fosse pendente un ricorso presso il tribunale. La situazione si è fatta terribile: mentre i figli dei *farmers* sono stati mandati in Sud Africa, Australia, Nuova Zelanda, Stati Uniti e Inghilterra a rifarsi una vita, i genitori riusciranno a lasciare lo Zimbabwe soltanto se in precedenza hanno pensato a crearsi un patrimonio altrove, altrimenti vivranno a fatica in qualche città o villaggio zimbabwani e la famiglia risulterà irrimediabilmente smembrata.

Oggi viene coltivato meno del 5% della terra arabile per la scarsa o nulla esperienza nel settore della produzione agricola dei nuovi insediati: le colture commerciali dei Bianchi erano mais, cotone, caffè, tè, canna da zucchero, frutta, uva, fiori e soprattutto tabacco nelle varietà *Burley* e *Virginia* che era una fortissima voce dell'esportazione. Di grande importanza è l'asta del tabacco che in maggio si effettua ad Harare, ma nel 2002 per il crollo dei prezzi ha avuto numerosi rinvii e si sono verificati disordini contro il Governo. Il grande patrimonio zootecnico specie bovino (5.500.000 capi), quando non è stato tutto

⁴² Sine nomine, *La questione della terra e l'ESAP*, in D. SWANEY, *Op. cit.*, p. 92 segg.; C. BUCKLE, *African Tears: the Zimbabwe Land Invasions*, Cape Town, Verulam Publishing, 2001.

⁴³ S. MONTEFIORI, *La dittatura del rancore: Zimbabwe, la catastrofe alimentare, l'agricoltura in ginocchio, la repressione feroce e sistematica* in "Io Donna - Corriere della Sera" 11/05/2002.

confiscato, è stato fatto segno nelle *farms* a continue razzie da parte di Neri e di veterani di guerra. Tutto questo ha portato la fame⁴⁴: nel novembre 2002 il prezzo della carne è aumentata

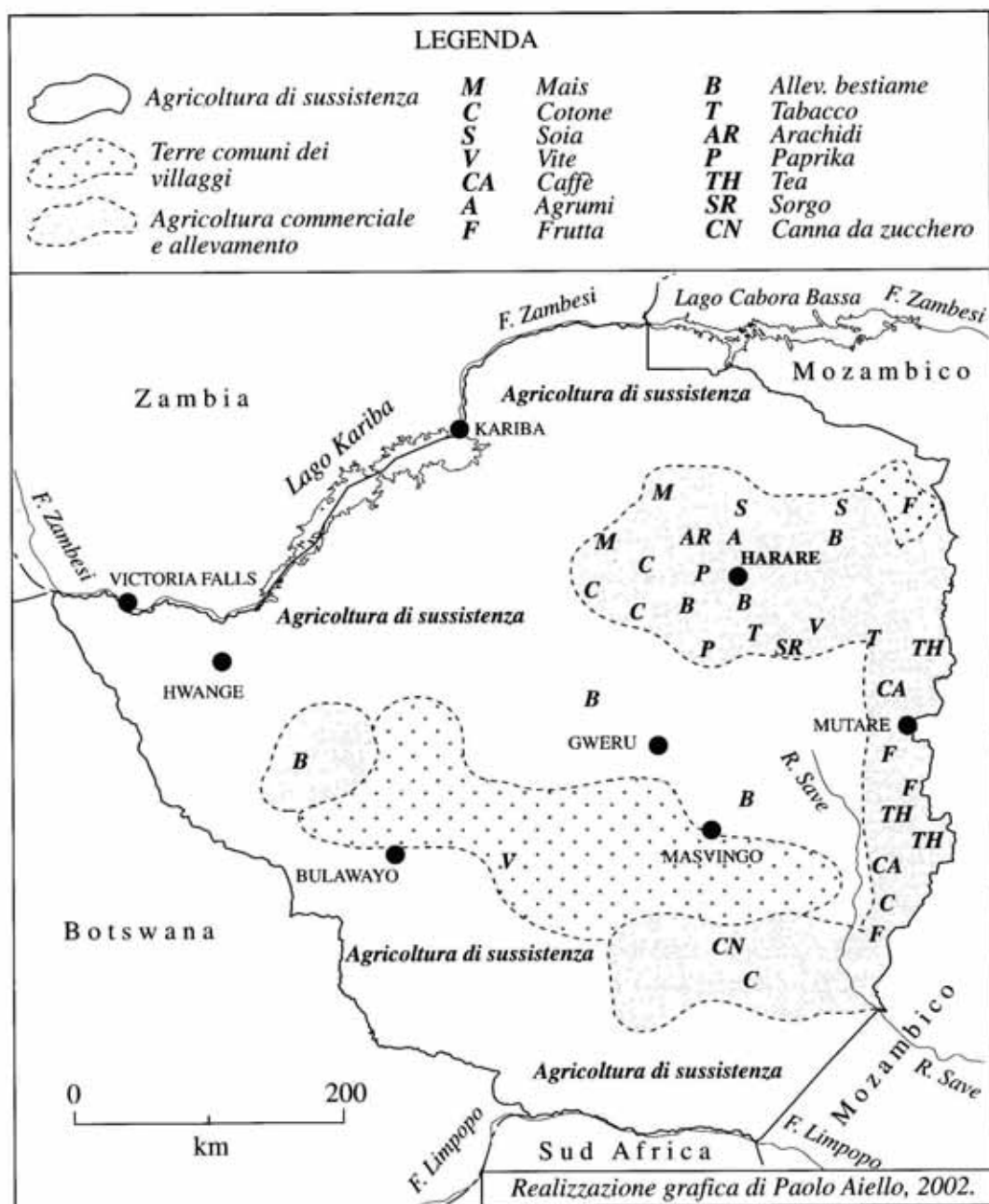


Fig. 24 - Utilizzazione del suolo in Zimbabwe.

⁴⁴ Sine nomine, *Pandemonium at Tobacco Auction Floors Farmer Protest Price*, in "The Herald" di Harare, 15/5/2002; D. QUIRICO, *Crolla l'utopia di Mugabe. Lo Zimbabwe è alla fame*, in "La Stampa", 1/3/2003. "Attraversavi qual-

del 100%, data la scarsità del bestiame sul mercato conseguente all'occupazione delle terre, ed è fuori dalla portata della gente comune. Le esportazioni agricole che procuravano il 40% della valuta estera sono ora insignificanti, compresa l'importantissima voce rappresentata dal tabacco.

C'è un'altra voce economica del settore primario fino ad oggi di assoluto rilievo ed ora a grave rischio: il patrimonio zootecnico selvatico. Il safari (caccia e fotografia) costituiva infatti per il Governo zimbabwano il ramo turistico che forniva maggiori introiti. Il meccanismo avveniva in questo modo: lo Stato dava in affitto ai Bianchi estesissime superfici di foresta e di boscaglia che venivano regolarmente cintate, gli animali erano censiti e il gestore aveva ogni anno il permesso di abbattere nel momento opportuno un certo numero di esemplari di ciascuna specie, con determinati limiti tra maschi e femmine. L'affittuario aveva altresì l'obbligo di ripopolare a sue spese la concessione con quelle specie che risultassero in diminuzione. Il Bianco vi costruiva una serie di strutture dove sistemare per una, due, tre, quattro settimane i suoi ospiti europei e americani, ai quali vendeva in precedenza un pacchetto di servizi con il numero e il tipo di animali che si sarebbero cacciati o comunque visti nel bosco o all'abbeverata: abbattere per esempio un elefante poteva costare fino a 20.000 \$ USA⁴⁵.

che anno fa lo Zimbabwe e fiorivi con lo sguardo terre smaltate da campi ordinati, coperti di messi sontuose. Erano le fattorie dei *farmers*, ultimo lembo di un'Africa bianca bene organizzata e operosa, poco più di 4.000 persone che sapevano però sfamare tutto il Paese e producevano il *surplus* per l'esportazione. Dimenticati gli odi della decolonizzazione, sembrava essersi realizzato tra ex-padroni e ex-colonizzati un miracolo di coesistenza e di accorto realismo. Oggi quelle terre e quelle fattorie esibiscono grandi cartelli che annunciano la vittoria della riforma agraria e urlano la soddisfazione di aver cacciato gli odiati padroni bianchi, restituendo il maltolto ai figli dello Zimbabwe. Poi cerchi i campi ubertosi e trovi solo terra rossiccia polverosa... Sfilano macchine agricole arrugginite e abbandonate, granai irrimediabilmente vuoti, contadini affilati dalla fame, in cerca di elemosina e di cibo".

⁴⁵ La caccia programmata tutelava il patrimonio selvaggio: a questo proposito si ricorda che i 65.000 elefanti che vivono in Zimbabwe, di cui 17.000 nella valle dello Zambesi, sono una minaccia per l'ambiente perché invadono e devastano migliaia di ettari di colture, mentre il loro numero ottimale dovrebbe aggirarsi sui 35.000. Questi animali nello Hwange National Park di

In questo modo i Bianchi dello Zimbabwe che si occupavano di safari controllavano il territorio e gli animali, si arricchivano e assorbivano manodopera nera. Oggi la situazione è del tutto cambiata: i veterani di guerra, i bracconieri, i Neri, che invadono le terre abusivamente, hanno iniziato una cieca uccisione in massa di animali selvatici.



Fig. 25 - Mammiferi e termitai nella rada boscaglia.

Così, mentre si tentava di conciliare in Zimbabwe l'attività agricola e zootecnica con la conservazione e la riproduzione di fauna selvatica, associando ad essa una proficua attività turistica, si assiste oggi all'abbandono dell'agricoltura e all'indiscriminata distruzione della selvaggina.

Gli esperti di Conservazione della Fauna ritengono che fino a 600.000 animali selvatici siano stati uccisi in Zimbabwe da due

14.650 kmq hanno abbattuto il 20% degli alberi, così come il 25% dei baobab del Mana Pools National Park.

anni a questa parte. Pare che il massacro ancora in atto e che tuttora continua e che include specie teoricamente protette come il rinoceronte nero, abbia decimato il 60% della fauna selvatica allevata in libertà nei parchi e nelle zone agricolo-faunistiche commerciali private, le quali si mantenevano in attivo col turismo e la caccia controllata. Queste aree sono state invase da migliaia di persone che hanno smantellato le recinzioni faunistiche, usando il filo di ferro per fare lacci per catturare e uccidere gli animali, le cui carni sono state solo in parte utilizzate per alimentarsi.

E le denunce disperate si moltiplicano ovunque ⁴⁶.

Le pattuglie antibraconaggio sono minacciate di morte dai veterani di guerra, per cui i *rangers* e le guardie faunistiche abbandonano quotidianamente il loro lavoro: l'Area di Conservazione di Bubiana a West Nicholson vicino a Bulawayo, vasta 160.000 ettari è tra le più colpite e si teme per la vita dei rinoceronti neri che vi vivono e che rischiano l'estinzione perché il loro corno è molto richiesto sui mercati asiatici. Raul Du Toit, capo del Progetto Rinoceronte del Fondo Mondiale per la Natura, spera in un deciso intervento del Governo, che però ignora totalmente il problema.

Il primo risultato è stata la scomparsa di turisti stranieri appassionati di safari e c'è il pericolo che, quando questo terribile eccidio in qualche modo terminerà, il depauperamento faunistico sia arrivato ad un punto di non ritorno. Forse ambientalisti e animalisti dovrebbero occuparsi un po' dello Zimbabwe.

Difficoltà più o meno simili si verificano anche in altri rami

⁴⁶ Jerry Whitehead, proprietario di un'Area di Conservazione nel sud-est del Paese acquistata nel 1989, ripopolata con più di 1.000 animali selvatici per i quali aveva costruito appositi laghetti e abbeveratoi dice che delle 200 antilopi *elland* ne sono rimaste 25, delle 60 antilopi con corna a sciabola 9, delle 50 giraffe ne sopravvivono 10; Wally Herbst, presidente dell'Associazione Produttori Fauna Selvatica, afferma che circa due terzi di essa ospitata nelle fattorie commerciali è stata eliminata; Digby Nesbitt, proprietario del Ranch Dawlish, denuncia di aver perduto migliaia di animali e di avere sulla sua terra almeno 300 capanne di occupatori; così la proprietà del sessantenne Cleam Caetsee, uno dei maggiori esperti di fauna della Regione Sudafricana, è stata invasa dai veterani di guerra che hanno asportato 20 km di recinzione e 5 di tubature idriche sistemate per gli animali. AA.VV., *La nuvola... cit.*, p. 71.

economici, come lo sfruttamento dei vari giacimenti, dove numerose miniere, statali o anglo-americane, sono abbandonate e inutilizzabili perché invase dalle acque; nell'industria manifattu-

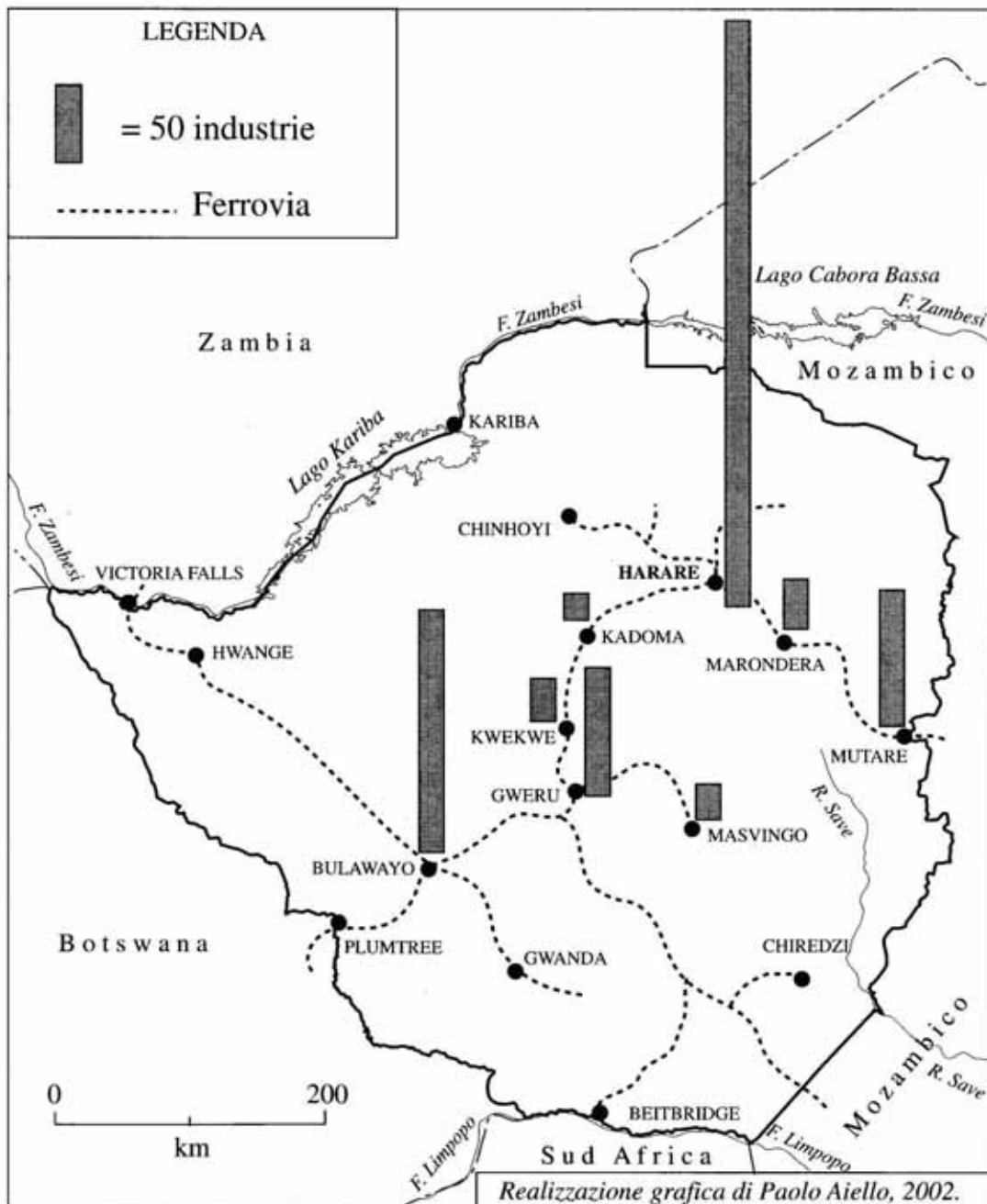


Fig. 26 - Distribuzione delle industrie in Zimbabwe.

riera iniziano i disturbi da parte dei veterani di guerra e mancano le materie prime che in passato venivano fornite dall'attività mineraria locale. Ora si riciclano materiali già utilizzati o ci

si rivolge ad altre attività: maggiore fornitore straniero è il Sud Africa, ma la moneta zimbabwana non è accettata all'estero e non ci sono in Zimbabwe dollari USA. "La chiusura delle miniere, la mancanza di investimenti, l'annullamento dei crediti da parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale acuiscono la povertà del Paese. Microcriminalità e prostituzione sono oggi il modo spicciolo di sopravvivenza, mentre si moltiplicano bambini di strada, mendicanti, persone senza casa" ⁴⁷.

Purtroppo si intravede una *escalation* di violenze perché dalla propaganda politica è stato promesso alle masse che avrebbero avuto prima la terra, poi le case e infine le fabbriche e le imprese dei Bianchi: questo è un po' un lasciapassare per ogni sorta di abusi che si diffondono nel Paese. Ma intanto la popolazione ha fame, è malata e la miseria bussava alle porte.

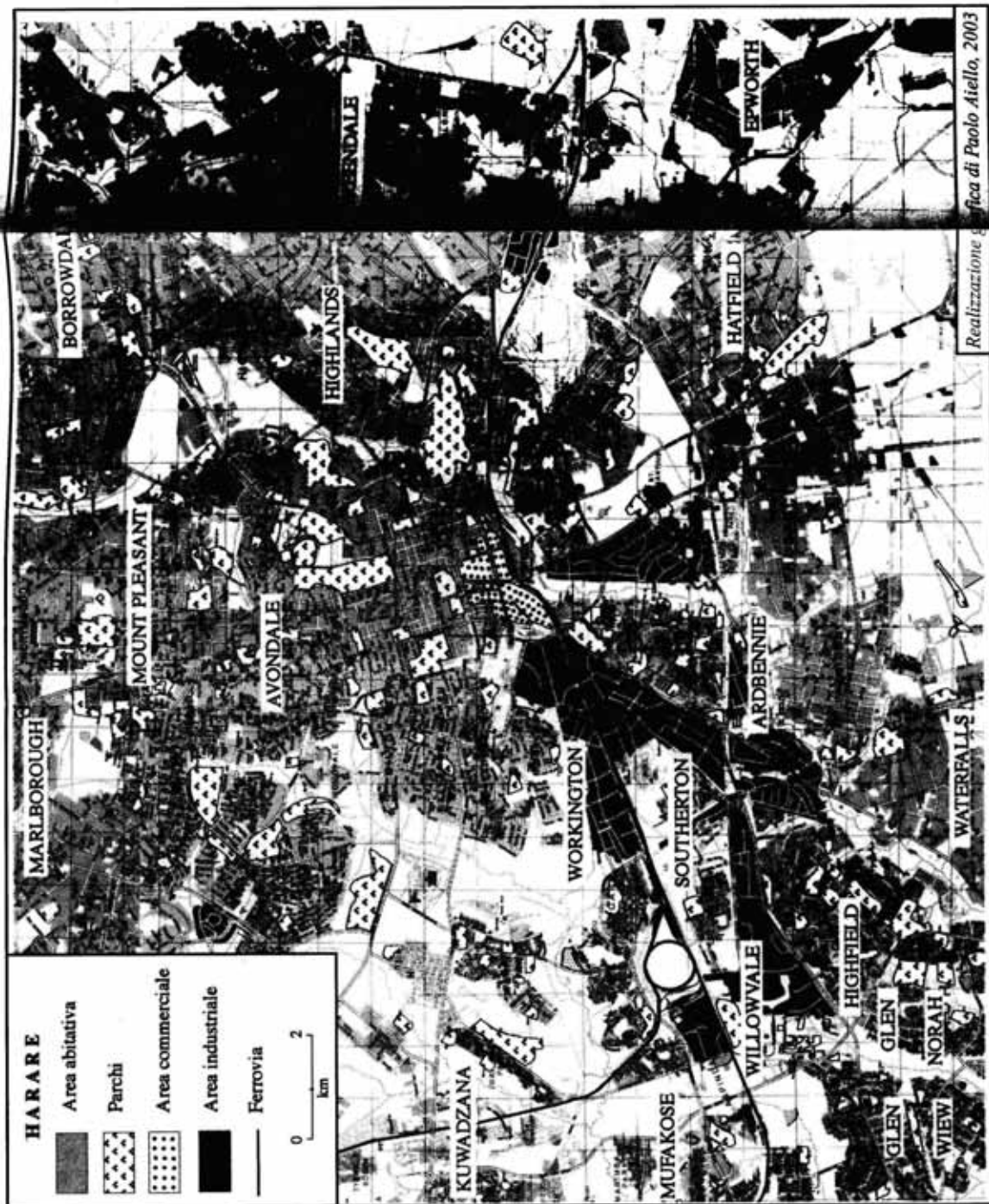
Finora lo Zimbabwe è andato avanti per i massicci aiuti internazionali e per le infrastrutture inglesi, strade, ferrovie, ospedali, scuole che ne costituivano l'ossatura sociale e che reggono ancora sebbene abbiano ormai bisogno di adeguata manutenzione. Ma adesso i popoli occidentali si sono accorti che continuare ad elargire sovvenzioni vuol dire sostenere il Governo Mugabe, i cui metodi molti non condividono, cosicché alcuni ambasciatori dei paesi più settentrionali d'Europa hanno cominciato a togliere l'appoggio finanziario del proprio Stato in questo momento di particolare difficoltà, pensando che in tal modo il popolo zimbabwano, ridotto alla disperazione, reagirà contro la corruzione e gli abusi della classe politica ⁴⁸.

È una decisione grave per una situazione sempre più insostenibile ⁴⁹.

⁴⁷ P. NCUBE, *Op. cit.*, p. 17.

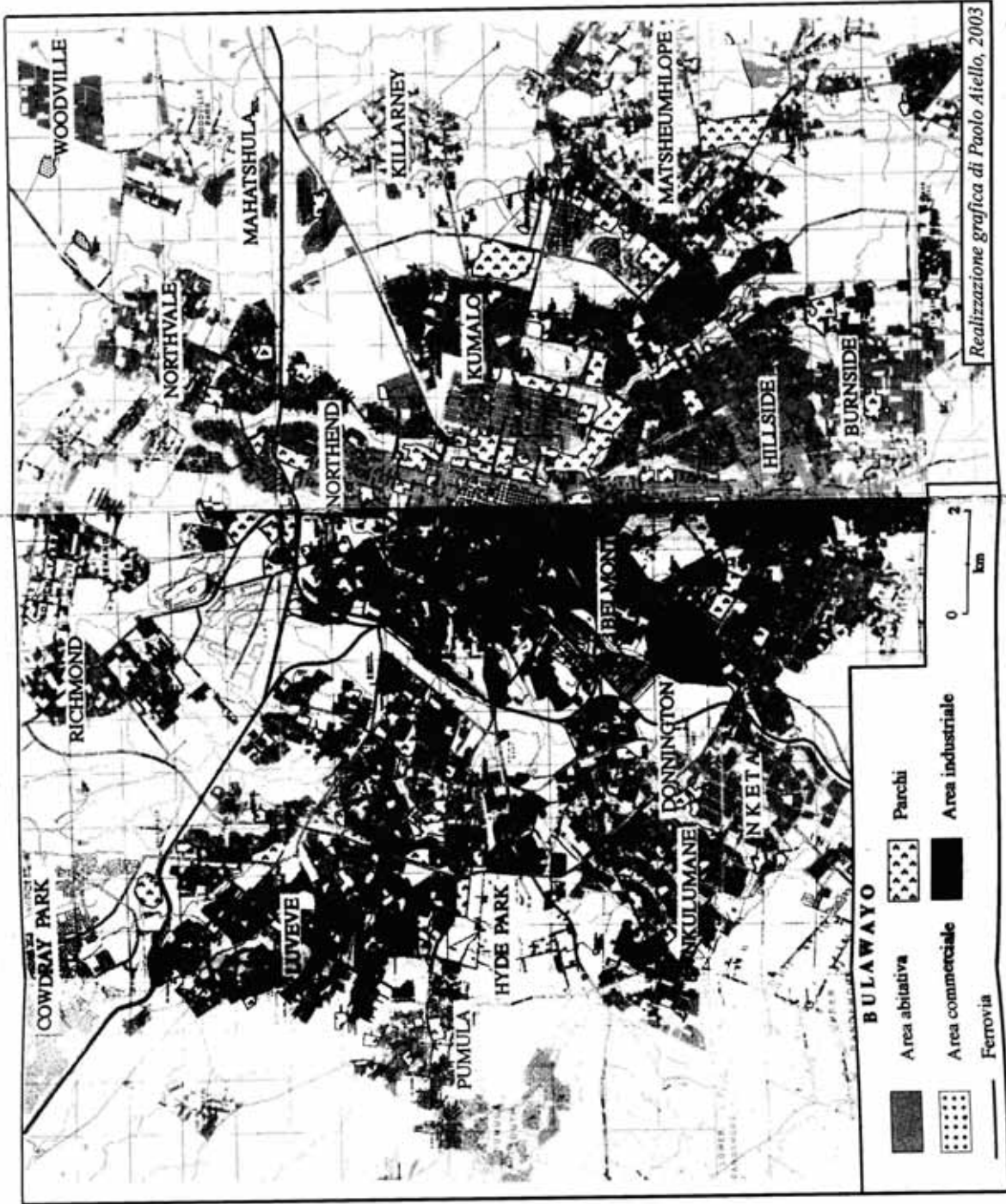
⁴⁸ Pare che Mugabe sia uno degli uomini più ricchi del mondo. Mi diceva un Connazionale: "Il mondo fa finta di non capire che questo povero Continente non uscirà mai dalla spirale della violenza e della miseria a meno che non si mettano finalmente in atto le regole del Buon Governo. Suscita perfino rabbia sentir ripetere il ritornello del condono incondizionato del debito pubblico e addossare come sempre la responsabilità all'Occidente, senza mai affrontare il vero nodo della questione: la corruzione e la violenza dell'aristocrazia nera al potere in questo Paese."

⁴⁹ Particolarmente tese sono le relazioni con i Governi di Svezia, Gran



Realizzazione e grafica di Paolo Aiello, 2003

Sito abitato in origine dai Ne-Harawa della etnia shona, la capitale dello Zimbabwe, a circa 1500 m s.m., fu fondata da 1890 con il nome di Fort Salisbury (in onore dell'allora primo ministro inglese Robert C. Salisbury), che cambiò in Harare nel 1980, in ricordo dell'antica popolazione; oggi conta 2.000.000 di abitanti. In entrambe le piante di Harare è evidente la notevole estensione e la discontinuità del loro tessuto urbano, inframmezzato da ampi spazi verdi o non edificati. Eccezion fatta per i quartieri sono costituiti da case per lo più ad un piano.



Bulawayo, costruita nel 1903 a 1350 m s.m. sul sito della capitale dei Ndebele, ricorda con il suo nome un antico massacro tribale e fu progettata con strade ampiissime, che permettevano il giro completo di un carro trainato da 16 buoi. Oggi conta 1.500.000 abitanti e nel suo passato è stata famosa per la *Zimbabwe International Trade Fair*: per la sua vivacità economica gli italiani l'hanno sempre considerata la Milano dello Zimbabwe.

7. - La disastrosa situazione attuale.

Oggi (2003) l'80% della popolazione dello Zimbabwe vive al di sotto della soglia di povertà (e ciò vuol dire che dispone di meno di 1 \$ USA a testa il giorno); il tasso di disoccupazione è dell'85%, ed è impossibile per la popolazione far fronte agli aumenti dei prezzi dei principali prodotti alimentari e servizi avvenuti nel corso degli ultimi mesi, i primi cresciuti del 400% e quelli considerati *no food* del 200%. Il reddito *pro-capite* è passato dai 421 \$ USA del 2000 ai 385 \$ del 2001, ai 350 della fine del 2002, mentre una decina di anni fa (1990) superava la già bassissima cifra di 600 \$ USA⁵⁰. L'Ufficio Centrale di Statistica di Harare calcola la diminuzione del reddito *pro-capite* in vent'anni del 20%, ma pare molto più realistico quantificarlo in oltre il 60%; l'inflazione nel dicembre 2002 è stata del 175%, molto più del triplo rispetto all'anno precedente (55,2%); il debito estero ha raggiunto i 769,4 milioni di \$ USA e quello interno i 3.600 milioni.

La sciagurata riforma agraria con la riduzione delle superfici coltivate e delle esportazioni ha messo in difficoltà il Governo che pensa di puntare sulle privatizzazioni di società quali *Dairiboard Zimbabwe, Zimbabwe Rainsurance Company, Cotton Company of Zimbabwe*, ma il panico si è diffuso, perché la crisi si manifesta in tutti i settori produttivi e gli investimenti stranieri sono scesi del 60% rispetto ai 50 milioni di \$ USA registrati nel 2000: la diminuzione complessiva registrata nell'ultimo triennio è stata del 96% su 592 milioni di \$ USA e, data la situazione incapace di attirare capitali stranieri, si è ipotizzata a medio termine un'ulteriore caduta dei flussi finanziari dall'estero stimata attorno all'80%. Anche l'obbligo fatto agli esportatori di rilasciare al Governo il 50% degli introiti in valuta derivati dalle vendite, mentre l'altro 50% può essere utilizzato soltanto tramite la Banca Centrale per l'acquisto di beni giudicati utili al Paese, scoraggia qualsiasi operatore economico, anche perché deve

Bretagna, Germania, Paesi Bassi, Danimarca e Finlandia, accusati dal Presidente Mugabe di essere sostenitori dell'opposizione (V. BINI, *Op. cit.*).

⁵⁰ Relazione del ministro delle finanze Makoni del novembre 2001.

versare allo Stato questa somma in dollari USA al cambio ufficiale e non a quello parallelo.

Contemporaneamente i costi di produzione sono cresciuti per gli aumenti che hanno riguardato energia elettrica e carbone (400%), il carburante (200%), i servizi postali e di telecomunicazione (300%) e il costo del lavoro (200-300%). Questo ha portato alla richiesta delle organizzazioni sindacali di aumenti salariali tra il 75 e il 110% per il 2002, ma ne hanno ottenuto uno del 68%, insufficiente per la sopravvivenza.

L'operaio medio guadagna in proporzione meno di quanto gli veniva dato negli anni Ottanta, perché solo dal 1° maggio 2002 il suo salario è aumentato da 8.500 a 13.500 \$ Z, ma nello stesso mese l'inflazione era del 114% e poi è diventata del 175% nel dicembre 2002, per cui l'aumento non lo compensa: gli operai ne chiedono uno del 200%, ma lo Stato che ora è il più grosso datore di lavoro non lo può concedere e tantomeno l'industria privata. Il numero delle ditte che chiudono o che licenziano cresce ogni giorno, pure se lavorano per l'esportazione.

I trasporti sono carissimi e incidono per il 40-45% sullo stipendio degli operai che vivono nei sobborghi-dormitori delle città principali come Chitungwiza di Harare, pertanto per recarsi sul posto di lavoro devono spostarsi a piedi in lunghe teorie ai bordi delle strade polverose che percorrono quotidianamente per molti e molti chilometri.

I servizi municipali come le fognature e l'acqua potabile sono al collasso e non possono essere riparati per mancanza della valuta estera necessaria per acquistare pezzi di ricambio⁵¹.

La popolazione attiva nel 1997 risultava, secondo le statistiche ufficiali, di 1.323.000 unità, suddivisa per il 31,3% nel settore primario (dato che ci pare fortemente errato per difetto), il 20,9% in quello secondario ed il 47,8% nel terziario (questi ultimi due dati paiono invece sovradimensionati), con una disoccupazione, sempre secondo i dati del *Central Statistical Office*

⁵¹ P. NCUBE, *Op. cit.*, p. 17. I sei vescovi cattolici (2 arcivescovi di Harare e Bulawayo; 3 vescovi di Mutare, Hwange, Kwekwe e il vescovo ausiliare di Mutare) hanno consegnato al presidente Mugabe una lettera aperta denunciando le continue violazioni dei diritti umani nel Paese, in "The Daily News" di Harare, 4/5/2001.



Fig. 27 - Bulawayo: mercato alimentare lungo la strada.



Fig. 28 - Masvingo: mercatino di frutta e oggetti artigianali.

di Harare, del 35-50%. Lo stesso ufficio governativo per il 2000 indicava la popolazione con età superiore ai 15 anni e quindi in età lavorativa in 4.963.260 persone, di cui 3.348.930 nelle aree rurali e 1.614.330 in quelle urbane, senza altra diversificazione tra attività economiche. Di questi quasi 5 milioni, oltre l'80% è disoccupato, sicché a questi dati spaventosi è inutile aggiungere commenti.

Dando uno sguardo ai vari settori economici si rileva che la produzione di mais bianco, principale alimento della dieta zimbabwana, nella stagione 2000-2001 è stata di 1.476 milioni di tonnellate con un decremento di circa 900 tonnellate rispetto a quella precedente (-38,5%). Nelle *commercial farms*, dopo i primi espropri, le superfici coltivate a mais sono passate da 150.000 ettari del 2000, a 45.000 del 2002.

L'ente parastatale *Grain Marketing Board (GMB)* nel 2002 ha acquistato dal Sud Africa parte del mais necessario e altri quantitativi vengono forniti come aiuti alimentari da paesi stranieri, ma bisogna tener presente la situazione fallimentare del *GMB* che deve ancora ai produttori il pagamento di 180.000 tonnellate di cereali sulle 300.000 che gli sono state consegnate forzatamente al raccolto 2001. La confisca del mais, secondo la *Commercial Farmers Union*, compromette anche la produzione dei mangimi destinati al bestiame: i capi destinati alla riproduzione sono passati da 508.000 nel 2000 a 378.000 nel 2001 e si stima che attualmente non superino le 282.000 unità. Oltre alla penuria di mais e frumento diventano sempre più frequenti le carenze di olio, sale, zucchero, farina, carne, latte, formaggio, pane. Anche la superficie a tabacco si è ridotta tra il 2000 e il 2001 da 75.000 ettari a 53.666, con una produzione che è passata da 170 milioni di kg. a 60; quella della soia si è contratta da 170.000 tonnellate a 60.000⁵². Quattrocentomila contadini che lavoravano per i padroni bianchi hanno perso il posto perché le fattorie "politicamente corrette" sono fallite e le esportazioni di tabacco che portavano valuta estera sono sparite.

Nell'ultimo biennio hanno cessato l'attività 400 aziende del settore secondario con la perdita di 100.000 posti di lavoro e

⁵² Sine nomine, *Only... cit.*

nel primo semestre del 2001 la diminuzione della produzione dell'industria manifatturiera è stata del 6,6% e di quella estrattiva di 9,2%. Per quanto riguarda l'oro, i chili estratti, che erano stati 22.070 nel 2000, si sono ridotti a 18.024 nel 2001 con una contrazione del 18%⁵³.

Nel settore terziario, sempre negli ultimi due anni, hanno chiuso 600 imprese commerciali e 156 turistico-alberghiere. Sol tanto il ramo turistico ha perduto 20.000 posti di lavoro e le presenze degli ospiti si sono dimezzate nel giro di un anno per l'instabilità politica, i costi esorbitanti e le difficoltà delle comunicazioni. Gli alberghi costruiti dai Bianchi e ora gestiti dai Neri, anche se ad alto livello (a Kariba, Victoria Falls, Parchi Nazionali) dimostrano un veloce degrado per la scarsa professionalità del personale.

Il Governo favorisce il razzismo contro i Bianchi, talvolta anche contro gli Asiatici e i risentimenti tribali contro Ndebele: le migliori opportunità di lavoro sono riservate agli Shona persino nel Matabeleland. Infine la chiusura degli uffici governativi periferici da parte dei veterani, priva la popolazione dei servizi essenziali⁵⁴.

Il popolo zimbabwano così duramente provato ha da un lato un'incredibile capacità di sopportazione, dall'altro ha paura e non reagisce perché lo Stato si serve della polizia e dell'esercito per reprimere ogni protesta. In particolare i *war veterans*, per la maggior parte giovanissimi, sono usati da Mugabe per intimidire la gente, a cui la polizia ha vietato qualsiasi manifestazione di piazza⁵⁵.

Si aspetta che possa venire un successore entro breve tempo, visto che il Presidente è vicino agli ottant'anni e si fa il nome dell'avvocato Emerson Mnangagwa, ma cambierà qualcosa?

⁵³ Dati forniti dalla *Confederation of Zimbabwe Industries*, cfr. anche Sine nomine, *Budget to Target Foreign Currency Crisis, Inflation*, in "Financial Gazette", 10/10/2002.

⁵⁴ P. NCUBE, *Op. cit.*, p. 17; AA.VV., *La nuvola... cit.*, p. 11.

⁵⁵ "La legge sull'Ordine Pubblico e la Sicurezza rende impossibile tenere qualsiasi tipo di riunione politica o dimostrazione di protesta". P. NCUBE, *Op. cit.*, p. 15.

Conclusioni.

Come è possibile che “la Svizzera d’Africa” si sia ridotta così? È un Paese ricchissimo, che sarebbe in grado di esportare in tutta l’Africa e in Europa tabacco, cotone, prodotti agricoli e zootecnici, pietre e metalli preziosi, tanti minerali utilissimi all’uomo, invece la sua popolazione è alla fame: “siamo alla vigilia di una catastrofe senza precedenti; oltre mezzo milione di persone rischia di morire di fame” dice Judith Levis, responsabile per l’Africa sudorientale del *World Food Programme* delle Nazioni Unite per gli aiuti alimentari.

Si devono a Robert Mugabe, comandante guerrigliero marxista che nel 1980 fece crollare il Governo bianco di Ian Smith, l’esproprio delle terre degli agricoltori bianchi, le *commercial farms*, che sin dall’epoca coloniale sono state il cuore della produzione e della esportazione nazionale, e la rottura del patto di convivenza pacifica tra la maggioranza nera e i pochi britannici rimasti dopo la fine della Rhodesia. Lo *slogan* “togliere ai Bianchi per restituire ai Neri” è risuonato da un capo all’altro del Paese, legittimando le incontrollate violenze dei veterani di guerra e rovinando l’economia.

Dopo 22 anni di potere Mugabe, riconfermato presidente per altri 6 – un risultato non riconosciuto per brogli elettorali accertati dalla comunità internazionale e dal suo oppositore Morgan Tsvangirai, *leader* del *Movement for Democratic Change (MDC)* – si prefigge di far sparire l’*MDC*, di cui in sei mesi sono stati uccisi 54 attivisti, come è stato denunciato dall’organizzazione per i diritti umani *Amani Trust*. I pochi superstiti Bianchi o si preparano a lasciare lo Zimbabwe o almeno hanno provveduto perché i figli abbiano altrove migliore avvenire.

E lo Zimbabwe? Fintanto che ci sarà Mugabe al governo, poche speranze ha di avere un futuro tranquillo e prospero, anzi non è improbabile che gli vengano tagliati quegli aiuti internazionali che fino ad oggi gli hanno permesso la sopravvivenza. Nonostante il vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile a cui hanno partecipato 190 nazioni nell’agosto 2002, nel quale si sono avanzate ipotesi di soluzioni basate su aiuti finanziari per sanare molte difficili situazioni dei paesi del Terzo Mondo, bisogna avere il coraggio di fare anche precise denunce.

E a questo punto il problema dello Zimbabwe si può allargare a tutta o quasi l'Africa subsahariana che ha più di 600 milioni di abitanti, dove a 40 anni dall'ondata indipendentistica degli anni Sessanta, non si può continuare a imputare l'infelicità delle singole realtà nazionali al colonialismo, al neocolonialismo delle grandi potenze, alle multinazionali, agli uomini di affari stranieri, facendo finta di non sapere niente della corruzione endemica, dell'impoverimento degli Stati presi in ostaggio da consorterie predatrici, del lassismo nella gestione degli affari pubblici, del saccheggio sistematico su grande scala, della criminalità appoggiata a sistemi mafiosi, dell'assenza di trasparenza nell'amministrazione, del rifiuto reciproco del riconoscimento di etnie e regioni, divorate da ciechi e devastanti odi tribali.

La marginalizzazione di questa grande parte dell'Africa può finire soltanto se i paesi africani sceglieranno di rinunciare all'autodistruzione tentando di inserirsi nell'economia mondiale spazzando via le *lobbies* dei loro dirigenti, le *élites* che hanno lasciato mano libera ai signori della guerra, prevaricatori e distruttori, preoccupati soprattutto di conservare il potere.

Alla fine dell'era coloniale questi Stati disponevano di apparati statali non di certo perfetti, ma che assolvevano efficacemente i compiti elementari della convivenza loro affidati: sicurezza, sanità, sistema scolastico, vie di comunicazione. Oggi quelle infrastrutture si sono deteriorate o sono state distrutte: le guardie pretoriane o le milizie politico-etniche hanno soppiantato l'esercito e la polizia, la rete stradale è in disfacimento, ospedali e scuole vivono per la maggior parte per l'opera di volontari stranieri e per aiuti internazionali, la sicurezza è diventata un ricordo. La stessa immane tragedia dell'AIDS avrebbe potuto almeno essere arginata nella fase iniziale con amministrazioni efficienti e responsabili e non si dovrebbero contare 20 milioni di vittime nella fascia di età lavorativa e riproduttiva.

Jean Paul Ngoupandé, ex primo ministro della Repubblica Centrafricana in esilio, fa una disanima cruda e realistica della situazione di 53 Stati africani.

Non risparmia neppure critiche per la politica dei finanziamenti a pioggia che non ha mai avviato il ciclo di sviluppo, ma che ha bisogno per essere proficua di essere più massiccia, ma

soprattutto di innestarsi su serietà e lavoro duro, l'unico binario da imboccare per risanare veramente società che dall'indipendenza hanno continuato a veder scendere in un baratro senza fondo il proprio tenore di vita.

Il disordine imperante in tutti i settori ha giustamente scoraggiato gli investitori privati, e gli stessi Stati che finora hanno elargito finanziamenti mostrano ormai gravi perplessità sull'efficacia dei loro aiuti: invece sarebbero urgenti e indispensabili capitali e investimenti stranieri, proprio il contrario della politica che vuole scacciare i Bianchi; intanto, per la corruzione e l'incapacità a governare, la forbice tra ricchi e poveri si allarga.

Le popolazioni rassegnate, passive, pessimiste, che si risvegliano solo nelle sanguinose liti tribali, hanno bisogno soprattutto di lavoro e di scuole, tante scuole, serie, possibilmente gratuite, che preparino l'enorme massa dei giovani ad occupare con responsabilità e consapevolezza il loro posto nel proprio Paese. Secondo le stime ufficiali in Zimbabwe l'85% della popolazione sa scrivere, ma solo un ragazzo su due (52%) si iscrive alle medie e appena il 7% va alle scuole superiori.

Se i Governi saranno ripuliti dalla corruzione e dirigeranno le loro energie al bene comune, l'Africa avrà speranza di inserirsi nell'economia mondiale e nella conquista di mercati in espansione. Basti pensare che gli Stati a sud del Sahara oggi rappresentano appena l'1,5% degli scambi commerciali mondiali, mentre avrebbero risorse pressoché illimitate da sfruttare.

E lo Zimbabwe, in questo mosaico auspicato, ma ancora tanto lontano, potrebbe essere una tessella capace di riconquistare dignità, benessere, speranza nel futuro.

PARTE SECONDA

L'ITALIA FUORI DALL'ITALIA GLI ITALIANI IN ZIMBABWE

Premessa.

Non è la prima volta che mi occupo di Italiani all'estero, affascinata, commossa e partecipe dei problemi di tanti Connazionali che in paesi diversi dal nostro per clima, lingua, religione, risorse, usi e costumi, da soli, senza appoggi, sono riusciti con tanto sacrificio, ma con altrettanta tenacia e intelligenza a inserirsi con fortuna nelle nuove Patrie, a cui hanno dato contributi specifici in tutti i rami della cultura, della religione, dell'economia.

In Zimbabwe di Italiani residenti ce ne sono stati sempre pochi perché, non essendo affacciato sul mare, vi si doveva arrivare attraversando altri Stati; inoltre la colonizzazione britannica, di cui un marchio inconfondibile era stato impresso da Cecil Rhodes in poi, non era favorevole alla nostra immigrazione che ebbe quindi caratteristiche di rimbalzo e di sporadicità.

Soltanto nell'immediato secondo dopoguerra l'afflusso di nostri Connazionali fu più cospicuo per il ritorno in Zimbabwe di ex militari che qui si erano ben ambientati per avervi trascorso alcuni anni di prigionia in seguito alla guerra d'Africa e per la partecipazione alla costruzione della diga per il lago sullo Zambesi da parte di tanto personale dell'Impresit.

Per questi motivi, alla fine degli anni Cinquanta, la nostra collettività contava circa 6.000 persone per lo più abitanti a Salisbury (oggi Harare) e a Bulawayo.

Da allora, dopo pochi anni di grande benessere, la guerra per l'indipendenza, la salita al potere di Robert Mugabe, le vio-

lenze quotidiane e gli espropri sistematici a cui è stata sottoposta hanno spinto la maggior parte dei nostri Connazionali ad abbandonare lo Zimbabwe, dove oggi vivono appena 1.350 Italiani.

Ma la loro storia fatta di lavoro, speranze, magnifiche realizzazioni, durissime delusioni, sofferenze, vale la pena di essere raccontata.

1. - Gli Italiani in Zimbabwe.

I pochi Italiani arrivati nell'Ottocento nell'attuale Zimbabwe, nel cuore dell'Africa australe, venivano di rimbalzo dal Sud Africa, sbarcati a Città del Capo o a Durban, dove viveva qualche migliaio di nostri Connazionali al tempo della guerra anglo-boera, non attirati tanto dalla ricerca dell'oro, ma dalle grandi possibilità che edilizia, agricoltura e commercio offrivano⁵⁶. Altri avevano sentito il richiamo del capitano piemontese Camillo Ricchiardi di Alba, che, per aiutare i Boeri in conflitto contro gli Inglesi, formò un corpo di volontari di circa 300 elementi, La Legione Italiana, conosciuta *in loco* come *Italian Scouts* o *Ricchiardi's Scouts*⁵⁷, e contemporaneamente circa 450 lavoravano in una fabbrica di munizioni di Johannesburg⁵⁸. Terminata la guerra con la sconfitta degli Olandesi e quindi non ben visti dagli Inglesi, molti Italiani lasciarono il Sud Africa o per tornare in Patria o per altre terre africane⁵⁹ e certamente alcuni si recarono a nord del Limpopo, dove già nel 1890, come si è visto, Cecil Rhodes con pionieri e coloni si era recato nel Mashonaland e aveva fondato quattro forti.

Si ha per esempio notizia che tre fratelli liguri, originari di Nervi (Ge), Raffaele, Ferdinando e Carlo Costa, dopo avere im-

⁵⁶ M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Gli Italiani nel Sud Africa*, Napoli, Geocart, 1995, pp. 33-34.

⁵⁷ G. SANI, *Volontari ed emigrati Italiani nella guerra anglo-boera*, in "Affari Sociali e Internazionali", Roma, 1983, n. 3; C. RICCHIARDI, *La Legione Italiana nella guerra anglo-boera*, Trieste, 1900.

⁵⁸ ARCHIVIO STORICO MINISTERO AFFARI ESTERI, *Africa meridionale e occidentale*, posiz. 99/1, fasc. 1886-1910.

⁵⁹ ARCHIVIO STORICO MINISTERO AFFARI ESTERI, *Memoriale di De Morpurgo del 10/4/1902*, busta 609, disp. n. 733/152.



Fig. 29 - Masvingo: l'esterno della chiesa di S. Francesco, costruita dai prigionieri italiani in ricordo dei nostri morti (1942-1947).



Fig. 30 - Masvingo: l'interno della chiesa di S. Francesco.

piantato nel 1894 un grande vivaio di piante da frutta e da giardino nei dintorni di Cape Town, nel 1902 svolgevano la stessa attività a Bulawayo⁶⁰. Si tratta comunque di presenze sporadiche, in quanto l'immigrazione italiana fu ostacolata dal fatto che nel 1902 il Sud Africa non concedeva ai nostri Connazionali più di 20 permessi mensili di ingresso nel Paese⁶¹ e nel 1903 con l'*Immigration Act* limitava ulteriormente l'entrata ad immigrati che non fossero sudditi britannici⁶².

Per questo è ipotizzabile che ben pochi si siano spinti verso nord in un territorio in gran parte da esplorare, con gruppi tribali in lotta tra loro, ancora privo di una rete urbana. D'altra parte l'atteggiamento inglese dovette continuare a scoraggiare gli stranieri anche successivamente a recarsi in Rhodesia, se nel 1934 dei 53.000 Bianchi presenti in quell'anno si scriveva: "quasi tutti Inglesi... i ricchi coloni bianchi della Rhodesia meridionale che, per impedire lo stabilirsi nel Paese di un proletariato della loro razza vietano l'immigrazione ad individui che non posseggano almeno l'equivalente di 50.000 lire italiane (circa a 150 milioni di lire italiane del 2001 n.d.r.) oppure non abbiano conoscenze tecniche specializzate"⁶³. E questi erano ostacoli pressoché insormontabili per i nostri Connazionali.

Fu la seconda guerra mondiale ad avvicinare la Rhodesia all'Italia, perché qui come in Sud Africa, Stati del Commonwealth, furono ospitati nostri prigionieri della guerra d'Africa in tre piccoli campi di concentramento, Fort Victoria (ora Masingo), Umvuma e Mutare, molto meno importanti di Zonderwater, aperto presso Pretoria, che ospitò fino a 100.000 Italiani, ma comunque di rilievo perché, con questo soggiorno obbligato, i nostri Connazionali conobbero il Paese, impararono l'inglese, si fecero apprezzare come muratori, agricoltori, artigiani e dopo la fine della guerra ebbero l'opportunità di ritornarvi e di

⁶⁰ M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Op. cit.*, pp. 26-27.

⁶¹ MINISTERO AFFARI ESTERI, Commissariato dell'emigrazione, *La questione del lavoro italiano nell'Africa del Sud*, in "Bollettino dell'Emigrazione", Roma 1903, n. 9.

⁶² Legge del 1/2/1903.

⁶³ A. DARDANO - R. RICCARDI, *Atlante d'Africa*, Milano, Hoepli, 1936.



Fig. 31 - Mutoko: l'esterno della chiesa dell'ospedale "All Souls - Luisa Guidotti", costruita dai prigionieri italiani.



Fig. 32 - Mutoko: l'interno della chiesa di All Souls.

inserirsi molto proficuamente nella società bianca della Rhodesia⁶⁴.

Come in Sud Africa, anche in Rhodesia i nostri prigionieri poterono uscire dai campi di concentramento e andare presso i *farmers* a occuparsi di agricoltura o essere assunti da imprese edili che avevano bisogno di tecnici e manodopera specializzata. Presero parte alla costruzione di varie opere civili: tra queste a me piace ricordare in particolare le due chiese, una a sud e una a nord-est del Paese.

La prima si trova nei pressi di Masvingo, è dedicata a San Francesco e custodisce le tombe di 71 Italiani morti tra il 1942 e il 1947, tra cui alcune donne e bambini che avevano dovuto abbandonare la propria casa nelle nostre colonie del Corno d'Africa. La chiesetta, recintata e curata da un custode, fu costruita tra il 1942 e il 1947 in un luogo appartato e suggestivo, dipinta all'interno da un ingegnere italiano e da artisti locali: sul piccolo campanile, al posto della campana, sono stati appesi cinque tubi di ferro di diversa lunghezza che percossi danno suoni dolci e armoniosi⁶⁵. La seconda chiesa si trova all'interno dell'ospedale italiano "Luisa Guidotti" a Mutoko, sulla strada che da Harare si dirige a nord-est verso il Mozambico ed è dedicata a Tutti i Santi. Qui i nostri prigionieri costruirono una grande chiesa a pianta centrale con mattoni a vista, facciata semicircolare porticata e un importante campanile. Entrambe testimoniano nel tempo la presenza e il lavoro dei nostri Connazionali.

Un altro avvenimento importante avvicinò la Rhodesia all'Italia e fu negli anni Cinquanta la costruzione della diga di Kariba da parte dell'Impresit, un manufatto sullo Zambesi che per l'epoca fu un capolavoro di tecnologia ed audacia. La decisione fu presa nel 1956 dai Governi di minoranza bianca della Rhodesia del Nord (ora Zambia), della Rhodesia del Sud (Zimbabwe) e del Nyasaland (Malawi), soprattutto per produrre

⁶⁴ Il più importante tra i campi di concentramento in Rhodesia fu il primo che ospitò fino a 10.000 Italiani.

⁶⁵ Uno o più di questi tubi si trovano in tutte le *farms*, appesi ad un albero e servono come *gong* per chiamare per il pasto gli operai che sono nei campi o per avvertirli che la giornata lavorativa è finita.

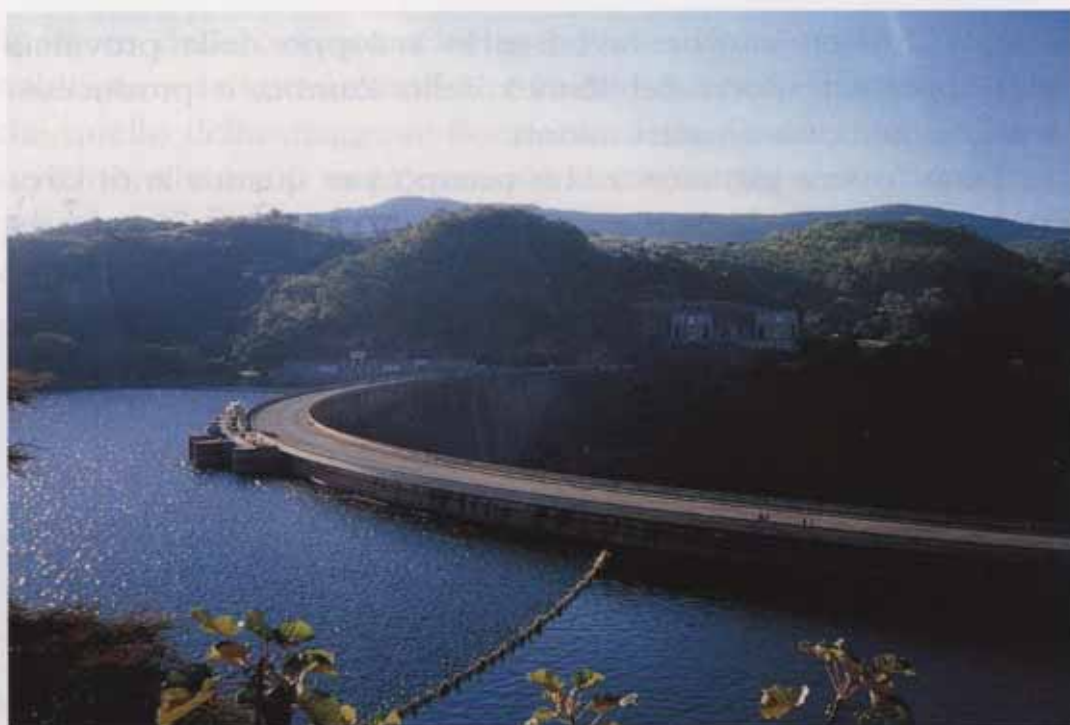


Fig. 33 - Kariba: la diga sullo Zambesi progettata dall'Impresit e costruita da 4.000 Italiani e 6.000 Neri negli anni Cinquanta.



Fig. 34 - Kariba: chiesa di Santa Barbara, che ricorda gli operai italiani morti durante la costruzione della diga.

energia idroelettrica che favorisse lo sviluppo della provincia del Copperbelt (Zona del Rame) dello Zambia e producesse elettricità per città e centri minori.

Fu un'opera gigantesca che occupò per quattro anni circa 4.000 Italiani e 6.000 Neri e fino a che nel 1971 non fu portata a termine la diga di Assuan, quella di Kariba fu la più grande dell'Africa, costituita da quasi un milione di mc di cemento, che governa a pieno regime 9.000 mc/sec di acqua e forma un lago il cui attraversamento implica oggi 22 ore di battello, cogestito da due Governi, con un bacino idrografico che interessa otto paesi: il suo primo generatore fu messo in funzione nel 1960 alla presenza della Regina Madre d'Inghilterra⁶⁶.

Gli Italiani formarono il loro villaggio a Kariba sulla collina e lo abitarono per gli anni della costruzione che si protrasse più del previsto per i molti incidenti occorsi⁶⁷ che costarono ben 86 vittime tra Neri e Connazionali: adesso tutti insieme sono accomunati in una grande lapide nella chiesa di Santa Barbara, alta sulla collina affacciata sul bacino lacustre, costruita dagli operai della Impresit che, a forma circolare, ricorda la diga⁶⁸.

Questo prolungato soggiorno in Zimbabwe fece sì che, realizzato il progetto e portato a termine il contratto di lavoro, anche se una clausola obbligava gli Italiani a tornare in Patria, molti si fermassero o, rientrati per un periodo in Italia, appro-

⁶⁶ Il lago artificiale ha portato ricchezza a Zambia e Zimbabwe, ma dovettero essere spostati in un'area più elevata i Batonka che vivevano lungo lo Zambesi, una popolazione di 50.000 abitanti che non si sono ancora rassegnati alla perdita forzata della loro terra; inoltre si dovettero catturare e trasferire oltre 5.000 animali appartenenti ad almeno 35 specie, intrappolati sulle isole che si andavano formando a mano a mano che il lago si riempiva (questo progetto nato con il nome "Operazione Mosè" occupò 57 persone da marzo a dicembre sotto la direzione di Ruperth Fathergill).

⁶⁷ Sine nomine, *Le peripezie della diga di Kariba*, in D. SWANEY, *Zimbabwe*, Torino, Lonely Planet Edit., 1999. In estate era difficilissimo lavorare: gli operai non potevano impugnare i loro attrezzi che a più di 50° di temperatura diventavano roventi.

⁶⁸ Sul frontone della chiesa si legge *Ad memoriam Karibae defunctorum et ad honorem S. Barbarae, B. Mariae Virginis, S. Joseph Impresit Italicique artifices dedicarunt ANNO MCMLVIII*. Gli operai di Kariba avevano creato un loro circolo e una squadra di calcio, la *Virtus*, che aveva come allenatore Lorenzo Volontà, che si ricorderà in seguito.

fittassero delle opportunità che il Paese africano offriva e vi si stabilissero definitivamente. Era l'inizio del Governo Smith e anche quello della maggiore floridezza della nostra colonia che si avvicinò alle 6.000 unità, con più dell'80% dei nostri Connazionali che gestivano in proprio la loro attività, assorbendo una grande quantità di manodopera nera.

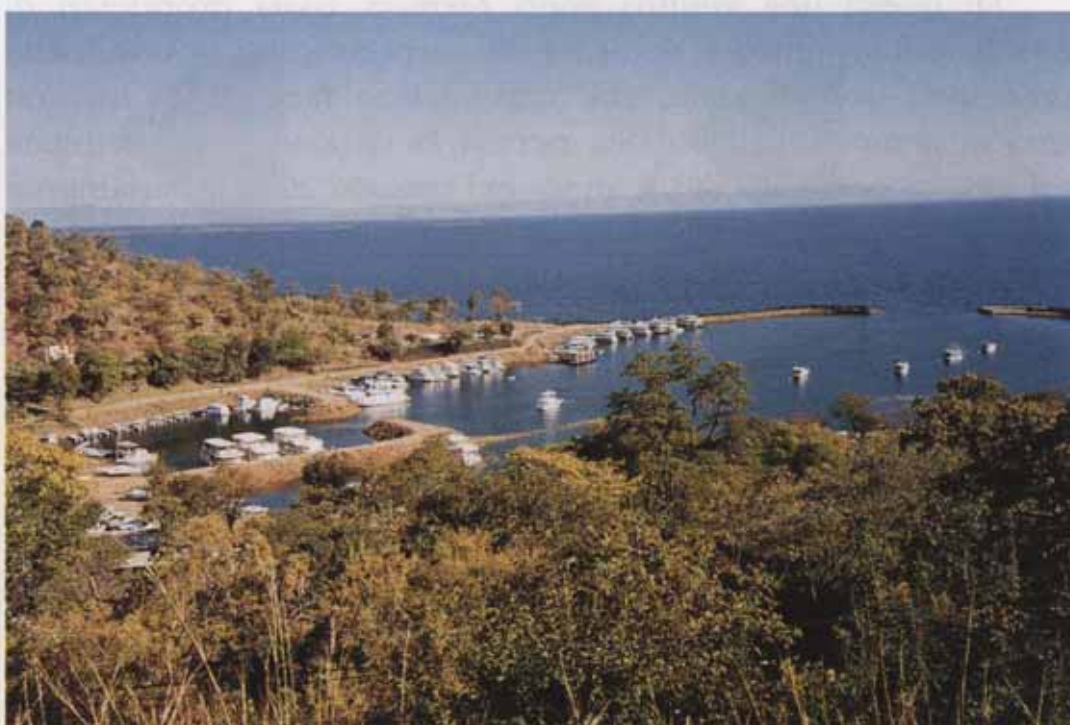


Fig. 35 - Lago di Kariba: porticciolo turistico.

Alcuni comprarono *farms*, concessioni per safari, impiantarono imprese edili, metallurgiche, ristoranti, alberghi. Gli Italiani si trovarono benissimo per il salubre clima degli altipiani, per l'abbondanza di manodopera a costi ridottissimi sia nelle attività lavorative che in quelle domestiche, per la vivacità del mercato che assorbiva facilmente la produzione, sostenuta dalla quantità delle materie prime presenti nel Paese. Ancor oggi i nostri Connazionali ricordano quel periodo come l'età dell'oro che pareva non dover finir mai, nonostante l'iniziale antipatia dimostrata dagli Inglesi che però poco per volta li accettarono, anche perché l'aumento numerico della comunità bianca andava a vantaggio di tutti. Ma la guerriglia scoppiata negli anni Settanta e, dopo l'indipendenza nel 1980, la progressiva politica di espro-

prio dei beni dei Bianchi da parte del Governo Mugabe, l'insicurezza dovuta alla violenza di bande armate hanno spinto la maggior parte degli Italiani a lasciare lo Zimbabwe, per cui oggi, come si è detto, la nostra comunità è costituita da 1.350 persone, di cui il 66% residente ad Harare, il 17% a Bulawayo, il 3% a Mutare e il 14% suddiviso nei centri minori.

Di questi una ventina sono *farmers*, ossia proprietari di grandi tenute agricole dedicate alle esportazioni, la cosiddetta agricoltura commerciale, che con le loro famiglie si trovano oggi in grandissima difficoltà perché la situazione è precipitata nel giro di poco più di un anno: nel maggio 2002 il Parlamento ha approvato l'emendamento alla legge sulla riforma agraria che attribuiva allo Stato la più ampia facoltà di ispezionare, delimitare in lotti e distribuire le proprietà destinate per l'esproprio anche se fossero stati in corso provvedimenti giudiziari esperiti su richiesta dei coltivatori che si opponevano alla perdita delle loro proprietà. Una multa o due anni di carcere sarebbero stati comminati ai proprietari che avessero cercato di interferire in questa attività. I proprietari potevano restare negli immobili suddetti per tre mesi e portare via soltanto i beni mobili della proprietà acquisita dal Governo, ma non i trattori o le attrezzature per l'irrigazione.

I parlamentari dell'opposizione cercarono invano di impedire l'approvazione del provvedimento che comportava l'arresto della produzione agricola. Siccome il nostro Paese aveva concluso in precedenza un accordo bilaterale per la protezione degli investimenti dei nostri Connazionali, sostenendo, come è vero, che le proprietà italiane sono frutto di acquisti regolari in moneta pregiata e non di conquiste coloniali, in forza di questa constatazione, le *farms* italiane erano state derubricate dall'esproprio. Però nonostante l'accordo, le nostre fattorie furono reinserite nella lista delle terre che lo Stato avrebbe acquisito nell'agosto 2002, in precedenza occupate abusivamente in gran parte. Successivamente è stato possibile ottenere una seconda derubricazione delle proprietà agricole italiane, ma se queste in teoria sono tornate ai proprietari, di fatto sono ancora in mano agli occupanti abusivi che sono diventati sempre più violenti.

Anche gli imprenditori industriali hanno incominciato a su-

bire vessazioni di vario genere e pare intravedere una *escalation* delle violenze. Le fabbriche, prive di materie prime locali, che devono essere importate ad alti costi, e fatte oggetto di ricorrenti incursioni, hanno un futuro incerto: inoltre le ultime disposizioni che hanno fatto passare a 15 mensilità annuali lo stipendio dell'operaio oggi salito almeno a 13.500 \$ Z, al paga-

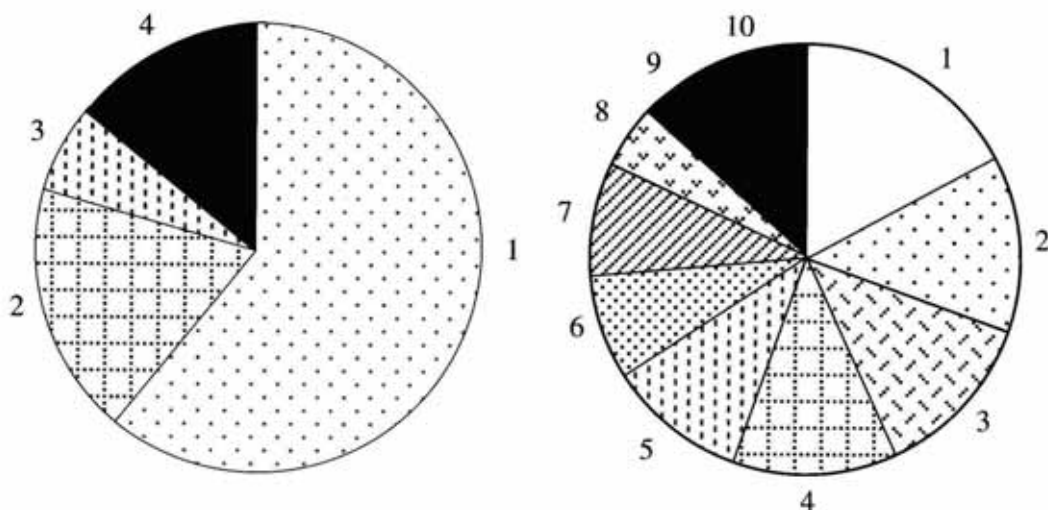


Fig. 36 - A sinistra: distribuzione dei 1350 Italiani in Zimbabwe (1. Harare, 2. Bulawayo, 3. Mutare, 4. Altre località); a destra: la loro provenienza regionale (1. Lazio, 2. Lombardia, 3. Emilia Romagna, 4. Piemonte, 5. Veneto, 6. Sicilia, 7. Campania, 8. Friuli, 9. Sardegna, 10. Altre regioni).

mento retroattivo di 3 mensilità per anno e a 6 mensilità all'anno retribuite in caso di malattia, mettono i datori di lavoro in una situazione insostenibile.

Alberghi e ristoranti combattono con l'insubordinazione e i costi del personale, le incursioni di delinquenti che arrivano, fanno razzie, esigono una tangente in cambio di apparente protezione, con l'altissima dogana da pagare per le importazioni e la diminuita clientela che per paura non esce di casa, specie la sera.

Queste sono le difficoltà con cui la nostra comunità superstita in Zimbabwe deve quotidianamente confrontarsi.

Oltre ai nostri Connazionali che qui hanno posto la loro residenza e la loro attività, operavano con fortuna in questo Paese circa trenta società italiane con rappresentanti e distributori locali, per la quasi totalità con sede ad Harare ed appena 4 a Bulawayo.

hanno vietato ai suoi Neri di svolgere i lavori agricoli, mettendo così a repentaglio i raccolti di fiori e tabacco. Soltanto un intervento tempestivo ha impedito che il bestiame allevato da Tommaso Negri di Oleggio a Macheke fosse cacciato dalla proprietà: spesso gli stessi indigeni che lavorano per i nostri Connazionali si sono opposti alle devastazioni e hanno difeso i loro padroni



Fig. 37 - Sommerby: Farm Belvedere della famiglia laziale Massimiani; la casa padronale immersa in uno splendido giardino.

con il risultato che il quotidiano filogovernativo, *The Herald*, ha accusato i proprietari di istigare i propri dipendenti per fare ricadere a torto la colpa di vandalismi e ruberie sui veterani di guerra, che dal canto loro continuano indisturbati ad occupare aziende, abbandonandosi ad ogni sorta di violenze, imbandanziti dalle promesse di Mugabe.

Si raccontano le vicende delle famiglie Massimiani di Harare, Filannino di Bulawayo e Chiarelli di Harare, esempi tipici di quanto è accaduto ai nostri Connazionali: Mario Massimiani di Anticoli Corrado (Roma), dopo aver fatto quattro anni di prigionia a Casablanca, fu convinto ad andare in Rhodesia dal Principe Rospigliosi e da suo cognato Lord Acton che vi ave-

hanno vietato ai suoi Neri di svolgere i lavori agricoli, mettendo così a repentaglio i raccolti di fiori e tabacco. Soltanto un intervento tempestivo ha impedito che il bestiame allevato da Tommaso Negri di Oleggio a Macheke fosse cacciato dalla proprietà: spesso gli stessi indigeni che lavorano per i nostri Connazionali si sono opposti alle devastazioni e hanno difeso i loro padroni



Fig. 37 - Sommerby: Farm Belvedere della famiglia laziale Massimiani; la casa padronale immersa in uno splendido giardino.

con il risultato che il quotidiano filogovernativo, *The Herald*, ha accusato i proprietari di istigare i propri dipendenti per fare ricadere a torto la colpa di vandalismi e ruberie sui veterani di guerra, che dal canto loro continuano indisturbati ad occupare aziende, abbandonandosi ad ogni sorta di violenze, imbandanziti dalle promesse di Mugabe.

Si raccontano le vicende delle famiglie Massimiani di Harare, Filannino di Bulawayo e Chiarelli di Harare, esempi tipici di quanto è accaduto ai nostri Connazionali: Mario Massimiani di Anticoli Corrado (Roma), dopo aver fatto quattro anni di prigionia a Casablanca, fu convinto ad andare in Rhodesia dal Principe Rospigliosi e da suo cognato Lord Acton che vi ave-

vano comprato alcune *farms*. Massimiani ebbe la direzione di una di Rospigliosi e vi andò ad abitare nel 1951 con la moglie Pierina Pompei dopo un viaggio di un mese da Brindisi a Beira. Il suo contratto prevedeva tre anni di permanenza in questa proprietà a 40 km da Harare, dove si coltivava il mais e si allevavano bovini.

Tra il 1954 e il 1956 i Massimiani rientrarono in Italia con 800 sterline di guadagno con le quali si costruirono la casa, ma si trovarono a disagio per il clima, specie i figli nati in Zimbabwe, e siccome ebbero di nuovo insistenti offerte da Rospigliosi, presero in affitto la sua proprietà africana di 5.000 ettari per 4 anni, dal 1956 al 1960, quando poi il principe si decise a venderla.

La famiglia Massimiani, dopo altre vicende, acquistò una *farm* nel 1980 di circa 500 ettari a Sommerby a 25 km da Harare, che chiamò Belvedere, coltivando ortaggi, mais e allevando bestiame, ma nel frattempo, illudendosi di un futuro felice in Zimbabwe, vendette la propria casa in Italia. Nel 1992 Mario morì, con l'amarezza di non aver ottenuto la pensione di guerra dall'Italia, e la moglie continuò con i quattro figli la conduzione delle proprietà, però la situazione diventò sempre più difficile e uno andò a lavorare a Como alla Bosch, un'impresa metallurgica, un altro, ingegnere, si trasferì in Sud Africa, perché i veterani di guerra già due anni fa portarono via tutta la terra eccettuato 50 ettari. I Neri che lavoravano nella *farm* erano 70, oggi ridotti a 30. Nel 1999 il Centro Analisi Acque di Milano aveva esaminato l'acqua che scaturisce in una sorgente sita nella *farm* Belvedere, a cui è stato dato il nome di acqua minerale Sommerby e la dichiarò straordinariamente pura e interessante per il commercio, ma oggi i Massimiani non sanno se potranno ancora continuare a commercialarla. Nella sua bellissima casa immersa in un giardino eccezionale per alberi secolari dai quali a malapena penetra il sole, Pierina Massimiani si disperava: non ha beni fuori dallo Zimbabwe, non ha più la casa in Italia, non è più padrona di andare sulla sua terra espropriata per le continue minacce degli occupanti e vede la sua vita come un amaro fallimento.

Angelo Filannino, nato a Barletta nel 1929, aveva un fratello Dario che era stato prigioniero di guerra in Zimbabwe, vi

si era poi stabilito e gli aveva prospettato la possibilità di lavorare insieme. Così si recò a Bulawayo e coltivò le *farms* di Willsgrove di 500 ha e di Unmugraz di 1.000, a circa 40 km dalla città. Le rese irrigue e le coltivò a patate, patate dolci, cipolle, pomodori, cavoli ed agrumi coadiuvato dalla moglie Angela Doronzo e dai figli Michele ed Antonio, avvalendosi della



Fig. 38 - Save Valley Conservancy: strutture del *lodge* di Claudio e Giuliana Chiarelli.

manodopera di qualche centinaio di Neri. Organizzò poi anche la vendita dei suoi prodotti che esitava soprattutto a Bulawayo, ma in parte anche ad Harare.

Angelo morì nel 1993 e la sua attività fu continuata dai familiari, che però hanno già visto metà della loro terra confiscata e ora si reggono in parte sul commercio di quanto importano dal Sud Africa (mele, uva, pere, riso, fagioli, pasta, zucchero, farina) e di 30 tonnellate di carne bovina la settimana. Attualmente sono tra i più forti commercianti del ramo alimentare all'ingrosso di Bulawayo e non sanno se potranno continuare la loro attività⁶⁹.

⁶⁹ Si ricorda anche il cav. Francesco Ferrazza, nato a Lentiai (Belluno) nel 1898 e ora deceduto, combattente nelle due guerre mondiali, che fu l'espo-

Claudio Chiarelli aveva il padre, di origine abruzzese, ingegnere del Genio militare che operava in Libia, dove nacque a Tripoli nel 1950 e vi rimase fino al 1969 frequentando la Scuola Italiana. In quell'anno tutta la famiglia rimpatriò a Roma, ma, sentendo nostalgia dell'Africa, Claudio vi ritornò occupandosi di caccia e diventando uno straordinario cacciatore, vivendo successivamente in Ciad, Niger, Angola, Mozambico e lavorando per compagnie che organizzavano safari. Tra il 1976 e il 1980 con la moglie Giuliana Sartori di Padova si occupò di pesca d'altura a Diane Beach vicino a Mombasa, dove aveva comperato alcune barche per portare in giro i turisti: dopo questa parentesi si stabilì definitivamente in Zimbabwe a partire dal 1981 e si dedicò di nuovo alla caccia, questa volta lavorando in proprio.

I coniugi Chiarelli affittarono circa 150.000 ettari per otto anni nella *Game Reserve Masvingo Province*, che poi diventarono mezzo milione popolati da decine di migliaia di animali. In 120.000 ettari vennero fatti grandiosi investimenti sistemando 60-70 km di tubature sotterranee per impianti idrici che permettessero l'abbeverata in apposite pozze e due dighe di sbarramento: e l'area si ripopolò.

I Chiarelli costruirono un *lodge* con *bungalows* e si organizzarono per trovare clienti in America e in Europa, offrendo caccia e soggiorno: in breve la loro area nella *Save Valley Conservancy* all'estremo sud-est del Paese fu ben conosciuta e i clienti iniziarono ad affluire, in particolare italiani, tedeschi, spagnoli, greci e poi anche americani. I safari si tenevano da aprile ad ottobre nella stagione secca e andavano da un minimo di 10 ad un massimo di 21 giorni; i Chiarelli pagavano allo Stato un affitto annuale per la superficie presa in gestione e acquisivano il diritto ad abbattere una quota di selvaggina per la quale pagavano a parte un anticipo (elefanti, leoni, leopardi, antilopi, esclusi il rinoceronte e il ghepardo); il cliente invece pagava all'abbattimento dell'animale. Lavorava al campo una ventina di

nente più anziano della comunità italiana in Zimbabwe ed ebbe il grande merito di introdurre nel Paese la coltura della vite e il processo di vinificazione che non erano conosciuti.

Neri che si occupavano di concia delle pelli, salatura della carne, servizi per i turisti.

Nel 1996 Claudio Chiarelli costituì una società con Francesco Marconati di Padova, ma incominciarono violenze da parte dei veterani di guerra, che cacciavano di frodo, tagliando più e più volte la recinzione elettrificata che delimitava la riserva, ab-



Fig. 39 - Claudio Chiarelli in camicia cachi con collaboratori neri e ospiti davanti a uno dei suoi *bungalows* dopo un safari.

battendo alberi per venderne il legname e uccidendo indiscriminatamente gli animali. La vita nella riserva divenne via via impossibile e già nel marzo 2001 Chiarelli e Marconati proposero di vendere i loro diritti su quell'area e di trasferirli in un'altra della medesima *Save Valley Conservancy* meno devastata, ma la loro richiesta non fu accolta dal Governo.

Il *lodge* che era stato attrezzato anche con piscina adesso non è più agibile perché il direttore, il cuoco, i camerieri, gli autisti, le guardie e i guardacaccia sono stati malmenati, il 90% delle terre è occupato da un migliaio di abusivi e il 10% è insufficiente per gestire una riserva di caccia. La famiglia Chiarelli è rientrata in Italia e si è stabilita a Padova nella casa del padre

di Claudio, perché non sopportava più lo *stress* a cui era sottoposta. Purtroppo le difficoltà di adattamenti si sono rivelate durissime, per la diversità del tenore di vita. Soprattutto il figlio quindicenne non riesce a inserirsi nell'ambiente veneto e rimpiange la vita libera all'aperto che poteva condurre in Zimbabwe ⁷⁰.

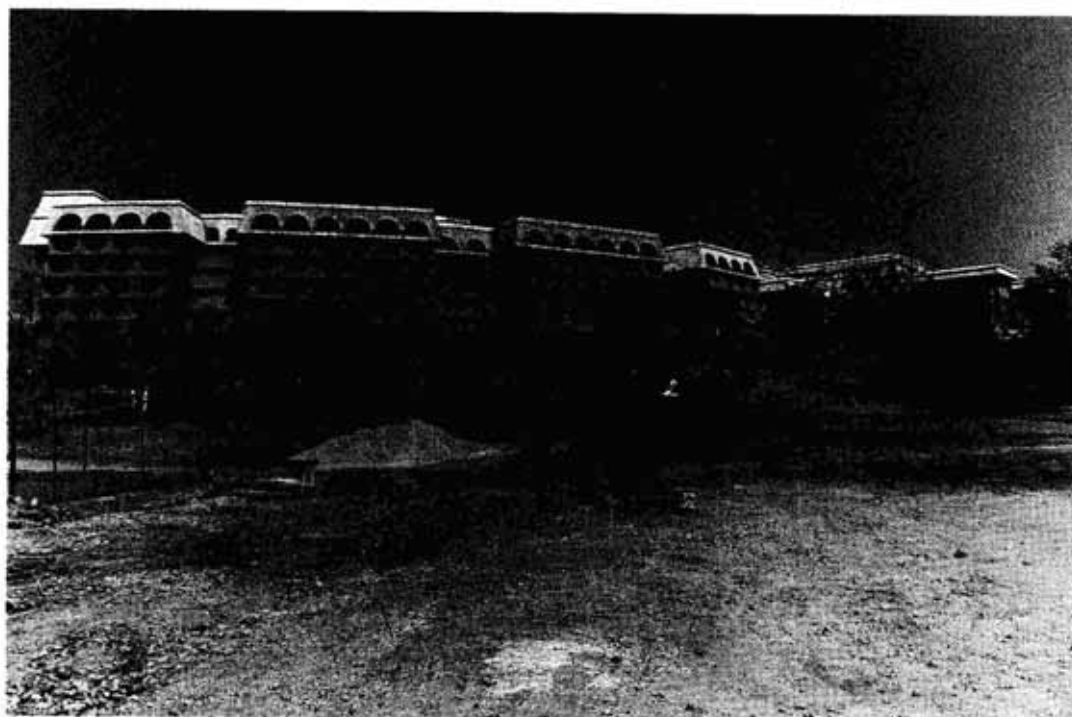


Fig. 40 - Victoria Falls: Elephant Hill Hotel, una delle prestigiose costruzioni dell'emiliano Giuseppe Gardini.

3. - Imprenditori e dirigenti.

Dal Canada all'Australia molti Italiani all'estero si sono dedicati al ramo delle costruzioni con moltissima fortuna, perché i paesi che li ospitavano avevano grandi necessità di completare il loro patrimonio edilizio sia con grandi opere civili (strade, ponti, ferrovie, acquedotti), sia con case di civile abitazione, specie nell'ambito urbano: e anche in Zimbabwe hanno occupato un posto di rilievo in questa attività.

⁷⁰ Di safari si è occupato anche Andrea Tiziano Trivella che vive a Bulawayo.



Fig. 41 - Bulawayo: Vittorio e Roberto Peretti di Montalto nella loro impresa di prefabbricati.



Fig. 42 - Bulawayo: oggetti in alluminio riciclato nella fabbrica del bergamasco Vittorio Peretti.

Il decano dei costruttori italo-zimbabwani è certamente il cav. ufficiale Giuseppe Gardini, nato a Budrio di San Giovanni in Persiceto (Bo), nel 1927, che è in Zimbabwe perché suo padre Teobaldo visse in questo Paese come prigioniero di guerra degli Inglesi, che lo avevano catturato in Abissinia, dove si trovava perché con un cognato nel 1939 aveva aperto un ristorante.

Sbarcato a Beira nel 1942, fu avviato al campo di concentramento di Fort Victoria, ma dopo appena tre mesi fu chiamato presso la famiglia di un "farmista" di origine sudafricana e lì rimase fino al 1947 diventando, oltre che muratore, l'uomo di fiducia della fattoria. Rimpatriato a Budrio alla fine della guerra, ricevette pressanti richieste dal suo ex datore di lavoro rhodesiano che lo rimpiangeva al punto di essere disponibile a pagare il viaggio a lui e alla sua famiglia, moglie e 4 figli. Dopo qualche incertezza, i Gardini decisero di andare per non più di 10 anni nel lontano Paese africano; i genitori e un figlio restarono nella *farm*, gli altri trovarono lavoro altrove e in particolare Giuseppe si recò ad Harare e iniziò a lavorare nell'edilizia.

Nel 1952 riuscì a mettersi in proprio, sposò Giovanna Capato di famiglia polesana – i cui genitori si erano conosciuti in Rhodesia – che, essendo nata nel Paese e conoscendo la lingua lo coadiuvò per 16 anni nell'amministrazione dell'impresa e gli diede tre figli; la ditta si consolidò, Giuseppe entrò in società con il fratello Carlo e da 50 anni i Gardini sono stati i potentissimi costruttori dello Zimbabwe: basti pensare che il 90% delle costruzioni prestigiose che si trovano a Victoria Falls sono loro opera. Nel 1991 assorbivano 1.500 operai che lavoravano in tre quarti del Paese realizzando strutture di grande rilievo come il *Queen Victoria Museum* di Harare, ponti, dighe, palazzi, alberghi...

Oggi i loro operai sono 600 divisi tra Victoria Falls ed Harare; a Victoria Falls si è stabilito Carlo, ad Harare Giuseppe, entrambi hanno un figlio maschio, per cui i due cugini sono subentrati ai genitori nella direzione dell'impresa, ma per la precarietà della situazione politica stanno realizzando il 70-80% delle loro proprietà (un loro albergo, il *Victoria Falls*, è valutato 5 milioni di dollari USA). Attualmente hanno in costruzione un quartiere di 32 villette, che sarà abitato da pensionati, e scuole

commissionate dai Gesuiti, ma scarseggiano le finiture quali sanitari e rubinetterie, non fabbricate in Zimbabwe. Giuseppe e Carlo non desiderano lasciare il Paese che li ha accolti e li ha arricchiti, ma hanno consigliato ai loro figli di andarsene, se le cose continueranno a peggiorare.

Un costruttore tra i più prestigiosi è stato il cav. ufficiale



Fig. 43 - Bulawayo: il friulano Attilio Cucchiaro nella sua fabbrica di materiali edili.

Francesco Bongiovanni, nato nel 1922 a Chiusa Pesio (Cn) e ora deceduto, che, dopo un'esperienza prolungata in Kenya, si stabilì in Zimbabwe dove creò un'impresa tra le più qualificate del Paese.

Sempre nell'edilizia opera da decenni Vittorio Peretti di Montalto, nato a Bergamo nel 1930 e arrivato a Johannesburg con alcuni amici bergamaschi nel 1948. Si mise a lavorare con la ditta Lupini che si occupava di prefabbricati, la più importante del Sud Africa e la rilevò nel 1951. Nel 1953 si recò in Zimbabwe e fissò la sua residenza a partire dal 1956 a Bulawayo: sposò un'Italiana di Noale (Ve) Franca Bruschin che gli diede 4 figli (i due maschi, Roberto e Fabio oggi lavorano con lui).

Peretti si è specializzato in rivestimenti edili, piastrelle e

scaie e ha abbellito i palazzi più prestigiosi di Bulawayo e di Harare, dove ha avuto fino a pochi anni fa un ufficio che poi ha dovuto chiudere: i suoi operai sono arrivati ad essere 300-350 e ora sono soltanto 40-50 perché, pur avendo in programma lavori importanti, non li può mettere in cantiere per l'astronomica inflazione. Con intelligenza e fantasia ha in parte riciclato la sua attività, riutilizzando rottami di alluminio con i quali fabbrica posate, vassoi, oggetti che vengono assorbiti dal mercato locale. Ha subito l'invasione di un cantiere da parte di facinorosi, però senza molti danni; ritorna periodicamente in Italia per le vacanze, ma non pensa di lasciare definitivamente lo Zimbabwe. Vittorio Peretti è cavaliere ufficiale della Repubblica Italiana e corrispondente dell'Ambasciata d'Italia.

Un Friulano, Attilio Cucchiario, è da 48 anni in Africa e da 45 vive a Bulawayo: anche per lui il ramo edile ha costituito una proficua attività. Nato a Gemona nel 1934, a vent'anni non volendo fare il servizio militare ed essendo venuto a sapere che nel suo comune da Johannesburg era arrivata la richiesta di manodopera edile, vi si recò volentieri anche perché in Sud Africa aveva un parente. Dopo aver lavorato per 18 mesi in quella città, entrò in Rhodesia clandestinamente pagando 150 sterline, si sistemò a Bulawayo, dove trovò subito occupazione nel ramo delle costruzioni presso un Italiano di Predappio ex prigioniero di guerra.

Le cose gli andarono così bene che nel 1957 fu in grado di mettersi in proprio e di avere alle sue dipendenze tra il 1960 e il 1989 ben 600 operai divisi nelle due ditte Cucchiario e Udine. Fabbricava piastrelle, sagomati, graniglia per pavimenti, lavorando materia prima che si reperiva a Bulawayo. Oggi i suoi operai si sono ridotti a 30 e il 90% dei suoi clienti sono indigeni che si costruiscono la casa, facilitati dal fatto che non devono pagare le tasse⁷¹. Sposato con una Friulana, Teresa Londero, ha avuto 3 figli, tutti laureati, il maschio lavora a Dublino, una figlia è sposata a Gemona e un'altra opera ancora a Bulawayo, ma pensa di trasferirsi in Italia.

⁷¹ Fa impressione notare fuori dai cancelli delle fabbriche varie decine di Neri disoccupati in attesa che arrivi qualche camion di materiale da scaricare.

Nella sua fabbrica Cucchiaro ha già subito l'invasione di una cinquantina di veterani che gli hanno portato via materiale vario, ma è abbastanza sereno: quando ci fu il terremoto in



Fig. 44 - Bulawayo: Kenilworth Towers di 19 piani, costruite dal frusinate Ennio Di Palma.

Friuli, tornò immediatamente nella sua terra, dove la sua casa di Gemona era stata distrutta, la ricostruì senza sovvenzioni perché risultava residente all'estero e adesso, se la vita diventerà im-

possibile in Zimbabwe, chiuderà la sua attività, andrà in Friuli e siccome i denari che ha in Africa non possono essere esportati, ha deciso che vi tornerà 3-4 mesi l'anno in vacanza con la moglie a consumare quanto ha guadagnato in una vita di lavoro.

Uno tra i più importanti imprenditori edili nel settore del ferro che oggi si trova in Zimbabwe è certamente Ennio Di Palma che vive a Bulawayo. Viene da una famiglia di Ferentino (Fr), piena di iniziativa e di intraprendenza, dove emigrare era abbastanza abituale: il nonno aveva lavorato in Nord America e in Brasile, il padre, Giuseppe, era nato nel 1904 a Brasilia e aveva vissuto nel paese sudamericano fino a otto anni. Tornato a Ferentino, appena adolescente (15-16 anni) andò a lavorare come muratore a Napoli: quando si fu impraticchito del mestiere, si recò in Svizzera, qui sposò una ragazza tedesca, e nel 1931 tornò a Ferentino, dove nello stesso anno nacque Ennio.

A Ferentino si viveva di una povera agricoltura di sussistenza e Giuseppe Di Palma nel 1936 ripartì e andò con la ditta Ciardi di Roma in Abissinia a costruire strade, ma quando scoppiò la guerra fu richiamato, fatto prigioniero dagli Inglesi, avviato via mare a Città del Capo e di qui nel campo di concentramento di Umvuma in Rhodesia. In realtà nel campo rimase ben poco, 6-7 mesi, e poi fu richiesto da un proprietario di *farm* inglese-rhodesiano perché andasse a lavorare nella sua azienda, dove rimase fino al 1947, costruendo la casa sia per il "farmista" che per il fratello, con un salario di 25 centesimi il giorno.

Di Palma si era così bene ambientato in Rhodesia che ci sarebbe rimasto se una legge non avesse obbligato gli ex prigionieri a rientrare in Patria: così tornò a Ferentino e siccome non vi era lavoro, con il figlio Ennio tornò a impiegarsi presso la Ciardi di Roma. Ma dalla Rhodesia il farmista inglese lo pregò di ritornare e nel 1955 Giuseppe con la famiglia, eccetto Ennio, rientrò in Zimbabwe e andò a dirigere una fattoria a 30 km da Bulawayo. Ennio intanto presso la Ciardi si era fatto una buona esperienza nel campo del cemento armato e nel 1956 la mise a frutto andando a stabilirsi a Bulawayo, dove riunirà la propria famiglia (la moglie Eva Porcarelli e figlio) e quella del padre.

Da allora è diventato il più grande impresario del ferro

dello Zimbabwe e del Sud Africa, assorbendo fino a 1.250 operai neri durante il Governo di Ian Smith, quando costruiva in media un ponte al mese, utilizzando da 30.000 a 50.000 tonnellate di ferro l'anno. Oggi, per le ricordate vicende, si sono ridotti a 500 divisi in 4 stabilimenti, 2 ad Harare e 2 a Bulawayo. In questa città la fabbrica di Di Palma copre un'estensione di un



Fig. 45 - Bulawayo: San Marino, complesso residenziale di 17 unità in stile mediterraneo costruito da Ennio Di Palma.

chilometro di lunghezza e 100 metri di larghezza, con proprio scalo ferroviario. Ha costruito ponti e dighe in Zambia, Malawi, Mozambico e ha creato un impero nel quale collaborano i suoi 4 figli.

Ad Harare vive forse l'ultimo degli operai italiani, rimasto in Zimbabwe, che lavorò alla diga di Kariba: Sergio Agliatta, muratore, nato a Casapinta (Vc) nel 1931, emigrò in Rhodesia nel 1956 con l'organizzazione CIME (Comitato Internazionale Emigranti Europei) e prese residenza a Salisbury; siccome però il lavoro scarseggiava, preferì spostarsi a Kariba e rimase con l'Impresit per due anni.

Al termine del suo contratto, ritornò nella capitale e continuò ad operare nel ramo edile fino all'età della pensione. Ri-

corda con quanto entusiasmo si stabilì nel Paese, senza incontrare particolari difficoltà, eccetto quella della lingua, superata però in breve tempo anche per l'aiuto di sua moglie Sue Mary Woodward, inglese. Delle due figlie Aurelia, laureata a Città del Capo in Belle Arti, sta per trasferirsi in Nuova Zelanda e Luisa vive a Milano e frequenta l'Istituto Internazionale del Disegno.

In prospettiva i coniugi Agliatta sperano di poter rimanere a vivere ad Harare, anche perché tutto quanto possiedono si trova nel Paese africano e non lo possono realizzare, mentre in Italia Sergio potrebbe contare soltanto su una piccola e insufficiente pensione, relativa a dieci anni di lavoro svolto in Patria, integrata dai contributi volontari che ha continuato a versare. Anche la vicenda di questa famiglia è emblematica: le figlie hanno cercato altrove la loro sicurezza, i genitori, impossibilitati a lasciare lo Zimbabwe, si augurano che la situazione politica, oggi particolarmente confusa, non peggiori e di poter concludere senza ulteriori traumi la loro vita ad Harare.

La presenza in Zimbabwe di tanti minerali metalliferi ha da sempre sostenuto una fiorente industria metallurgica e meccanica: tra i nostri Connazionali che vi si sono dedicati, si ricorda Ivo Colonetti, nato a Pozzol Groppo (Al) nel 1947 e andato in Sud Africa nel 1969 dopo aver fatto un buon apprendistato nella metallurgia con uno zio che lavorava per la Mutti, un'impresa edile di Tortona. Presto si trasferì a Bulawayo dove si mise in proprio aprendo la ditta *Ivo's Engineering*, ma quando scoppiò la guerra per l'indipendenza e nel 1976 fu chiamato alle armi, preferì rientrare in Italia; nel 1984 però fece ritorno a Bulawayo dove aveva conservato la casa.

Anche se i veterani davano già problemi, come in precedenza si dedicò alla fabbricazione di pezzi di ricambio per autobus, ma la materia prima che era fornita dallo Zimbabwe venne progressivamente a mancare, tanto che oggi deve essere importata per il 90% dal Sud Africa con elevato aumento dei costi: inoltre il parco macchine zimbabwano è molto vecchio e spesso non vale la pena ripararlo, per cui si preferisce, quando è possibile, importare automezzi nuovi, per cui il lavoro diminuisce. In questi anni, pur avendo ridotto il numero degli operai, Colonetti ha tenuto duro sperando in un miglioramento che

però non si è verificato, anzi ha dovuto subire aggressioni da parte di delinquenti introdottisi nella sua fabbrica. Il figlio Allan che lavora con il padre, pensa di superare le difficoltà di reperimento di materie prime cambiando genere e fabbricando bottiglie di plastica per bibite. Entrambi però vedono un futuro oscuro per cui forse lasceranno lo Zimbabwe, Ivo per il Bot-



Fig. 46 - Bulawayo: officina meccanica di profilati ed impianti per miniere dell'udinese Alceo Di Gaspero.

swana e Allan per l'Inghilterra perché ha il passaporto britannico in quanto sua madre, Sheena Doig, è scozzese.

Il tornitore Alceo Di Gaspero, nato a Udine nel 1937, era venuto nel 1956 con amici in Rhodesia per lavorare come fuochista nella ferrovia e continuò questa occupazione per due anni. Lasciatala, fu assunto a Bulawayo come tornitore dalla *CASCO (Central African Steel Corporation)* di proprietà del conte Cacace; qui rimase fino al 1962 quando la ditta fu venduta agli Inglesi. Passò allora ad un'altra impresa sempre nello stesso ramo, la *O'Connoly & Company* con la quale rimase 5 anni; da 35 si è messo in proprio (*DGA Engineering*) e si è specializzato

in profilati e impianti completi per le miniere. Quando l'attività mineraria era fiorente, l'impresa Di Gaspero assorbiva 270 operai: ora per la recessione e l'inagibilità di molte miniere ne ha appena 46. Suo figlio ha preferito emigrare e lavora in Sud Africa per una ditta americana, la figlia è occupata a Bulawayo e così, pur avendo a Cori, il paese della moglie Carmina Afilani, a 50 km da Roma, un appartamento dove si ritirerebbe volentieri, il pensiero dei figli lo áncora allo Zimbabwe; forse però chiuderà la fabbrica e trascorrerà 6 mesi in Italia e 6 mesi in Africa. È pieno di amarezza perché, dopo essersi fatta una posizione invidiabile con le sue mani, vede il frutto di tanti sacrifici dissolversi a poco a poco⁷².

Interessante è pure la vita di Giorgio Mazza, nato a Bologna nel 1936, che in Zimbabwe si è dedicato alla meccanica, ma la sua vicenda affonda le radici nell'esperienza africana del padre Armando e dello zio Alberto. Entrambi, richiamati sotto le armi per la guerra in Etiopia, avevano poi deciso di iniziare ad Addis Abeba un'attività relativa alla vendita e manutenzione di motociclette, che gestirono tra il 1938 e il 1941. Mentre Alberto rimpatriò, Armando venne richiamato sotto il comando del Generale Graziani, combattè, fu ferito e catturato dagli Inglesi, curato nell'ospedale di Mogadiscio e poi mandato, via Beira, in Rhodesia nel campo di concentramento di Fort Victoria (Masvingo); qui fu tra i costruttori della chiesetta di cui si è già parlato.

Anche ad Armando Mazza fu concesso di andare a lavorare nella *farm* di un Rhodesiano di origine inglese, Mr. Butt, che lo pagava 2 *penny* e mezzo il giorno. I ritmi erano questi: i prigionieri uscivano dal campo di concentramento alle 6 del mattino e vi tornavano alle 7 di sera. Anche se alcuni lavoravano in rami artigianali, la maggior parte era occupata nelle fattorie dove alle colture si affiancava l'allevamento di animali da latte. Armando Mazza, essendo meccanico, si occupava della manutenzione delle macchine agricole e dei mezzi di trasporto, ma

⁷² Si ricorda pure Franco Casadio, nato a Faenza nel 1931, che per quarant'anni è stato capo officina della Mercedes ad Harare e ora da cinque anni è in pensione: pensa di rimanere in Zimbabwe con sua moglie, ma le due figlie vivono una in Italia e una in Inghilterra.

portava anche una volta alla settimana la carne al lebbrosario di Fort Victoria e all'occorrenza lavorava nei campi.

Rimpatriato nel 1946 a fine guerra, appena riuscì a mettere insieme il denaro per il viaggio, ritornò in Rhodesia nel 1954 con moglie e figlio, accolto con grande gioia da Mr Butt e dagli amici lebbrosi e nel 1960 aprì una propria attività a Salisbury per manutenzione e vendita di motociclette italiane (Benelli e Mondial) con il figlio Giorgio.

Questi ricorda l'altissimo tenore di vita dei Bianchi e la palese antipatia degli Inglesi verso gli Italiani, che però andò attenuandosi quando giunse al Governo Ian Smith che amava l'Italia, apprezzava i nostri Connazionali e soprattutto favorì gli imprenditori e chiunque desse lavoro. Tra il 1974 e il 1978 la guerra per l'indipendenza travagliò il Paese e tutti furono chiamati alle armi: Mazza doveva fare 2 mesi di addestramento all'anno nel campo militare di Harare, con il compito della manutenzione delle motociclette. Quando Mugabe salì al potere nel 1980, lo Zimbabwe aveva un'ottima economia, era ricco, con efficienti infrastrutture e questo benessere dovuto all'amministrazione inglese durò fino al 1984, quando, per la dilagante corruzione, le notevoli riserve statali di denaro si erano un po' alla volta volatilizzate.

Giorgio Mazza continuò a gestire la sua azienda meccanica con 20 addetti fino a questa data, poi la vendette rimanendone però *general manager* fino al 1995, quando è andato definitivamente in pensione. I suoi genitori, ammalati di nostalgia per l'Italia, erano rientrati già nel 1972 a San Giovanni in Persiceto. Mazza e sua moglie, un'Italiana nata al Cairo, sono rimasti in Zimbabwe soltanto perché hanno una figlia, Liana, occupata come segretaria presso l'Ambasciata italiana.

Una vita non facile hanno avuto i coniugi romani Mario Borgia (nato nel 1910) e Giuseppina Aliberti (nata nel 1917). Mario nel 1936 aveva fatto una prima esperienza africana ad Asmara, dove per 4 anni fece il meccanico per la Lancia: tornato in Italia trovò lavoro nei cantieri navali di Bracciano, nei quali si costruivano motoscafi e navi di salvataggio per la Marina. Nel 1943 si era sposato e sua moglie, maestra giardiniera, lavorava presso l'impresa telefonica di Roma; vivevano serena-

mente con una certa agiatezza e nel 1948 avevano avuto un figlio, Massimo.

Mario aveva un fratello, Cesare, anch'egli meccanico, che per la guerra d'Africa era stato in prigionia in Tanganica e ritornato in Patria nel 1947, era stato poi richiesto con un contratto di lavoro a Mutare (Rhodesia). Vi si recò e, dato che mancavano meccanici e c'era tanto lavoro, convinse Mario e famiglia a raggiungerlo nel 1951. Mario e Giuseppina parlano ancora angustiati del primo impatto con la Rhodesia: in Italia entrambi avevano un buon lavoro, una casa accogliente, amici, mentre a Mutare non c'erano case decenti e la loro prima dimora mancava di acqua, luce e bagno. La madre di Giuseppina che li aveva accompagnati si ammalò e i Borgia, che non avevano denaro per pagare l'ospedale e i medici, cercarono un prestito, ma non avevano garanzie sufficienti da offrire.

È una lunga storia di delusioni, umiliazioni e sofferenze a cui non erano preparati, ma le difficoltà con fatica si superarono, i debiti vennero pagati e la permanenza a Mutare, che ospitava allora circa 300 Italiani, molto solidali tra loro, raggiunse i 38 anni. A questo punto, nel 1988 si trasferirono ad Harare, dove comprarono una piccola casa con un pezzetto di giardino e qui intendono finire la loro vita circondati dall'amicizia e dall'aiuto di alcuni Connazionali particolarmente sensibili che si prendono cura di loro, visto che il figlio Massimo da tempo lavora e vive con moglie e 3 figli a Johannesburg dove gestisce un'azienda di trasporti. Mario e Giuseppina in cinquant'anni d'Africa sono tornati due o tre volte in Italia, ma la vita italiana appare convulsa e molto costosa ai loro occhi e pertanto insostenibile: la loro terra è ormai lo Zimbabwe⁷³.

Tra i dirigenti ricordiamo Vittorio Semilia, nato a Palermo nel 1937, che ha avuto un ruolo di rilievo nel ramo dell'elettrificazione dello Zimbabwe. Vissuto in Sicilia fino al 1959, frequentò a Lecce la scuola Allievi Ufficiali, poi a Roma la Cecchi gnola e infine a Legnano fece parte del Genio Pontieri. Sposa-

⁷³ Nel settore della falegnameria si è distinto un altro imprenditore, il cav. Mario Mercuri a Bulawayo, nato nel 1925 a Bassiano (Lt).

tosì con Maria Rosa Zaffora e congedatosi dall'esercito, venne assunto dalla Società Anonima Elettificazione di Milano, di proprietà parziale della *Tecnomasio Brown Boveri* di Baden, con la quale lavorerà per 41 anni sempre all'estero. Infatti dal 1961 fu in Pakistan, Thailandia, Iran, Ghana, dal 1977 in Zambia e dal 1983 in Zimbabwe, superando tutti i gradi della carriera nella ditta che l'aveva assunto, diventando dirigente nel 1983 e dal 1990 responsabile di area per Zimbabwe, Zambia e Repubblica Democratica del Congo⁷⁴.

Fino al 1990 si è occupato delle linee elettriche di alta tensione e da quella data dell'andamento di tutta l'azienda e della sua produzione, dall'interruttore alla centrale elettrica. La massima espansione dell'impresa si ebbe nel 1983, quando assorbiva 2.500 dipendenti, oggi ridotti a poche centinaia. Straordinaria importanza le fu conferita dalla realizzazione della diga di Kariba, quando dovette costruire tutte le linee elettriche per il trasferimento dell'energia in Zambia e Zimbabwe, dove il 90% di quelle ad alta tensione è stata installata dal gruppo *ABB*.

La centrale di Kariba è di gran lunga la più importante nella zona australe e rappresenta un grandissimo potenziale per nuovi lavori che permettano la trasmissione e la vendita di energia, per i quali sarebbero necessari in quest'area grandi infrastrutture calcolate in 7-800 milioni di \$ USA. Questo progetto interesserebbe vari finanziatori stranieri, che però attualmente non solo non fanno nuovi investimenti, ma tendono a ritirare le proprie imprese, perché la situazione politica, l'inflazione, l'inerzia della popolazione, la corruzione portano l'economia ad una recessione progressiva e spaventosa. Vittorio Semilia come tanti ha creduto nello Zimbabwe: dei suoi due figli uno lavora in una ditta di trasporti e l'altra è a Roma presso una società finanziaria, per cui, se le cose dovessero peggiorare ancora, si trasferirebbe in Italia con la famiglia.

Un altro dirigente di rilievo è Giorgio Spampinato, nato ad Avigliana (To) nel 1944, il quale ebbe occasioni tali che gli fecero trascorrere la maggior parte della vita all'estero: nel 1965 fu

⁷⁴ L'impresa di cui fa parte si occupa di ingegneria elettromeccanica, che nel 1987 si è unita con l'*ASEA* svedese, divenendo *ABB Powerlines (ASEA Brown Boveri)* con sede a Zurigo.

per un anno a Valladolid ad occuparsi della Dante Aligheri e nel 1969 a Parigi per una ricerca sulla IV Repubblica. Laureatosi nel 1970 in Scienze politiche a Torino, nello stesso anno andò all'Università di Pittsburg negli Stati Uniti, dove insegnava un cognato e là fece l'assistente di ricerca studiando modelli quantitativi e macroeconomia. In questa Università gli fu assegnata una borsa di studio e conseguì un *master* in Affari Pubblici e Urbani nel 1973.

Rientrò in Italia e si impiegò a Milano presso la Montedison nel 1974-'75 (SISMA Statistica e Inventari), ma non si trovò bene e partì per il Kenya per un periodo di vacanza, dove con un amico fece l'operatore turistico nel nord del Paese, organizzando con *land rovers* giri per i turisti (1975-'78).

Per i 3 anni successivi tornò a lavorare per la Montedison come *operator manager* per l'East Africa (Kenya, Uganda e Tanzania), ma a Ginevra la *Mediterranean Shipping Company* che ha assorbito anche la Lauro, la terza compagnia del mondo per capacità di contenitori e la seconda per numero di navi (147 navi) nel settore porta contenitori, gli offrì di divenire *Area's Manager Central Africa* (Zimbabwe, Zambia, Malawi e Mozambico). Spampinato accettò nel 1982 la proposta di questo colosso mondiale che aveva bisogno di un organizzatore soprattutto per l'esportazione del tabacco dallo Zimbabwe e ora continua la sua dirigenza ad Harare. Dei suoi 3 figli, i 2 maschi studiano in Inghilterra nel Kent, mentre la piccola, ancora in età scolare, vive con lui, ma Spampinato, nonostante la situazione precaria dello Zimbabwe, ha fiducia nell'avvenire del Paese e pensa che per lui valga la pena di restare.

4. - Commercianti, ristoratori, albergatori.

Una delle caratteristiche dei nostri Italiani all'estero nei paesi in via di sviluppo è la facilità con la quale intraprendono un'attività, la lasciano e si occupano di altro favoriti in questo dalla carenza di imprenditori a qualsiasi livello e in qualsiasi ramo, cosa che permette una grande mobilità. Anche lo Zimbabwe non fa eccezione e molti nostri Connazionali volta a

volta sono passati da un'iniziativa economica ad un'altra a seconda delle circostanze e delle opportunità.

Alfredo Bagattini, nato a La Spezia nel 1923, figlio di un ufficiale di Marina, si era specializzato presso i Salesiani in tipografia e aveva lavorato in questo settore nella sua città: chiamato alle armi in aviazione nel 1941, vi rimase fino all'armisti-



Fig. 47 - Mercatino shona lungo la strada con sculture in pietra e in legno; si notino le due teste di Neri sulla sinistra scolpite in un unico blocco di pietra che, lavorato con diverse tecniche, assume colorazioni differenti.

zio e successivamente si recò a Zurigo e lavorò come tipografo dal 1947 al 1950. Spirito inquieto e curioso rispose alla richiesta di una ditta inglese *Spicer's & Spicer's* a Durban che gestiva la stampa di materiale per il Governo sudafricano e di pubblicazioni scolastiche, commerciali e amministrative. Da Durban nel 1953 si trasferì a Johannesburg e divenne *general manager* della *Pictorial Press* fino al 1977.

A questa data passò in Rhodesia a Salisbury come *producer manager* della casa *Mardon Printers* che curava testi per l'Università e per il turismo, ma due anni dopo lasciò la sua attività ultratrentennale e si dedicò al commercio, rilevando da un

Francese un emporio di pelli conciate, ornamenti, avorio, sculture, oggetti artigianali. L'inizio fu duro, ma poi si mise in contatto con le popolazioni *shona* particolarmente dotate di sensibilità artistiche, comprò loro utensili per scolpire avorio e pietra ed ebbe fino a 70 artisti contemporaneamente che lavoravano per lui. Gli oggetti venivano venduti ai turisti che visitavano lo Zimbabwe, ma Bagattini pensò che questa produzione dovesse essere conosciuta anche all'estero e in più di vent'anni ha partecipato a 39 fiere internazionali, di cui la maggior parte in Lussemburgo e in Italia, esponendo prima le sculture in avorio e poi quelle in pietra che ormai sono conosciute e apprezzate⁷⁵. Il merito grande di Bagattini è di aver valorizzato l'arte indigena e di aver permesso a tanti Neri di vivere delle loro opere: purtroppo la mancanza di turismo per le vicende politico-economiche ha bloccato le vendite e da alcuni anni le cose sono andate peggiorando.

Bagattini, che si è sposato con una Casertana, ha quattro figli, due maschi e due femmine: di questi solo una sta in Zimbabwe e ad Harare ha avviato con il marito portoghese una bella attività per la fabbricazione di mobili in ferro battuto e legno pregiato che riprendono disegni tradizionali africani, una è in Italia e lavora nel campo della moda, uno gestisce la più grande birreria di Pechino e l'altro fa il costruttore edile a Città del Capo, utilizzando materiali italiani (piastrelle, sanitari...).

Un'altra famiglia composita, che da oltre quarant'anni si è stabilita in Zimbabwe e si è occupata in varie attività tra industria e commercio, è quella di due fratelli piemontesi Diego e Ugo Volontà. Il padre Lorenzo, nato in Inghilterra e fornito quindi anche di passaporto inglese, era stato assunto dall'Impresit come ragioniere contabile durante la costruzione della diga di Kariba tra il 1956 e il 1958, quando passò alla *London Rhodesia*, una ditta molto importante che si occupava di mi-

⁷⁵ F. MOR, *The Evolution of Shona Sculpture*, in "Chapungu", vol. 5, n. 1, 1998; C. WINTER-IRVING, *Stone Sculpture in Zimbabwe*, Harare, Roblaw, 1991; J. BALA, *A Modern Tradition? Stone Sculptures in Zimbabwe*, in "Planet", vol. 132, 1999; H. E. ROESE, *Modern Sculptures in Zimbabwe*, Harare, 2000. Una bella esposizione delle attuali sculture *shona* si trova nel Chapungu Sculpture Park, nei dintorni di Harare.

niere d'oro e in seguito divenne agente della Mercedes. Facilitato dalla lingua e dal passaporto inglese potè rimanere anche quando gli altri Italiani dovettero rimpatriare e fu sempre bene accetto come i Tedeschi e gli Anglosassoni, mentre dichiaratamente indesiderati erano i nostri Connazionali, i Portoghesi e i Greci.

Lorenzo Volontà nel 1956 era arrivato in Rhodesia con i due figli, Ugo nato nel 1943 e Diego nato nel 1944, che frequentarono le scuole di Harare fino al 1960, quando il primo si impiegò in un negozio di abbigliamento di Eugenio Piergiovanni di Torino, allora presidente della Dante Alighieri, e poi in uno di radio e *hi-fi* e il secondo in un esercizio di macchine fotografiche e poi alla *Incar*, una ditta che si occupava della vendita di automobili Fiat legata alla Mediobanca. Anche Ugo dal 1981 si trasferì alla *Incar*, nella quale il fratello divenne il direttore e lì rimasero insieme fino al 1985, quando decisero di mettersi in proprio.

Infatti, dato che dopo l'indipendenza vari operatori economici italiani si erano recati in Zimbabwe per vedere se era possibile impiantare qualche iniziativa e l'Italia cominciava con quello Stato una notevole cooperazione, i fratelli Volontà fondarono una ditta che si interessava dei progetti finanziati dal Governo italiano (manutenzione strade), di *import-export* (dai motori e dai generatori elettrici alle siringhe e agli articoli più diversi) e di intermediazione con imprese italiane.

Quando poi il ministro Susanna Agnelli nel 1990 non volle più mandare aiuti in Zimbabwe, la ditta dei Volontà non potè più reggersi e così i fratelli, sempre insieme, decisero di dedicarsi ad un altro ramo, producendo in società con l'ingegnere italiano Biasillo accessori per bagno in ottone, attività che continuano a svolgere con la differenza che le miniere zimbabwane ora sono chiuse, cosicché, in mancanza di materia prima, i Volontà lavorano soltanto l'alluminio di recupero. In precedenza la loro ditta *Italcraft* assorbiva 20 persone, ora soltanto la metà, e aveva ordinazioni per edifici interi in costruzione: oggi i due fratelli lavorano alla giornata, pronti a chiudere, visto che i due figli di Diego si occupano di scienze umanistiche e di belle arti a Città del Capo e Ugo non ne ha avuti. Hanno sempre mante-

nuto la nazionalità italiana, ma non si sentirebbero di ritornare stabilmente nella terra di origine, perché troppo lontana ormai dalla loro mentalità e dai loro ritmi di vita; dicono infatti che per loro l'Italia è sempre Patria, ma lo Zimbabwe è casa⁷⁶.

Come in quasi tutti i paesi del mondo, anche in Zimbabwe non mancano ristoranti e pizzerie gestiti da Italiani. Un'interessante figura di giovane imprenditrice nel ramo della ristorazione è la milanese Manuela Canzi Blanc, il cui padre si dedicava alla caccia grossa in Kenya a sud di Mombasa, dove moglie e figli lo raggiungevano nel periodo delle vacanze. Qui a vent'anni Manuela sposa un Tedesco, Mark-Matthias Wollman che, dopo aver frequentato la scuola alberghiera a Montreux faceva lo *chef* a Mombasa, dove restarono dal 1986 al 1995. A quella data la situazione in Kenya era diventata difficile e il turismo dava evidenti segni di stanchezza, c'era da scegliere la scuola per i tre figli e c'era anche una buona disponibilità economica per la generosità del suocero. Si trattava quindi di trasferirsi e di iniziare altrove il loro lavoro. Manuela e il marito, dopo aver scartato un'ipotesi italiana perché troppo costosa per impiantare una nuova impresa e la Germania per il clima troppo rigido, rimasero in Africa e, avendo avuto al principio degli anni Novanta la possibilità di visitare lo Zimbabwe, nel 1995 acquistarono ad Harare una casa con giardino, adatta ad accogliere un ristorante piccolo, esclusivo e raffinato.

A distanza di sette anni il progetto è perfettamente realizzato e il *Victoria Twenty-Two* (il nome della strada ed il relativo numero civico della proprietà) è diventato il ristorante più elitario di Harare di 80-90 coperti. Il personale è costituito dal direttore che è greco e da 22 persone che curano sala, cucina, giardino, lavanderia; verdura, frutta e carne sono reperibili localmente, i vini vengono dal Sud Africa, il pesce dal Mozambico, la pasta non fatta in casa è importata dall'Italia, come l'o-

⁷⁶ Entrambi i fratelli nel loro lavoro sono stati coadiuvati dalle mogli: Diego ha sposato la trevigiana Luisa Manzoni, il cui padre fu il famoso *chef* del Meikles, il migliore albergo di Harare, e Ugo ha sposato Sylvia Offley-Shore, una zimbabwana di origine inglese.

lio e alcuni tipi di formaggio, ma per ogni articolo proveniente dall'estero la dogana è altissima.

Non è la comunità italiana a sostenere il ristorante perché non abituata a pranzare fuori con frequenza, ma piuttosto quelle greca e tedesca e il personale delle ambasciate che qui festeggiano ricorrenze, anniversari, feste private. Manuela ha trovato molta difficoltà a trattare con il personale perché i Neri considerano la donna in perenne stato di inferiorità (prendere ordini da una donna per un Nero è degradante) e perché gli indigeni sono portati alla bugia sistematica. Altri ostacoli sono costituiti dall'impossibilità di licenziare collaboratori inefficienti o ladri e dallo spettro delle incursioni dei *war veterans* che già più di una volta sono entrati a spadroneggiare nel locale. Nonostante questo Manuela, forse per la sua giovane età, è ottimista: manda i suoi tre figli in una moderna scuola mista che li occupa 8-9 ore al giorno alternando studio, sport, musica, ballo. L'ultima trovata di Mugabe di abolire l'equiparazione dei titoli di studio zimbabwani con quelli di Cambridge le ha dato molta preoccupazione, ma spera che questa sciagurata disposizione sia revocata; continua ad avere fiducia nello Zimbabwe ed addirittura spera nel futuro nell'espansione della sua attività.

Antonio Marini, nato nel 1939 a Moserrato (Ca), ebbe il padre che partecipò alla guerra d'Africa e al suo ritorno ripensava a quella terra con nostalgia, per cui accettò con entusiasmo un contratto di lavoro nel 1950 per la diga di Kariba e poi si trasferì con moglie e tre figli nel 1960 nell'attuale Zambia, dove a Lusaka fece l'imprenditore edile fino a quando passò ad Harare. Qui Antonio si occupò di *catering* all'aeroporto della capitale per qualche anno e poi aprì il *Kagaru Restaurant* che gestì fino al 1982. Nel frattempo si era sposato con una *hostess* di origine tedesca che viveva in Mozambico e dalla quale ebbe due figli. Cambiò lavoro e comprò un negozio di pelletteria a cui si dedicò sino alla fine degli anni Novanta, quando lo vendette per collaborare con suo figlio Dario, che ha trent'anni e ha frequentato la scuola alberghiera di Bulawayo, alla gestione del *Ristorante Leonardo* che assorbe 15 dipendenti e del contiguo *Cocktail bar da Vinci*, al Sam Levy's Village di Harare, in cui lavorano 8 persone, che nelle due serate settimanali dedicate alla

musica diventano 16. La figlia Sandra lavora a Londra da 6 anni. Antonio Marini si distingue tra gli altri connazionali per il grande amore che ha sempre portato alla cultura italiana e alla musica e ha profuso tanta energia, come si dirà in seguito, per lo sviluppo della Dante Alighieri di Harare.

Un'altra vita movimentata e avventurosa racconta Nerino Oliviero, nato a Noventa (Vc) nel 1929. Il padre, impresario edile, a metà degli anni Trenta si recò con la famiglia ad Asmara dove Nerino frequentò la prima elementare; nel 1937 la sua fu la prima famiglia italiana a stabilirsi ad Addis Abeba dopo un terribile viaggio in camion che durò 60 giorni. Qui il padre lavorò per la ditta milanese Puricelli Guerra che costruiva ponti e strade e, fatta un po' di fortuna, acquistò nel 1939 una segheria a Bonga, nel Galla Sidamo, e la gestì fino a quando, nel 1941, fu richiamato. Madre e figli furono fatti prigionieri dagli Inglesi che li avviarono prima in un campo di concentramento, poi con il Giulio Cesare, nave della Croce Rossa, li rimpatriarono nel 1942, per cui passarono il periodo bellico nel Vicentino, ospiti di parenti.

Intanto il padre alla fine del 1941 fu fatto prigioniero e mandato in Kenya da dove scappò nel 1944 e nel 1945 rientrò in Etiopia facendosi raggiungere dalla famiglia qualche anno dopo. Egli riprese l'attività edile e Nerino fino al 1950 lavorò in un'azienda elettrica, ma poi decise di affittare una *farm* a Nazareth in cui coltivò per 3 anni canna da zucchero e ricino: si fece apprezzare anche come sportivo e venne chiamato a far parte della squadra *Juventus* organizzata dal Circolo italiano di Addis Abeba. Lasciata l'agricoltura aprì un negozio di pezzi di ricambio e, dopo aver lavorato come magazziniere alla Fiat, si sposò con Paola Turco di Enna, ebbe 4 figli, ma quando pensava di essersi sistemato definitivamente, nel 1974 scoppiò la rivoluzione, l'Imperatore venne ucciso e la famiglia dovette rientrare in Italia tra il 1979 e il 1980.

Come successe a tanti Italiani che avevano vissuto l'esperienza africana, anche a Nerino Oliviero l'Africa era rimasta nel cuore e, avendo avuto nel 1980 l'occasione di recarsi ad Harare per occuparsi di pezzi di ricambio, vi si stabilì nel 1981 e nel 1982 riunì la famiglia. Comprò una *farm* e si dedicò all'alleva-



Fig. 48 - Harare: in alto i due locali del sardo Dario Marini al Sam Levy's Village, il ristorante "Leonardo's" e il cocktail bar "da Vinci's"; in basso a sinistra Bulawayo: il ristorante "Massimo's" del livornese Massimo Buletti; a destra Harare: la "Prandini Italian Bakery", ristorante con annessa avvietissima panetteria del modenese Vittorio Prandini.

mento di 3.000 maiali e di 150 scrofe, macellando 50 capi la settimana e confezionando insaccati con l'aiuto di 52 persone. Anche se l'inizio fu felice, alla fine degli anni Ottanta la situazione diventò sempre più difficile per i furti ricorrenti, l'insubordinazione degli operai ormai incontrollabili, l'aumento dei prezzi dei mangimi, per cui Oliviero nel 1991 decise di vendere l'azienda.

Investì il suo denaro nel ristorante *Guido's* che esisteva ad Harare da più di trent'anni, essendo stato aperto da un Italiano al tempo della costruzione della diga di Kariba: oggi conta 120 coperti, prima occupava 43 persone, ora 35 con cuoco italiano. Attualmente molti sono i problemi relativi al rifornimento delle materie prime e il ristorante lavora bene a mezzogiorno e pochissimo alla sera, un poco per la scarsità del carburante, un poco per la paura diffusa e per la situazione dell'agricoltura, dato che i suoi clienti erano per il 60-70% "farmisti". Un figlio, Francesco, dirige il ristorante con il padre, un altro, Sergio, lavora in Etiopia dove ha rilevato il negozio di pezzi di ricambio di famiglia. Nerino è stato un lungo periodo in Italia, ma non vi vede concrete possibilità di lavoro e se dovrà lasciare lo Zimbabwe cercherà di andare in un altro Stato africano, forse l'Etiopia, anche se è consapevole che tutta l'Africa è a rischio.

Se Nerino Oliviero è un ristoratore che vive in Africa da più di 40 anni e attraverso esperienze diversissime non riesce a vedersi se non in quella cornice, altri molto più giovani hanno sentito il fascino del grande e misterioso continente e hanno lasciato l'Italia e tutti i vantaggi relativi per un'esperienza insolita, irripetibile e forse per i più irragionevole. Questo è il caso di Marco Bescotti, nato a Coccaglio (Bs) nel 1958, ragioniere che da sempre desiderava viaggiare: a 22 anni andò in Inghilterra ed imparò l'inglese, ritornato a casa si impiegò a Rovato presso una ditta con fabbriche a Brescia, Novara e Torino di ricambi non originali che poi andava a vendere tra il 1985 e il 1990 nei mercati dei paesi in via di sviluppo. Si sposò nel 1989 con Mirrella Muraro e per il suo lavoro conobbe l'America Latina, l'Estremo Oriente e l'Africa.

In un viaggio a metà degli anni Ottanta si era recato in Kenya, Sud Africa e Zimbabwe e qui rimase folgorato dalla bellezza del Paese: vi ritornava una volta all'anno e ripartiva sem-

pre con dispiacere perché ad Harare, dove si fermava, si respirava ancora l'atmosfera del colonialismo inglese con un magnifico ritmo di vita e senso di grande benessere. Prima di sposarsi vi trascorse una vacanza con la fidanzata che in realtà non sentiva tanto il bisogno di trasferirsi qui, ma Marco nel 1994 lasciò la sua ditta, vendette l'appartamento che abitava e approdò in Zimbabwe con la ragionevole speranza di impiegarsi nel ramo *export-import* con l'Italia. Infatti il primo anno importò gli articoli più vari, alimentari, scarpe, posateria, casalinghi ed esportò fiori e funghi secchi, ma il mercato zimbabwano si rivelò troppo modesto per dare buone prospettive.

Bescotti allora si rivolse al settore minerario esportando in Italia cromite nel 1995-1996, attività che l'ha inserito veramente nell'ambito africano: si avvaleva del lavoro di contadini neri che avevano bisogno di un'altra occupazione dopo una siccità o una carestia e con l'aiuto del solo piccone estraevano il minerale che Marco analizzava, comprava e vendeva con fortuna ad una ditta veneta.

Quando nel 1996 la politica di Mugabe vietò l'esportazione del minerale che doveva essere utilizzato soltanto in ambito nazionale, anche questa attività andò in crisi. Bescotti aveva fatto forti investimenti, due camion, una pala meccanica, un fuoristrada, un'officina, insomma un'azienda avviata, per cui cercò per un anno di continuare in qualche modo a lavorare, ma non riuscendoci, fu obbligato a vendere tutto. A questo punto pensò di dedicarsi al ramo della ristorazione e con un amico di Sanremo, Luca Cassini, rilevò un ristorante in ristrutturazione nel 1997 e lo aprì nel 1998 chiamandolo *Dolce Vita*, che oggi conta 120 coperti. Non era proprio digiuno in questa attività perché i genitori, prima che andasse in Inghilterra, gestivano una trattoria a Brescia; fece venire un cuoco dall'Italia e assunse 25 Neri come personale del ristorante, che si rivolge ad una clientela medio-alta internazionale bianca e nera e non specificatamente italiana.

Attualmente i coniugi Bescotti, che hanno due bambini nati in Zimbabwe di 7 e 5 anni, sono soddisfatti della loro scelta e stanno bene, anche se hanno visto diminuire i loro clienti e nel futuro vedono tanta incertezza. Vorrebbero rimanere ad Harare almeno fino a quando i figli arriveranno all'età della scuola me-

dia, perché in Zimbabwe le infrastrutture di impronta britannica sono ancora buone, vivono in una bella casa dal suggestivo giardino tropicale e hanno abbondanza di servizio domestico⁷⁷.

Attilio Vigoriti, nato a Roma nel 1938, a 11 anni fu mandato a studiare ad Alessandria d'Egitto, dove uno zio ingegnere al Canale di Suez aveva impiantato alcune imprese. Lì rimase fino al 1958 imparando inglese, francese, arabo, greco, frequentando la Scuola Italiana e la società cosmopolita che viveva nella città egiziana. Nel 1958 con la rivoluzione e l'avvento di Nasser, la famiglia degli zii fu espropriata e nel giro di una settimana dovette lasciare tutto (due grandi alberghi), riuscendo soltanto a portare via i tappeti: rientrata a Roma non si trovò più bene e per il resto della vita rimpianse l'Egitto e l'Africa.

Attilio fece il servizio militare, utilizzato dal SIFAR del Generale De Lorenzo perché parlava arabo e poi si impiegò nella catena alberghiera Bettoja, nel 1960, facilitato dalla conoscenza di 5 lingue. Anche a lui era rimasta nel cuore la nostalgia per l'Africa e quando nel 1960 in occasione dei Giochi Olimpici romani conobbe imprenditori della Rhodesia, vi si recò nel 1962 e la percorse sia nello Zambia che nello Zimbabwe, dove sposò una signora greca.

Dopo un periodo di 5 anni passato al *Claridge* di Roma, tornò in Africa con una compagnia inglese nel Nyasaland (ora Malawi) e vi si fermò fino al 1975, facendosi conoscere nel ramo alberghiero. Siccome il tabacco rhodesiano veniva messo all'asta in Malawi per aggirare le sanzioni contro Ian Smith, Vigoriti conobbe Sudafricani, Americani e Rhodesiani che frequentavano i suoi due alberghi a Blantyre e a Limbe. Quando la figlia raggiunse l'età scolare, si trasferì nella Rhodesia del Sud dove nel 1975 vivevano 250.000 Bianchi, divenuti però nel 1980 solo 150.000: nel centro della capitale comprò un piccolo albergo che ristrutturò con l'aiuto dei produttori di tabacco che gli fecero credito.

⁷⁷ Nel ramo della ristorazione si sono distinti vari altri Italiani, tra i quali il livornese Massimo Buletti, soldato mercenario in Congo, ristoratore in Botswana e oggi a Bulawayo, dove gestisce il ristorante *Massimo's* e Antonio Vittorio Di Prinzi sempre a Bulawayo.

Nel 1980 divenne anche agente dell'Olivetti nel nuovo Zimbabwe per riparare e vendere macchine da scrivere e calcolatrici; comperò un secondo albergo e un altro ancora a Victoria Falls, diventando presidente dell'Associazione Albergatori.

Nel 1994, viste le prospettive che si profilavano, vendette i suoi alberghi: non ha problemi per il futuro, è pronto ad andarsene se la vita diventerà insostenibile, ma l'Europa non l'attira più⁷⁸.

5. - La Cooperazione italiana.

L'Italia da tempo opera in Zimbabwe sia sul piano bilaterale che attraverso i contributi e i programmi di aiuto dell'Unione Europea e delle diverse Organizzazioni delle Nazioni Unite (UNESCO, FAO, UNICEF...) nel campo del rifornimento idrico, delle comunicazioni e della sanità. Gli accordi di Commissione mista tra Italia e Zimbabwe sono stati firmati nel 1982, nel 1988 e nel 1992 e si sono concretati fino ad oggi in varie iniziative *super partes*.

Nel 1985 nel West Mashonaland l'Italia ha operato nelle strutture sanitarie, assicurando assistenza a donne e bambini fino a 5 anni di età; nell'East Mashonaland nell'ospedale missionario "Luisa Guidotti" di Mutoko ha elargito fondi per migliorare le attività assistenziali. Dal 1994 al 1998 ad Harare ha realizzato il centro *Communication for Development* destinato ai paesi della *South African Development Community* e nel 1997 ha consegnato alle autorità locali il Centro Forestale di Mutare realizzato dalla FAO con finanziamenti italiani.

Dopo la diga di Kariba, l'Italia ne ha costruite altre minori a Mazvikadei, Osborne e Zhovhe e ha finanziato con un credito la realizzazione della centrale di smistamento telefonico di Masvingo e la digitalizzazione delle telecomunicazioni nelle province centrali delle Midlands.

Altri progetti in prospettiva sono la costruzione della diga Gwayi-Shangani nel North Matabeleland (70 miliardi di lire) che

⁷⁸ Nel ramo alberghiero a Bulawayo lavorano con successo anche Bruno Antonio Carosella e Demetrio Polimeni.

fa parte del *Matabeleland Zambesi Water Project*, per portare, con un acquedotto di 300 km, il rifornimento idrico alla città di Bulawayo, il *Commodity Aid Programme Zimbabwe* di 40 miliardi di lire gestito dalla Direzione Generale Cooperazione e Sviluppo del nostro Ministero degli Esteri che interessa l'elettrificazione solare di biblioteche, cliniche, scuole rurali e dovrebbe favorire piccole e medie imprese, le quali importeranno beni italiani a tassi agevolati. Nel programma di cooperazione socio-sanitaria, iniziato nel settembre 2000 si vuole migliorare la vigilanza epidemiologica con l'inserimento di un esperto italiano nel *Disease Prevention and Control Department* del Ministero della Sanità che organizza corsi di formazione del personale medico e uno in *Field Epidemiology and Health Information for District Management* in Manicaland, Mashonaland est, centro e ovest: per questa iniziativa sono stati stanziati 3,2 miliardi di lire.

Un altro ramo riguarda lo sviluppo delle piccole e medie imprese e mira a rafforzare la loro capacità operativa mediante la realizzazione di un sistema di anagrafe simile al modello applicato dalle Camere di Commercio italiane all'organizzazione elettronica (costo previsto 3 miliardi 650 milioni). Il progetto Settore Comunitario e Conservazione Ambientale del Sud dello Zimbabwe si propone di valorizzare le aree del Low-Veld nei bacini dei fiumi Limpopo e Save nelle zone di confine con Botswana, Sud Africa e Mozambico, aree marginali per le attività agricole perché soggette a periodiche siccità (la popolazione ha ricevuto continui aiuti alimentari governativi dall'inizio degli anni Ottanta), ma adatte per l'elevato potenziale faunistico alla caccia e all'ecoturismo; per questa iniziativa (4 miliardi 800 milioni di lire) dal 1998 ad oggi si sono installate 4 stazioni *GIS (Geographic Information System)* per la formazione del personale locale. Sempre in campo ambientale, il programma nazionale per la conservazione del rinoceronte è iniziato nel 1999 e prevede una banca dati, uno studio regionale dettagliato, interventi pilota e la costituzione del *Rhino Committee* come organismo internazionale per l'Africa australe (4 miliardi 420 milioni di lire).

Di ben maggiore importanza mi pare un aiuto italiano per la Prevenzione della trasmissione del *virus* dell'*HIV* da madre in

figlio che riguarda 10 paesi e che ha stanziato per lo Zimbabwe nel Mashonaland centrale 500 milioni di lire. Se si pensa alla diffusione catastrofica dell'AIDS in Africa e in particolare in Zimbabwe, ben di più si dovrebbe fare; comunque questo progetto mira a non far diventare sieropositivo il figlio neonato di madre malata con varie metodologie, soprattutto con la somministrazione in dose unica del farmaco antiretrovirale nevirapina alla madre al momento del travaglio e al figlio a 72 ore dalla nascita.

Il CESVI, una ONG Cooperazione e Sviluppo di Bergamo, è stata la prima organizzazione ad utilizzare questo farmaco in Zimbabwe nell'ospedale distrettuale St. Albert a Centenary e poi in quello di Mazowe. Il progetto fa parte dell'iniziativa italiana di lotta all'AIDS in Africa in collaborazione per lo Zimbabwe con il locale Ministero della Sanità e ha avuto di recente un grande risultato⁷⁹. Il trattamento completo viene a costare 250.000 lire, ma il Governo zimbabwano, pur molto contento di questa iniziativa italiana, non dà alcuna sovvenzione, per cui quest'opera di prevenzione deve reggersi su cespiti privati e aiuti della Organizzazione Mondiale della Sanità delle Nazioni Unite, le quali vorrebbero allargare queste cure anche al Sud Africa e allo Swaziland.

A questa iniziativa se ne affianca un'altra simile di 593.000 \$ USA in due anni (2001-2002) in quattro province Nkay, Bulilima Mangwe, Kwekwe e Mount Darwin per «Sostegno psicosociale integrato a Donne e Famiglie affette da AIDS» (230.000 \$ USA) nelle cliniche Highfield di Harare e Zenora di Chitungwisa. Ancora nell'ambito sanitario si sono devoluti un miliardo

⁷⁹ Safina di 26 anni malata di AIDS si era vista morire un suo bambino dello stesso morbo, ma volendone un altro si è sottoposta al trattamento, in genere guardato con diffidenza dai Neri. Ad un anno e mezzo di distanza dalla nascita, il bimbo è risultato sieronegativo e la madre l'ha chiamato *Takunda* = Abbiamo vinto; i Neri hanno fiducia nei medici bianchi, ma hanno paura di far sapere al villaggio di essere malati. Almeno per il 30% le donne incinte dello Zimbabwe risultano sieropositive. Mi ha detto un medico nell'ottobre 2002: "Ormai il 40% della popolazione totale è da considerarsi sieropositivo...due volte il numero degli abitanti di Roma. Muoiono soprattutto giovani, uomini e donne, padri e madri di famiglia, lasciando dietro di sé centinaia di migliaia di orfani, abusati, abbandonati, sottonutriti".

e 800 milioni di lire per la lotta alla malaria, per la quale l'Università di Sassari fornisce assistenza microbiologica.

Tre miliardi e 300 milioni di lire sono stati erogati per la Promozione di imprenditorialità a maggioranza femminile nei distretti di Bulilima Mangwe e Beit Bridge nel South Matabeleland. Si è costituito un Centro di Servizi alle Imprese che può fornire ricerche di mercato, contabilità, formazione professionale e manageriale, credito con particolare attenzione all'elemento femminile.

Come si vede l'Italia è in prima linea negli aiuti erogati, anche se distribuiti a pioggia e quindi non risolutivi; ci si chiede perciò per quali ragioni il Governo Mugabe, consapevole di quanto sotto varie forme la sua terra riceva dal nostro Paese (finanziamenti e personale specializzato) per migliorare la società zimbabwana, non tuteli sufficientemente la nostra collettività che è soggetta a soprusi di vario genere, per i quali la maggior parte dei suoi componenti è in procinto di lasciare lo Zimbabwe.

Tra gli Italiani che si occupano di cooperazione in Zimbabwe se ne ricordano alcuni.

Piersilvio Fagiano, nato a Pinerolo nel 1955 e laureato in veterinaria a Torino, ha svolto il servizio civile in Etiopia nel 1983-84 a Debre Barhau, un'area rurale a nord di Addis Abeba dove si è occupato di riforestazione, costruzione di pozzi, della scuola e di una clinica.

Da allora ha sempre lavorato all'estero nelle strutture di cooperazione internazionale, vivendo, in quattordici paesi diversi, i problemi della sopravvivenza; così fu direttore veterinario sanitario in Centro Africa per la vaccinazione di 200.000 bovini contro la peste e la tripanomosi, in Mali per trasformare i Tuareg da nomadi in transumanti trivellando pozzi e fissando le dune per utilizzare 1.000 ettari a scopi agro-silvo-pastorali, ma fu anche in Argentina, Uruguay, Nicaragua, Amazzonia peruviana...

In Zimbabwe è giunto nel 1998 per conto del CESVI, per realizzare il parco transnazionale Sud Africa, Mozambico, Botswana, Zimbabwe, che dovrebbe risultare il più grande parco del mondo. Con questo compito si è fermato fino alla fine del 2002: attualmente al progetto lavora un biologo marchigiano

Giuseppe Daconto; sulla base di foto satellitari e aeree e rilevamenti sul terreno vengono costruite mappe con l'ubicazione delle risorse e la distribuzione della popolazione.

Sandro Pomiato di Venezia, nato nel 1947, sposato con quattro figli, è medico con specializzazione in ostetricia e ginecologia, missionario laico dal 1975, ed operò in Uganda e in seguito in molti altri paesi africani, anche per conto dell'UNICEF, dopo aver lasciato il servizio ospedaliero ed essersi dedicato alla cooperazione, mettendo a frutto la sua notevole esperienza. Oggi è *Health Coordinator* e lavora per il nostro Ministero degli Esteri per controllare l'utilizzo dei fondi destinati alla cooperazione e allo sviluppo. Constata, anche perché gli stipendi governativi non sono sufficienti per la sopravvivenza, la fuga dei cervelli dallo Zimbabwe verso Sud Africa, Inghilterra, Nuova Zelanda, Australia, Stati Uniti e anche per questo si occupa nel campo sanitario della formazione dei quadri intermedi. Si tratta del progetto di epidemiologia applicata, per il quale nei 56 distretti e nelle 3 municipalità si dovrebbe creare un nucleo di almeno cinque persone (medico, farmacista, laboratorista, infermiere, amministrativo) che monitorassero il territorio; oggi è a metà strada nel compimento di questo progetto, per il quale dovrebbe essere inviato personale specializzato dall'Italia per istruire quello locale, ma le difficoltà non sono poche.

Mauro Adamoli, nato a Teramo nel 1939 e laureato a Genova in giurisprudenza, si era occupato presso l'ILRES (Istituto Ligure di Ricerche Economiche e Sociali) di ricerche socio-economiche fino al 1972 e in seguito fino agli anni Ottanta di progettazione gestionale in Liguria e nel basso Piemonte. Per le Coop realizzò poi studi e ricerche di mercato fino a che nel 1989 venne richiesto da una ONG per indagini sull'area rurale di Makuni, distretto di Rusape in Zimbabwe. Si trattava secondo un progetto del Ministero degli Esteri di costituire una trentina di mercati, che avrebbero dovuto essere autogestiti da Neri riuniti in associazioni distrettuali.

Questi mercati dovevano essere periodici e facilitare la vendita dei prodotti attraverso ambulanti; si dovevano organizzare servizi commerciali e trasporto con camion in modo che gli agricoltori, consegnate le proprie derrate, potessero essere pa-

gati subito e il mercato avrebbe dovuto diventare anche punto d'incontro per la ricerca sanitaria. Purtroppo questo progetto che pareva avere un buon avvenire è naufragato nel giro di tre anni.

Adamoli poi si è occupato di assistenza ai rifugiati mozambicani, cercando di alleviare la loro infelicissima situazione, formandoli in scuole artigianali che li dovevano preparare a piccoli mestieri da esercitare una volta rientrati in Mozambico. Dopo una parentesi in Uganda e in Mozambico tra il 1994 e il 1998 sempre nell'ambito della cooperazione, nel 1999 è ritornato in Zimbabwe dove dirige il progetto di sviluppo delle imprese femminili, a cui si è già accennato nell'area del Limpopo, per la formazione professionale delle donne e la creazione di un serie di servizi di base diretti da una donna di esperienza e da un *manager*, ma anche questo progetto non riesce a concretizzarsi e sta naufragando.

6. - Religiosi e missionari laici.

Anche in Zimbabwe operarono religiosi italiani che si dedicano ai più poveri, ai malati, agli orfani e come in precedenza riporto qualche profilo tra i più significativi.

Padre Bruno Zamberlan nato nel 1943 a San Donà di Piave (Ve), è salesiano dal 1960: per quasi 30 anni tra il 1964 e il 1992 svolse il suo apostolato a Montevideo nel campo dell'istruzione e dell'insegnamento, occupandosi del coordinamento pastorale giovanile tra i vescovi dell'America Latina. Mandato nel 1993 in Irlanda e a Londra per imparare l'inglese, l'anno successivo fu assegnato allo Zimbabwe ad Harare, dove il vescovo voleva affidare ai Salesiani la parrocchia suburbana molto povera di Kambuzuma di 150.000 persone, nella quale appena il 9% risulta cattolico, ma dove non esistono attriti tra confessioni diverse per la grande tolleranza religiosa.

Per prima cosa Padre Bruno ha comprato una casa dove affluiscono 200 ragazzi al giorno dai 6 ai 26 anni, in cui studiano, imparano un mestiere e sono tolti dalla strada. Il problema della scuola è grande: lo *staff* dei professori dello Zimbabwe fino a

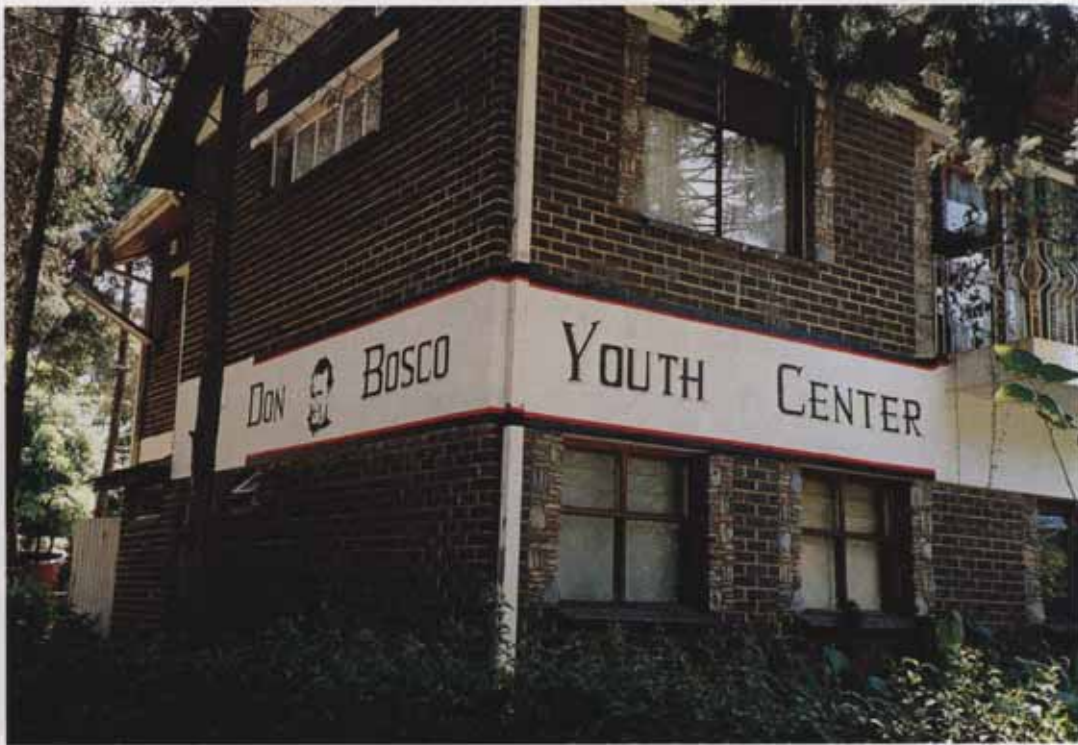


Fig. 49 - Harare: il centro salesiano per giovani creato dal veneto padre Bruno Zamberlan.



Fig. 50 - Harare: la chiesa salesiana dedicata a Tutti i Santi a West Wood.

Ian Smith era il più rinomato e meglio pagato dell'Africa e al momento dell'indipendenza i coloni lasciarono ottime strutture e molti soldi che alla metà degli anni Ottanta erano già stati sperperati perché mal gestiti, tanto che oggi gli insegnanti hanno stipendi da fame – 15.000-20.000 \$ Z⁸⁰ – e gli studenti per andare a scuola devono pagare, mentre in precedenza frequentavano gratuitamente: il risultato è che molti ragazzi restano a casa.

Padre Bruno cerca di distribuire quante più borse di studio gli sono possibili, 30 \$ USA annui per le elementari, 100 \$ per le superiori, ma queste somme non coprono l'uniforme, il costo degli spostamenti, il mantenimento per chi abita lontano. Ha pure costruito una chiesa dedicata a Tutti i Santi a West Wood e progettato un collegio professionale di 200 posti, che edificherà su un ettaro di terra in collina, il quale sarà frequentato da studenti dopo il liceo o comunque da adulti con corsi brevi che insegneranno dietetica (importante insegnare a nutrirsi correttamente), *computer*, ricamo, artigianato. I Salesiani a Hwange – Victoria Falls sono proprietari di altri lotti di terreno che utilizzeranno per le loro scuole, così come lungo la Bulawayo Road sui quali edificheranno una scuola professionale: a Bonatolfi hanno un centro di formazione per professori zimbabwani di scuole cattoliche, ma lo Stato vuole sostituirli con propri docenti.

I missionari gestiscono anche ambulatori, dove le malattie più diffuse sono la tubercolosi, la malaria, la malnutrizione, i raffreddori (gravi per i Neri) e soprattutto l'AIDS, per il quale i decessi in Zimbabwe sono 3.700 la settimana. Basti pensare che fino a 5 anni fa, i figli per donna erano 4,5 e ora 2,1 per la decimazione dovuta a questa epidemia. Il matrimonio è ancora deciso dai genitori e il marito deve pagare una dote ai suoceri per ottenere la moglie, se poi la ragazza resta incinta prima del matrimonio, il marito dovrà lavorare per loro 1-2 anni. In questo ambiente degradato e ancora strettamente legato alla tradi-

⁸⁰ Nell'ottobre 2002 gli insegnati hanno scioperato chiedendo aumenti salariali, il Governo Mugabe non li ha concessi e ha risposto minacciando le scuole private se a loro volta avessero dato aumenti di stipendio superiori al 10%.



Fig. 51 - Kariba: asilo delle Suore di Maria Bambina di Milano.



Fig. 52 - Kariba: laboratorio di sartoria per donne bisognose presso le Suore di Maria Bambina.

zione, l'opera dei missionari diventa particolarmente preziosa. L'assistenza religiosa per i cattolici in Zimbabwe dovrebbe essere assicurata in futuro dagli attuali 200 seminaristi neri che aspirano al sacerdozio, ma pure in seminario non mancano gravi problemi culturali.

Quando l'Impresit iniziò la colossale opera della diga di Kariba, seguirono gli operai anche numerose famiglie data la lunghezza del contratto che legava il capo famiglia e, siccome c'erano anche molti bambini, nel 1959 arrivarono le Suore di Maria Bambina, un ordine religioso milanese, con il compito di seguirli e di aiutarli, alle quali l'Impresit diede una casa sulla collina, dove erano state costruite le case per gli operai. Quando la diga fu terminata e il personale fece ritorno in Italia, l'Impresit richiese la casa che aveva messo a disposizione delle Suore e queste, che nel frattempo si erano occupate anche della popolazione locale, si trasferirono sul lago dove vissero precariamente, gestendo un ambulatorio e una scuola di cucito per le donne, divise in due gruppi di 80 elementi l'uno. Ricorda Suor Maria Grazia, proveniente da Malta, la quale è a Kariba da 25 anni, che non avendo nessuna struttura adatta, le nozioni di cucito venivano impartite sotto un albero e c'erano donne che percorrevano anche 14 km a piedi per seguire il corso.

Finalmente la congregazione di Maria Bambina comprò un lotto di terreno, che poi è stato donato alla diocesi, su cui nel 1990 si iniziarono a costruire l'asilo, la casa e la chiesa, che furono terminati nel 1991. Oggi la superiora è Madre Angela Maria Clerici di Iseo, una creatura solare entrata nel suo ordine nel 1960, in Africa da 12 anni, di cui 5 in Zimbabwe, la quale con le sue 4 suore si occupa di mamme e di 160 bambini fra i 3 e i 5 anni di cui 40 orfani, che, se possono, pagano 9 \$ USA per trimestre ricevendo la prima colazione e, se consumano anche il pranzo 14\$ sempre per trimestre, entrando alle 7 ed uscendo alle 16. Ai bambini si insegna l'inglese, ma si parla anche lo *shona*.

Nel 1991 è stata aperta una scuola di economia domestica frequentata da 50 donne che imparano taglio, cucito, ricamo, cucina, igiene e pagano 1 \$ USA al mese, il corso dura 2 anni e al termine conseguono un certificato di frequenza. Madre Angela Maria aiuta le famiglie più disagiate con derrate alimentari

e denaro per pagare acqua e luce, e fa confezionare le costose uniformi per i bambini che devono frequentare la scuola. È quotidiano vedere nella casa delle Suore gruppi di donne che ricamano in modo meraviglioso tovaglie e tovaglioli o cuciono a macchina. Oggi per la crisi agricola ci sono difficoltà di approvvigionamento alimentare e il mais giallo (in realtà i Neri



Fig. 53 - Chinhoyi: casa delle Suore di Maria Bambina.

preferiscono quello bianco che però scarseggia) deve essere importato dal Mozambico. Tutti gli orfani e molte delle donne sono affetti da AIDS, ma in genere rifiutano di andare all'ospedale e vengono assistiti dalle religiose, tanto che lo stesso Ministro dell'Educazione zimbabwano si è reso conto dell'opera meritoria che loro svolgono a favore di tanti indigeni bisognosi e le ha ringraziate calorosamente.

Dello stesso ordine di Maria Bambina ci sono altre 3 suore a Chinhoyi che nel 1974 hanno aperto per le ragazze una scuola di cucito e di economia domestica. Dal 1991 si occupano dell'insegnamento religioso nelle scuole governative della loro cittadina, di assistenza spirituale a gruppi cattolici e non cattolici, nonché di catechesi.

Suor Giovanna Giupponi di Sanico in provincia di Bergamo, nata nel 1937, è in Zimbabwe dal 1992 e ha impiantato un laboratorio di ricamo e sartoria per ragazze madri e donne in difficoltà e vende in Italia tovaglie e deliziosi tovaglioli per bomboniere. A ogni lavorante vengono dati 7.000 \$ Z al mese, la prima colazione e il pranzo di mezzogiorno. Dal 1997 le suore hanno aperto anche una casa di ritiro per esercizi spirituali e incontri culturali, una ventina all'anno, frequentata da circa 120 sacerdoti locali, a volte in convalescenza, e dai 55 vescovi della Conferenza Episcopale Zimbabawana. Suor Giovanna ricorda di aver lavorato manualmente con due muratori a costruire casa e laboratorio.

La superiora è Madre Carmela Taneburgo, nata a San Michele di Bari nel 1939, che visse 22 anni in Mozambico e aprì un ospedale a Magondi a 81 km da Chinhoyi, è infermiera professionale, cura 22 orfani affetti da AIDS e racconta di frequenti casi di incesto, di degrado e di grande indigenza: le borse di studio, anche per gli studenti bisognosi particolarmente meritevoli, ora non vengono più erogate, per cui pagare 44.000 \$ Z (616.000 lire) l'anno per conseguire il diploma o 46.000 \$ Z (644.000 lire) per la laurea, non è proprio possibile perché sono cifre astronomiche⁸¹.

Lo Zimbabwe deve molto anche a missionari laici italiani che stanno spendendo la loro vita per la cura degli ammalati indigeni e tra loro ci sono figure di altissima statura morale.

Nel 1962 Giovanni Battista Montini, allora arcivescovo di Milano, aveva voluto recarsi a Kariba per visitare i suoi Milanesi che lavoravano per l'Impresit alla costruzione della diga e si accorse subito che l'assistenza sanitaria era terribilmente carente per gli operai soggetti alle malattie tropicali, che venivano mandati all'ospedale di Harare, lontano 400 km, oppure rimpatriati

⁸¹ È frequente che gli studenti si contentino di un pasto al giorno che viene a costare 75 \$ Z (circa 1.000 lire). Le Suore, testimoni delle sofferenze e della disperazione dei Bianchi espropriati che non sono in grado di espatriare perché non possono far uscire dallo Zimbabwe i loro capitali, dicono di vivere in un'atmosfera di paura, ma che fino ad oggi il velo che portano è un segno che le distingue e le ha difese anche nelle situazioni più pericolose.

per mancanza di cure adeguate. Vide quindi la necessità urgente di far costruire un ospedale nella valle dello Zambesi che fosse gestito da personale italiano, in modo che i malati potessero agevolmente farsi capire dai sanitari.

Tornato in Italia si rivolse ai laici e trovò risposta affermativa nelle dottoresse Marilena Pesaresi, ostetrico chirurgo, e Ma-



Fig. 54 - Mutoko: la missionaria laica dott.ssa Luisa Guidotti Mistrali (Parma 1932 - Mutoko 1979) nel suo ambulatorio.

ria Grazia Buggiani, pediatra e ginecologa, e nell'infermiera professionale Caterina Savini. Durante la Quaresima del 1962 l'Arcivescovo Montini per costruire l'ospedale chiese ai Milanesi l'equivalente del costo di una cena e raccolse l'enorme cifra di

150.000 sterline; divenuto papa il 30 giugno 1963, il 10 luglio ricevette le 3 ragazze in partenza per lo Zimbabwe. La prima pietra dell'ospedale fu posta a Chirundu il 10 agosto 1963 e la struttura fu inaugurata dal Cardinale Colombo nel 1964 con il nome di *Pope Paul VI Hospital*. Le 3 missionarie, che fino ad allora avevano lavorato all'ospedale di Harare, si trasferirono in quello nuovo di Chirundu, ma purtroppo, dopo la dichiarazione di indipendenza unilaterale del 1965, iniziò la guerriglia contro i Bianchi e l'ospedale fu completamente distrutto tra il 1966 e il 1967⁸².

Marilena Pesaresi andò in Zambia dove rimase fino al 1982, per poi trasferirsi in Zimbabwe, Maria Grazia Buggiani dopo varie vicende dal 1981 si occupò dell'ospedale di St. Michael di Mondhoro, Caterina Savini si stabilì a 20 km dall'ospedale di *All Souls* di Mutoko, a 165 km a nord-est di Salisbury e a 70 dal confine con il Mozambico nel punto più caldo della guerra, e si occupò del lebbrosario di Mutema, costituito da 6 capanne; la situazione ad *All Souls* era tragica, in una comunità di 200 persone erano presenti 63 tipi di malattie diverse che furono curate dalla dottoressa Luisa Guidotti Mistrali, nata a Parma nel 1932, di nobile famiglia modenese, laureata in medicina a Modena nel 1960; entrò nello stesso anno nella Associazione Femminile Medico-missionaria e arrivò in Rhodesia nel 1966. Fu assegnata dal 1969 all'ospedale di *All Souls*, in cui operò con straordinaria abnegazione per 10 anni, gratuitamente.

Qui poco per volta si cominciarono a costruire alcune strutture indispensabili sostenute dalla beneficenza italiana e sull'ospedale gravò una popolazione di 6.000 persone che si trovava nel vicino campo di concentramento; siccome Caterina e un missionario laico inglese, John Randall Bradburne, che viveva dal 1969 con i lebbrosi, furono cacciati dal lebbrosario perché considerati inutili, l'infermiera allora tornò all'ospedale. A *All Souls* la vita era assai precaria: basti pensare che la strada sterrata di accesso lunga 10 km era minata e per mancanza di

⁸² Successivamente la Diocesi di Milano ne ha costruito un altro in Zambia, il *Mtendere (Pace) Hospital*, a 10 minuti da Chirundu, al di là dello Zambesi, dove oggi operano due medici italiani, Paolo Marelli ed Elisa Faccetti, con le Suore di Maria Bambina di cui Suor Anna Redolfi è *Matron*, ossia capo del personale.

mezzi di trasporto bisognava portare a spalle medicine, cibo e malati. Con gli aiuti della Croce Rossa, Caterina e Luisa distribuirono fino a 70.000 pasti al mese, ma il 30 giugno 1976 i soldati separarono le due missionarie, portarono Luisa nella prigione di Mutoko dove non venne accettata perché bianca e venne trasferita in quella di Harare come "femmina europea terrorista", in quanto aveva curato un ragazzo ferito considerato un guerrigliero, reato che comportava l'impiccagione.

Con l'aiuto del vescovo e di un avvocato venne scarcerata e tornò a lavorare al suo ospedale di *All Souls* tra il giubilo della sua gente, ma gli attacchi di guerriglia si moltiplicarono: il 6 febbraio 1977 furono uccisi a sangue freddo sette missionari che vivevano a Musami lungo la strada per Mutoko e il 6 luglio 1979 Luisa, che tornava da sola guidando l'autoambulanza dopo avere accompagnato un malato a Nyadiri, venne ferita all'arteria femorale destra da una pattuglia di soldati a un posto di blocco, chiese un laccio per frenare l'emorragia, ma quando fu soccorsa era troppo tardi e giungerà dissanguata all'ospedale di Mutoko: ora riposa nel duomo di Modena. Due mesi dopo fu ucciso anche il missionario laico inglese Randall Bradburne che si era occupato dei lebbrosi⁸³.

Caterina Savini, nata a San Casciano di Forlì nel 1937, maestra e infermiera formatasi a Roma in ambiente missionario, è in Zimbabwe ormai da 40 anni: le fatiche e le sofferenze patite hanno gravemente minato la sua salute, sicché per i grandi sforzi fatti le hanno dovuto apporre una protesi alla colonna vertebrale. Passata la parentesi della guerra, è tornata ad occuparsi di lebbrosi, lavorando per il loro inserimento nella società zimbabwana. L'opera che svolge è veramente di grande rilievo: fino agli anni Cinquanta i lebbrosi erano ricoverati obbligatoria-

⁸³ All'ospedale di *All Souls* ora "Luisa Guidotti" una lapide in shona, italiano e inglese a fianco della chiesa ricorda il suo olocausto. J. THURSTON DOVE, *Luisa*, Harare, Mambo Press, 1989 (traduz. italiana, *Luisa Guidotti Mistrali, un medico per l'Africa*, Roma, Città Nuova, 1989). Luisa Guidotti aveva curato anche Ambuya Bonaventura, madre di Robert Mugabe e il Presidente andò a commemorarla ad *All Souls* il 31 luglio 1983 durante una solenne concelebrazione presieduta dall'arcivescovo Chapaika. Attualmente è in corso la causa di canonizzazione.

mente nei due lebbrosari di Ngomahuru e Mutemwa che contenevano circa 6.000 malati ed erano praticamente abbandonati.

Successivamente con l'introduzione di un nuovo farmaco, la lebbra fu debellata, ma per quanto guariti gli ex lebbrosi non sapevano dove andare e che cosa fare, perché avevano perduto i contatti con la famiglia e il villaggio. Caterina Savini, dopo aver lavorato a Mutemwa, si rese conto dei problemi di questi infelici e pensò che bisognava ricostruire la loro vita sociale e ridare dignità a persone già così duramente provate; con questo scopo nel 1986 fondò lo *Zimbabwe Self Reliance Leprosy Trust (ZSRLT)*. Si era resa conto infatti che molti ex ammalati di lebbra dimessi dai lebbrosari incontravano enormi difficoltà a causa della ridotta capacità di produzione per le disabilità acquisite e per l'emarginazione legata alla malattia da parte dei parenti e degli abitanti dei villaggi d'origine: si prefisse così di promuovere la loro autosufficienza.

Lo *ZSRLT* stabilì una graduatoria di priorità per erogare loro aiuti adeguati: le prime ad essere prese in considerazione furono giovani coppie con bambini piccoli, a cui vengono dati un pezzo di terra su cui costruire una casa, due vacche o due asini, concime, un aratro e 10 kg di mais da semina; poi nuclei familiari costituiti da genitori anziani che vivono con figlio o figlia, vedovi o divorziati con figli adolescenti, ai quali si fanno seguire corsi artigianali per sostenere tutta la famiglia (sarto, calzolaio, falegname, lattoniere, fabbro, cuoco); infine persone sole a cui si affidano animali da cortile. Gli assistiti dovranno poi rimborsare qualcosa allo *ZSRLT* (un capo di bestiame, un sacco di granturco), che servirà ad aiutare un altro bisognoso.

Nel 1999 sono stati realizzati 629 progetti in 114 comunità con 1.814 bambini. L'assistenza si è poi allargata ad altri non ex lebbrosi, ma sempre disabili per poliomielite, distrofia muscolare, ustioni, epilessia, deformità, sordità, cecità, anchilosi, spondilite, palatoschisi⁸⁴. Lo *ZSRLT* si regge sulla generosità della

⁸⁴ Il consiglio dello *ZSRLT* è costituito da 8 persone con a capo il Vescovo di Harare P. Mutume, gli operatori sono 6, coadiuvati da altro personale, quali gli *scouts*, gli ufficiali sanitari, i coordinatori distrettuali, i tecnici per la salute ambientale, i capi villaggio, i tecnici per la riabilitazione, ecc...

diocesi di Forlì da cui proviene Caterina Savini, sulla beneficenza privata e sulla generosità dell'AIFO (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau). Tra il 1992 e il 1997 i progetti sono stati 1.072, le comunità beneficate 75, le famiglie aiutate 1.072 e i bambini 4.288. Per i grandi meriti acquisiti nell'assistenza sanitaria il Governo Italiano ha conferito a Caterina Savini il titolo



Fig. 55 - Mutoko: la missionaria laica riminese dott.ssa Marilena Pesaresi all'ingresso dell'ospedale "Luisa Guidotti".

di cavaliere ufficiale e riconoscimenti le sono stati tributati anche da quello zimbabwano, ma la missionaria, che oggi vive ad Harare, non usufruisce di alcun sussidio pensionistico.

Maria Grazia Buggiani, nata a Torre del Greco nel 1931, laureata in medicina alla Sapienza, arrivò in Rhodesia nel 1964, tramite l'Associazione medico-missionaria di Roma come pediatra e ginecologa. Rimase all'ospedale Paolo VI fino al 1967 e dopo un periodo passato in Somalia e in India, ritornò nel 1981 in Zimbabwe per occuparsi del servizio sanitario nelle aree rurali e della costruzione dell'ospedale di St. Michael che tuttora dirige; contemporaneamente per sei anni coordinò un progetto di volontariato medico per conto del nostro Ministero degli Esteri.

L'ospedale di St. Michael è situato nel distretto di Mondhoro Comunal Land, dove vivono 110.000 persone, una ex riserva africana del periodo coloniale, a 125 km a sud di Harare, distante 120 km dall'ospedale più vicino, a cui fanno capo 11 ambulatori; ha 146 posti letto, con reparti di medicina, pediatria, ostetricia e ginecologia, chirurgia, fisioterapia, radiologia con piccolo ecografo e un laboratorio medico. Vi sono annessi un centro didattico per soggiorni di studio per studenti di medicina e infermieri che devono sostenere un tirocinio nelle varie zone rurali, utilizzato dal *Ministry of Health and Child Welfare* e una recente casa per orfani da AIDS, finanziata dallo Zecchino d'Oro di Bologna.

Il personale dell'ospedale comprende, oltre alla dottoressa Buggiani, un medico indigeno, 12 infermieri professionali, 5 assistenti infermieri, 5 paramedici che curano in media 3.000 pazienti l'anno. Le malattie più diffuse sono la tubercolosi e le affezioni delle vie respiratorie, quelle intestinali, l'AIDS e la malnutrizione grave. Quest'ultima diventa sempre più frequente nei bambini, data la siccità, la conseguente carestia e la situazione economica del Paese.

Oggi le maggiori necessità sono il reperimento di farmaci e quello di alimentari, specie latte e carne. L'ospedale si regge su finanziamenti del Governo locale e di due associazioni ONLUS italiane, una di Brentonico (Tn) e l'altra di Latina. La dottoressa Buggiani, che è stata nominata cittadina onoraria di Latina, considera lo Zimbabwe il suo secondo Paese e non pensa di abbandonarlo.

Marilena Pesaresi, di famiglia riminese, nata a Venezia nel 1932, si è laureata a Bologna e si è specializzata a Parma in oste-

tricia e ginecologia: dopo le vicende già ricordate, dal 1982 ad oggi ha diretto l'ospedale di Mutoko (in un distretto abitato da 130.000 persone), che ora si chiama "Luisa Guidotti", e abita nella casa della missione che fu delle Suore tedesche fino al 1968.

Oggi l'ospedale conta 40 unità di personale infermieristico, 170 posti letto, che durante le emergenze, con i degenti sul pavimento e sotto i letti possono diventare 234 (ottobre 2002) ed è formato dal pronto soccorso e dai reparti di radiologia, chirurgia, ostetricia e ginecologia, pediatria, terapia intensiva, nonché di uno dedicato ai malati di AIDS. Nel 2001 i pazienti curati sono stati 2.541 e 770 nei primi 4 mesi del 2002; molti arrivano anche da Harare. Come si è già detto, la donna non ha autorità nella società indigena zimbabwana, da sempre è in condizioni di grande inferiorità, si pensi allora che importanza acquisisce il soprannome che è stato dato, come è abitudine dei locali, a Marilena, "il Leone che sa" (*Shumba Nyama Zybwa*). La determinazione, la tenacia, l'abnegazione e la scienza che ha messo a disposizione dei suoi malati non sono passati inosservati e l'appellativo spontaneo non poteva essere più azzeccato.

La dottoressa Pesaresi, molto conosciuta non solo nell'ambiente sanitario, ma in quello politico ed ecclesiastico chiede, tratta, si impone a favore dei degenti che si accalcano nel suo ospedale lungo i corridoi delle basse strutture che lo formano, per la stragrande maggioranza affetti da AIDS e l'aspettano fiduciosi. Oltre a lei vi lavorano un giovane medico nero zimbabwano e il dottor Carlo Spagnolli che gestisce tre giorni la settimana la sala operatoria e viene pagato dal comune di Rimini.

Infatti di Marilena Pesaresi bisogna anche ricordare gli stretti legami che ha mantenuto con l'Italia e con Rimini in particolare, da cui ottiene cospicui aiuti di ogni genere: la Diocesi, il Rotary, la Parrocchia di San Girolamo, gli Scout, coprono le necessità dell'ospedale, il Comune di Montescudo (Rn) ha regalato un *pick up Toyota*, la Val di Fassa un'autoambulanza con le più moderne attrezzature che non ha neppure l'ospedale di Harare, lo Zecchino d'Oro un asilo per bambini orfani di genitori morti di AIDS; (la Francia ha elargito l'attrezzatura radiologica).

Tra Mutoko e Rimini si è da tempo stabilito uno straordinario ponte di solidarietà: più di 100 bambini cardiopatici sono

stati curati dal cardiologo Antonio Pesaresi fratello di Marilena che vi abita, la degenza viene pagata dalla Regione Emilia Romagna, la convalescenza viene fatta presso famiglie riminesi. Tra le realizzazioni più importanti di Marilena è la scuola per infermieri del "Luisa Guidotti", costituita da 24 allievi del primo anno e da 20 del secondo, con *tutor* e assistente; infatti c'è estremo bisogno di personale paramedico qualificato, viste le grandi necessità sanitarie dello Zimbabwe⁸⁵. L'ospedale è utilizzato dalla *Columbia University* di New York come centro di *Training in Rural Medicine* e da circa 6 anni collabora con l'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo.

Marilena oggi ha 70 anni e pensa in quali mani lasciare il suo ospedale in un futuro non lontano e ci sarebbe la possibilità che potesse subentrare l'Opera Don Gnocchi che ha avuto l'approvazione da parte del Ministero degli Affari Esteri Italiano, ma non pare sia una cosa facile: infatti l'attuale vescovo zimbabwano di Harare, cugino del presidente Mugabe, vorrebbe che i fondi della Don Gnocchi fossero assegnati e gestiti da lui e questo non è accettabile. La fase è ancora interlocutoria, ma la Don Gnocchi è pronta ad andare altrove a realizzare un progetto di cooperazione se il Vescovo non rinuncerà alla sua richiesta. Sarebbe davvero una sciagura se tanto lavoro e tanto eroismo andassero dispersi come è già avvenuto in Zimbabwe per altre iniziative create dai Bianchi.

Ci sono due altri ospedali zimbabwani sostenuti dalla beneficenza italiana: il *St. Albert Mission Hospital* di Centenary, situato in un distretto di 2.700 kmq, che ospita più di 90.000 persone a cui fanno capo 7 ambulatori rurali. Siccome si trova presso il confine con il Mozambico, molti sono i Mozambicani che se ne servono; conta 2 medici, 30 infermieri, 140 posti letto e i reparti di medicina, chirurgia, pediatria, ostetricia e ginecologia e servizi di radiologia e di laboratorio. Dal 1981 è sostenuto dalla Associazione Sanitaria Internazionale (ASI) di Roma,

⁸⁵ Oltre alle malattie già ricordate sono frequenti casi di malaria cerebrale, malaria epatica e di varie forme di malnutrizione. Per le infermiere e le loro famiglie il dottor Spagnoli ha messo in piedi la Famiglia Cooperativa del Personale, che distribuisce gratuitamente farina e olio di semi. Sull'ospedale «Luisa Guidotti» cfr. Aa.Vv., *La nuvola... cit.*, pp. 19-23.

una ONG italiana che gli fornisce finanziamenti, materiali, farmaci e borse di studio per il personale, inoltre da un'*équipe* chirurgica dell'Università di Roma Tor Vergata che qui ha prestato servizio a più riprese e dalla ONG di Bergamo, CESVI, che dal

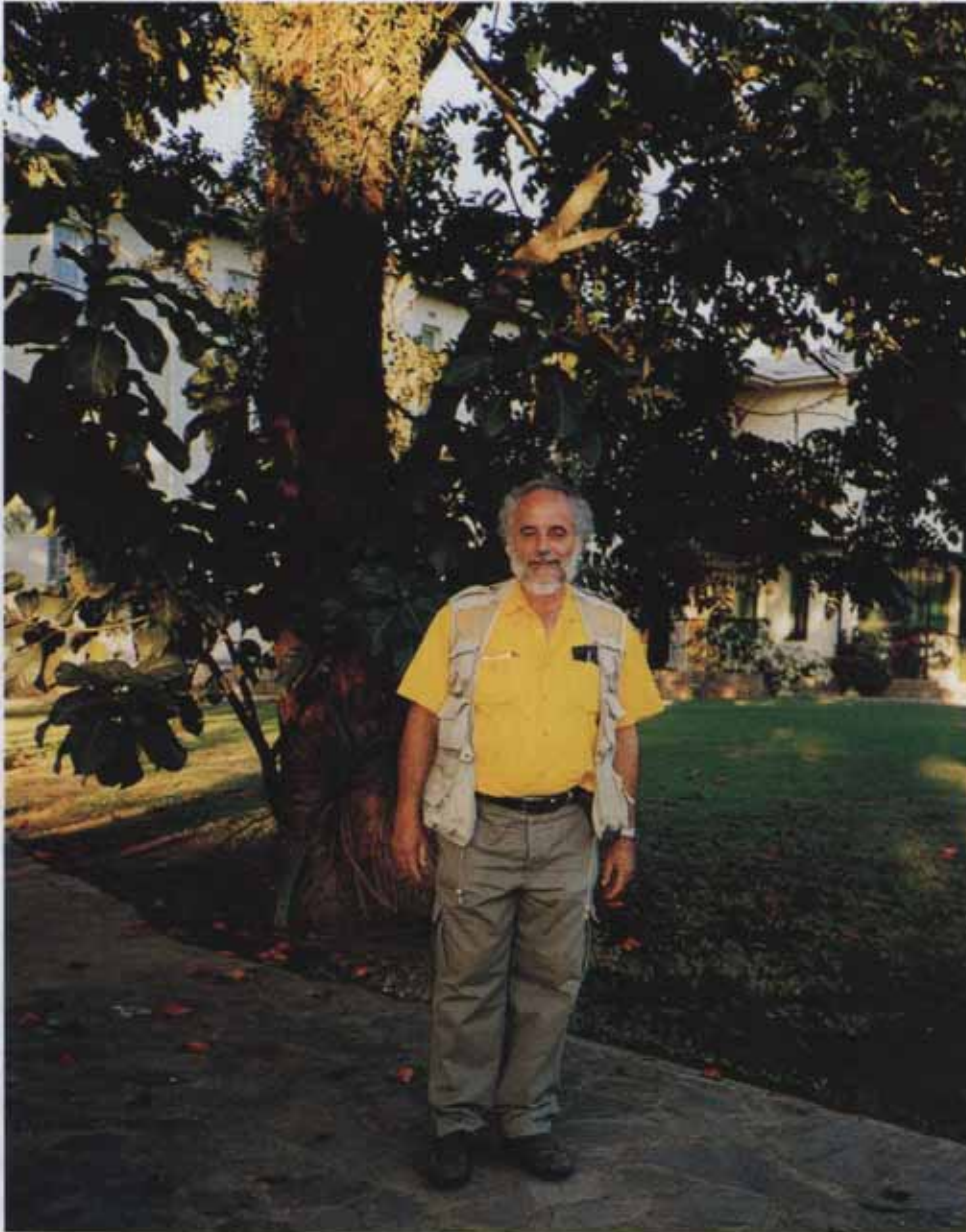


Fig. 56 - Chinhoyi: il medico missionario trentino Carlo Spagnoli.

novembre 2000 sta realizzando il programma di prevenzione nella trasmissione madre-figlio dell'AIDS, con supporto tecnico-scientifico dell'ospedale della stessa città.

L'altra struttura ospedaliera è il *St. Rupert Mission Hospital* che si trova nel distretto di Makonde, dove vivono 20.500 persone, e dista 85 km dall'ospedale provinciale di Chinhoyi, in una zona isolata con comunicazioni assai difficili specie nel periodo delle piogge. Vi lavorano un medico, 10 unità di personale infermieristico e tecnico per 120 posti letto suddivisi nei reparti di medicina, pediatria, maternità, con servizi di radiologia e laboratorio. La patologia prevalente è quella dell'AIDS. Qui hanno operato fino all'estate 2002 alcune suore della congregazione religiosa milanese di Maria Bambina, già ricordate in precedenza, che hanno poi consegnato l'ospedale a personale zimbabwano.

Uno straordinario missionario laico è Carlo Spagnolli di famiglia trentina, nato a Roma nel 1949, laureato in medicina con un internato in ostetricia, chirurgia e medicina interna alla Cattolica, che raggiunse nel 1975 il fratello di un anno maggiore a Gulu in Uganda, dove entrambi fecero il servizio civile. Terminato nel 1977, non rientrò in Italia, ma si fermò in Uganda e lavorò con una ONG di Padova a Caramogia Kalongo con il comboniano padre Ambrosoli. Dal 1980 al 1985 diresse l'ospedale San Luca ad Angol, dal 1985 al 1989 ad Arna nell'ovest dell'Uganda il CUAMM (Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari) e nel frattempo conseguì tre specializzazioni, in igiene e medicina preventiva, in ostetricia e ginecologia, in chirurgia di urgenza.

Nel 1983 sposò Angelina, un'infermiera professionale ugan-
dese, diplomata a Gulu e a Kampala, da cui ebbe tre figli per i quali, quando arrivarono all'età scolare si trasferì ad Asmara, ma per la guerra, l'anno dopo fu costretto a tornare in Italia. Dopo una parentesi in Etiopia si stabilì con la famiglia a Chinhoyi in Zimbabwe, come esperto di cooperazione italiana per fare il *training* a colleghi in ginecologia e quando il programma finì due anni dopo fece lo stesso lavoro nell'ospedale distrettuale di Mutoko e in quello missionario "Luisa Guidotti".

In quest'ultimo opera attualmente tre giorni alla settimana e inoltre si occupa di case per orfani da AIDS, di scuole per infermiere, di fisioterapia e riabilitazione, di un progetto per il reperimento di acqua e ha fatto da tramite tra la Don Gnocchi,

Marilena Pesaresi e il Vescovo per il futuro del “Luisa Guidotti”⁸⁶.

Carlo Spagnoli è divenuto punto di riferimento per le molte iniziative filantropiche socio-sanitarie italiane in Zimbabwe; proveniente da una famiglia di grandissima generosità che ha sempre approvato le sue scelte (la madre insegnante di latino e greco nei licei, il padre senatore Giovanni Spagnoli, presidente



Fig. 57 - Harare: il Circolo Italiano.

del Senato), Carlo ha creato il Villaggio S. Marcellino vicino all'aeroporto di Harare, per dare accoglienza ad orfani da AIDS, non vedenti, disabili, che avranno una nuova mamma che si occuperà di loro, con un massimo di otto figli per casa, ci saranno poi anche una clinica, una scuola, impianti sportivi e ricreativi. In Italia l'iniziativa è seguita e sovvenzionata da due Associazioni, una di Rovereto “Amici del Senatore Giovanni Spagnoli”

⁸⁶ Scrive: «Per darvi un'idea di quanto i malati africani siano abbandonati a se stessi, vi posso dire che Marilena e io siamo gli unici medici specialisti per una popolazione nella nostra regione di 1.500.000 abitanti», in AA.VV., *La nuvola... cit.*, p. 8. In Zimbabwe la media è di 164 infermieri ogni 100.000 abitanti.

e l'altra di Pozza di Fassa "Lifeline Dolomiti", che vengono tenute informate dei progressi e delle difficoltà incontrate dal Villaggio S.Marcellino. Recentemente anche il Rotary di Genova ha mandato consistenti aiuti sia di materiale sanitario per l'ospedale "Luisa Guidotti" che alimentare per il Villaggio.

Carlo Spagnolli crede nell'Africa e dice che il suo futuro è africano: dei suoi figli Francesco aspira a diventare aviatore, Giovanni si specializza in informatica e programmazione, Elisa è ancora in età scolare; tutti e tre sono perfettamente inseriti, ma come dice Angelina Spagnolli, anche in una piccola cittadina come Chinhoyi, la sicurezza sta venendo meno. Le scuole private rischiano di essere chiuse perché fino ad ora sostenute dalla beneficenza dei Bianchi che dopo gli ultimi espropri stanno lasciando il Paese e questo, come il futuro dei loro figli preoccupa enormemente i coniugi Spagnolli. Fa ancora più male constatare l'attuale precaria situazione politico-economica dello Zimbabwe, quando si vedono contemporaneamente esempi come quello del Villaggio S. Marcellino di intelligente, fattiva filantropia che non si sa se potranno avere in futuro il successo che meriterebbero. Se per una deprecabile eventualità religiosi e missionari laici dovessero lasciare il Paese è purtroppo probabilissimo che le loro opere vadano vanificate in breve tempo.

7. - Circolo italiano, Dante Alighieri, l'impegno femminile.

Il Circolo italiano fu fondato a Salisbury nel 1972, oggi conta complessivamente 350 soci, di cui circa 50 italiani e i rimanenti svizzeri, tedeschi e greci. La sede si trova alla periferia di Harare a Strathaven sulla Quendon Road su un grande lotto che ospita una bella struttura munita di antenna satellitare, ristorante di 200 coperti, aperto il fine settimana, il cui salone è affittato per cerimonie e manifestazioni culturali diverse almeno quaranta volte l'anno, piscina, campo di calcio, due campi di bocce, sei di tennis e la Dante Alighieri.

Per l'esodo dei Bianchi e la crisi, altri 4-5 club sono stati costretti a chiudere e quello italiano si regge ancora ospitando

gruppi stranieri; il costo per l'associazione annuale è di 2.000 \$ Z per coppia di soci. Diversamente da quanto accade in altri paesi dove i Circoli italiani sono utilizzati quasi esclusivamente da persone adulte in pensione o alla sua soglia, quello di Harare è molto frequentato da giovani, che, dato il clima politico,



Fig. 58 - Harare: la Dante Alighieri.

sentono la necessità di ritrovarsi tra loro e di appoggiarsi vicendevolmente in un ambiente riservato⁸⁷.

Fondatore, Presidente e soprattutto animatore del circolo è stato Giuseppe Gardini, l'imprenditore edile di cui si è parlato, che si è sempre prodigato per mantenere vivo tra i suoi Connazionali lo spirito di identità nazionale: in riconoscimento dei suoi meriti lo Stato italiano lo ha nominato cavaliere ufficiale. Un altro socio fondatore del Circolo italiano è stato Dante Ghe-

⁸⁷ Qualche decennio fa esisteva un Circolo Italiano anche a Bulawayo, ma quando alla fine degli anni Settanta iniziò il grande esodo degli Italiani fu chiuso e attualmente i nostri Connazionali si riuniscono in case private. All'epoca, la nostra collettività aveva anche una propria squadra di calcio, oggi invece ne conta una di bocce e una di tennis. Al Circolo Italiano di Harare viene celebrata dal Nunzio Apostolico la Messa in italiano la prima domenica del mese.

rardotti, nato nel 1922 a Greve in Chianti, in Zimbabwe da cinquant'anni, il quale ha avuto il grande merito di introdurre nel Paese africano la lavorazione del marmo di Carrara e sta con grande pena chiudendo la sua attività per tornare nella natia Greve, mentre i figli si sono stabiliti in Australia. Proprio Gherardotti aveva lavorato moltissimo nella comunità italiana anche a favore della Dante Alighieri e avrebbe voluto un epilogo diverso della sua vita di lavoro; lascia molto rimpianto tra i suoi operai neri. Gherardotti è stato nominato cavaliere della Repubblica italiana ⁸⁸.

La Dante Alighieri fu fondata a Salisbury nel 1963, quando la collettività italiana contava 6.000 componenti, i Bianchi erano 224.000 e i Neri 3.770.000 ⁸⁹. Come ovunque la Dante si prefiggeva lo scopo di mantenere ed estendere la cultura italiana e nei primi tempi ebbe difficoltà economiche fino a che affittò nei pressi della cattedrale cattolica uno stabile a metà con l'*Alliance Française*. Facevano parte del Comitato Direttivo 15 persone che si riunivano la domenica per l'organizzazione della Società.

Una colonna della Dante Alighieri è stato il cavaliere Antonio Marini, membro del Comitato Direttivo del Circolo italiano, per vent'anni membro di quello della Dante che poi ha presieduto a partire dal 1993, quando i soci erano circa 150 e l'attività era articolata in 3 corsi: uno elementare, uno di media inferiore, uno di media superiore, a cui se ne aggiungeva alla sera uno per i locali (mogli straniere di italiani) che volevano studiare la lingua. Si sono sempre avute carenze finanziarie: gli insegnanti davano la loro opera gratuitamente e la domenica si organizzavano vendite di torte e di dolci su bancarelle nel centro città per reperire qualche fondo. Finalmente il Ministero della Pubblica Istruzione Italiano si fece carico della Dante Alighieri rimborsando le spese anticipate dal Comitato Direttivo.

Negli anni Ottanta andò in porto l'operazione congiunta tra il Circolo italiano e la Dante Alighieri quando con l'aiuto della collettività si poté comprare un lotto che li comprendesse en-

⁸⁸ Un grande sostenitore del Circolo Italiano, anche con generosi contributi finanziari, è stato Vittorio Semilia, di cui già si è detto.

⁸⁹ Ora i Bianchi sono 35.000, i Neri 13.600.000, gli Italiani 1.350.

trambi, cosicché nel 1981-82 fu inaugurata la sede della Dante alle spalle del Circolo che ne è il proprietario, con spese di gestione limitate a quelle di acqua e luce.

Alla Dante, che è l'unica associazione culturale italiana in Zimbabwe, si tengono inoltre conferenze, concerti, eventi culturali e sportivi, apprezzati non solo dai Connazionali, ma anche dalla collettività zimbabwana e internazionale. Oggi il presidente della Dante è Attilio Vigoriti e il tesoriere il dottor Giorgio Spampinato: i soci erano 120, poi si sono cambiate le norme associative da singolo a famiglia e ora le famiglie iscritte risultano 56; l'italiano viene impartito in tre corsi elementari e medi e due medi superiori, da insegnanti pagati dall'Italia (1.320.000 \$ Z l'anno) e la Dante continuerà la sua opera meritoria fino a che la nostra collettività sarà numericamente abbastanza consistente, ma se diventerà troppo esigua dovrà chiudere.

Non si possono dimenticare nel campo culturale figure meritevoli che tanto hanno dato nel campo dell'insegnamento dell'italiano: Maria Teresa Malleus Bozzone, nata nel 1927 a Masserano (Vercelli), Amelia Cazan Benatar nata nel 1929 che ha insegnato alla Dante per più di 26 anni, Caterina Alfonsina Giaier Grotto, nata nel 1924 a Vadencourt (Francia), alle quali si aggiungono nel campo musicale e della storia dell'arte Corrado Trinci, nato nel 1960 a Nairobi (Kenya), nonché Ilo Battigelli, nato nel 1922 a San Daniele del Friuli, originalissimo fotografo che della sua professione ha fatto un'arte; tutti sono stati insigniti del titolo di cavaliere della Repubblica italiana per meriti culturali.

Un gruppo di signore ha dato vita al CIH (Comitato Italiano Harare), in gran parte finanziato dal nostro Governo, che si occupa di beneficenza verso i Connazionali bisognosi. L'iniziativa è nata 13 anni fa per merito dell'ambasciatrice Troise che radunò una ventina di signore, le quali per raccogliere fondi organizzavano spettacoli, balli, vendite di dolci e il *pasta's day*. C'erano allora tante famiglie meridionali, i cui capi famiglia facevano gli imbianchini presso grandi imprese, e anche tanti muratori di Brusnengo (Vercelli) che avevano bisogno di essere aiutati. Ne è attualmente parte attiva Rita Brizio Zanin nata a Torino, i cui nonni di Brà erano già emigrati in Inghilterra dove

nacque suo padre: rientrarono poi a Torino nel 1902, Rita sposò nel 1953 Giovanni Zanin orafo di Valenza che a Torino aveva il suo laboratorio e cinque lavoranti. Un amico che abitava in Zimbabwe lo invogliò a lasciare l'Italia, cosa che avvenne nel 1962, come nel 1964 avvenne il ricongiungimento della moglie e della bambina, dopo un viaggio avventuroso di 19 giorni sulla nave Europa fino a Beira e un percorso di sette ore in automobile per raggiungere Harare, dove Rita andò ad abitare in casa di amici. Abituata a vivere a Torino, nei primi tempi si disperò e poi andò a lavorare per la *boutique* del torinese Eugenio Piergiovanni imprenditore del ramo tessile, una tra le personalità di maggiore rilievo della collettività di allora ⁹⁰.

Successivamente il marito rilevò con 6 soci una fabbrica di piastrelle a Norton Serama, dove la famiglia si trasferì, ma dopo quasi due anni le cose andarono male e tutti tornarono ad Harare. Qui Giovanni riprese a fare l'orafo e Rita, messasi in proprio, ebbe fino a tre laboratori con personale nero e portoghese e tenne corsi di italiano alla Dante Alighieri. Per le vicende ben note, il marito ora si è ritirato e Rita cuce in casa per alcune signore che portano dall'Italia modelli e figurini. Con loro attraverso il CIH assiste con generi alimentari, denaro, stufe per il riscaldamento, ecc. una dozzina di Italiani, soprattutto donne sole: a Bulawayo vengono aiutate altre cinque persone. Si tratta in genere di anziani, perché ormai in gran parte la nostra comunità supera i sessant'anni.

Anche Rita Zanin, che ha una figlia segretaria ad Harare alla *Heritage School* e un figlio occupato presso la ENOCOM, una ditta di motociclette, non si riconosce più nello Zimbabwe attuale e teme anche per la propria casa, perché nelle ultime elezioni è stato promesso ai Neri che potranno vivere tra poco in quelle dei Bianchi.

Un'altra nostra connazionale Dinora Bitossi Dal Mas, nata a Carmignano (Firenze) nel 1924, ha una sua vicenda da raccontare. Durante la guerra si innamorò di un giovane ufficiale di famiglia fiamminga, che era arruolato nella VI Divisione dei Vo-

⁹⁰ Eugenio Piergiovanni, ora deceduto, fu uno dei fondatori della Dante Alighieri, nominato per i meriti acquisiti nei confronti della collettività italiana cav. ufficiale della Repubblica.

lontani Sudafricani, lo sposò nel 1945 e lo raggiunse con varie ragazze che avevano sposato altri commilitoni nel marzo 1946. Il marito, Handrie Kotze, aveva una *farm* e viveva a Briz non lontano da Pretoria, ma per l'estrema solitudine la famiglia preferì trasferirsi in Rhodesia a Rusape, dove per sette anni in un'altra *farm* coltivò il tabacco.



Fig. 59 - Harare; l'Ambasciata d'Italia, aperta il 21 gennaio 1981.

Quando i figli raggiunsero l'età scolare, i Kotze dovettero andare a vivere ad Harare e Handrie trovò lavoro in una ditta di costruzioni che asfaltava la strada tra Harare e Lusaka e poi si spostò a Kariba dove dirigeva 700 operai che dovevano disboscare l'area che sarebbe stata inondata dal lago. Intanto Dinora a casa oltre ad allevare i tre figli si mise a fare la sarta, perché aveva imparato il mestiere in Italia e ad Harare mancavano queste artigiane. Dopo il divorzio da Kotze sposò nel 1964 un veneto Mario Dal Mas, *manager* della Fiat, e nel 1976 con la figlia Gemma, diplomata all'Accademia della Moda a Londra, aprì la *Boutique Dinora Florence*, dove aveva dodici lavoranti che gestì fino al 1987, quando la vendette per l'incerta situazione politico-economica; ancora oggi si mantiene col suo lavoro, ve-

stendo una dozzina di clienti. Purtroppo non ha portato nel passato denari in Italia e pertanto non ha la possibilità di espatriare ed è spaventata per la situazione zimbabwana e soprattutto per l'inflazione, che fa crescere in maniera astronomica tutto, dalle medicine alle rette scolastiche dei nipotini.

Paola Honorati, nata ad Addis Abeba nel 1964 con nonni italiani e con nonne etiopi, qui prese la maturità alla scuola francese e nel 1985 sposò il veneto Francesco Oliviero, andando a vivere in Zimbabwe dove il marito aveva rilevato una piccola fabbrica di batterie per automobili che tennero fino al 1990. L'inserimento nel nuovo Paese non fu difficile per la famiglia, ma trovarono chiusa la comunità italiana, intenta quanto più possibile ad identificarsi con gli Inglesi, quindi a non parlare italiano con i figli e ad assumere preferibilmente abitudini e atteggiamenti britannici.

Paola si occupò di mercati rurali per conto della Cooperazione Italiana, per approdare nel 1989 all'Ambasciata d'Italia dove tuttora è occupata come segretaria, mentre il marito si è dedicato alla ristorazione, coadiuvato dal padre come si è ricordato in precedenza. Con il suo stipendio Paola riesce a mandare i tre figli (15-12-7 anni) alla scuola francese dove paga 700 euro a trimestre, a cui deve aggiungere le spese elevate dei libri e dell'uniforme. Di recente ha avuto la possibilità di avere un avanzamento di carriera che l'avrebbe però portata probabilmente all'estero e l'ha rifiutato perché spera ancora in una normalizzazione della situazione zimbabwana.

Una parola meritano le donne che in queste pagine qua e là sono comparse nella ristorazione, nell'assistenza sanitaria, nell'apostolato, nell'insegnamento, nell'ambito impiegatizio... Sono eccezioni le imprenditrici autonome che mandino avanti da sole un'impresa, ma una delle caratteristiche costanti della parte femminile della nostra collettività è la grande collaborazione fornita con intelligenza e diligenza al lavoro del marito. Sono donne pioniere che hanno tenuto contabilità e amministrazione nelle imprese di famiglia, si sono occupate del personale, sono state compagne fatiche e hanno semplificato il compito del marito, sostenendolo e facilitandone l'inserimento nella società zimbabwana.

La casalinga italiana non è esistita in Zimbabwe, perché le nostre connazionali hanno saputo contemperare i compiti familiari con quelli lavorativi, anche se non si deve dimenticare che l'abbondanza di personale nero le sollevava di gran parte dei lavori domestici; però, invece di impigrirsi in una vita agiata e fatta, hanno solertemente collaborato al buon andamento dell'economia familiare, pronte a cambiare sede e attività e a ricominciare da capo, quando le circostanze lo rendevano necessario⁹¹.

Un'amara conclusione.

Una nostra collettività in Zimbabwe non esisteva fino al secondo dopoguerra: precedentemente la presenza italiana fu episodica e sparuta, perché i Bianchi erano costituiti per il 95% da Inglesi, ai quali non eravamo graditi, e d'altra parte, prima di arrivare alla lontana Rhodesia, c'erano altre terre nuove per noi, più facilmente raggiungibili e più ospitali, che favorivano l'esperienza africana.

Alla fine del conflitto bellico la conoscenza di questo Paese per il soggiorno dei prigionieri e la costruzione della diga di Kariba permise a molti di trovarvi un lavoro soddisfacente, facilitati dall'aver appreso l'inglese e acquisito punti di riferimento nelle persone con cui erano venuti a contatto, per cui poterono sistemarsi e in seguito chiamare parenti e amici. Harare e Bulawayo, seguiti da Mutare e da Chinhoyi, divennero i poli di maggiore attrazione della intraprendente, articolata e agiata comunità italiana.

La nostra emigrazione in Zimbabwe presenta alcune caratteristiche peculiari, in quanto è recente e in origine era in gran parte formata da elementi della piccola e media borghesia (quasi inesistenti i professionisti), i quali avevano fatto in pre-

⁹¹ Penso ad esempio a Mirella Muraro Bescotti, Paola Turco Oliviero, Pierina Pompei Massimiani, Giuseppina Aliberti Borgia, Manuela Canzi Blanc Wolman, Luisa Manzoni Volontà, Francesca Boschini Peretti di Montalto, Angela Doronzo Filannino, Giuliana Sartori Chiarelli, Giovanna Capato Gardini, Theresa Londero Cucchiaro, Eva Porcarelli Di Palma, Carmina Alfani Di Gaspero, Liliana Bruschi Mercuri, Paola Honorati Oliviero e a tante altre.

cedenza altre esperienze africane per periodi più o meno lunghi in Egitto, Etiopia, Somalia, Ciad, Ghana, Kenya, Angola, Sud Africa, Zambia, Uganda, Mozambico... (quasi una conferma che il mal d'Africa esiste), e hanno avuto spesso una notevole mobilità lavorativa, passando da un ramo all'altro dell'economia a seconda delle opportunità.

Attratti dal clima salubre, dai grandi spazi aperti, da spettacoli naturali insoliti e soprattutto dalla disponibilità di tanta manodopera nera a buon mercato, operaia o domestica, dalla ricchezza e varietà delle materie prime che aspettavano soltanto di essere valorizzate – fossero la terra o i minerali –, da un mercato vivace interno ed estero che assorbiva con facilità la produzione, dalle ottime infrastrutture e dal genere di vita costruiti e lasciati dagli Inglesi, si sono così integrati con il mondo africano che è frequente sentirsi dire che, se dovranno abbandonare lo Zimbabwe, si stabiliranno con molta probabilità in un altro Stato del continente, pur consapevoli che tutta l'Africa è ormai a rischio.

D'altra parte per alcuni è una scelta quasi obbligata: se non hanno pensato a mandare in Italia o in qualche altro Paese europeo i loro capitali quando era ancora possibile, ora il rimpatrio li metterebbe in serie difficoltà economiche e ambientali, per l'elevato costo della vita che troverebbero in Europa a cominciare dalla casa, per gli ostacoli nell'inserimento nel mondo produttivo, per il clima più rigido a cui non sono più abituati, per la mentalità che non è più la loro, per la mancanza di domestici che in Zimbabwe possono ancora permettersi: l'Africa, purché abbia un po' di stabilità politica, offre ancora ai Bianchi grandi opportunità di successo.

Tutti sono concordi nel riconoscere di aver vissuto decenni di serenità e di benessere, passati troppo in fretta e mutatis in breve volger di tempo in incertezza, paura, disperazione.

Sono tragicamente consapevoli di aver fallito gli obiettivi che si erano prefissi: quello che negli anni Sessanta era parso una sorta di El Dorado, ordinato, socialmente sicuro, dove bastavano intraprendenza, tenacia e fantasia per arricchirsi velocemente e allevare i figli nell'agiatezza e nella tranquillità, si è ridotto a un mucchietto di cenere. L'occupazione delle terre, il

congelamento dei capitali, le leggi capestro sulle esportazioni, la svalutazione del dollaro zimbabwano, la mancanza di materie prime per la chiusura delle miniere, l'isolamento internazionale hanno eroso o polverizzato i patrimoni creati con una vita di lavoro.

I nostri Connazionali, in media ultrasessantenni, finora continuano a vivere nelle loro belle case sorvegliate da guardiani privati, immerse in giardini tropicali pieni di fiori e di piante esotiche, spesso con piscina, dove appartate discretamente si intravedono le dimore dei domestici neri, ma sono case vuote perché la maggior parte dei figli ha dovuto sciamare all'estero a cercare lavoro e sicurezza e i genitori sono soli: i pochi giovani che sono rimasti vivono in uno stato di incertezza e di precarietà e sono pronti a partire.

Se è sempre difficile e inutile fare previsioni, nel caso dello Zimbabwe diventa impossibile: l'allontanamento della maggior parte dei Bianchi non ha prodotto nessuno dei risultati auspicati dal Governo Mugabe, la corruzione dilaga, la disoccupazione e l'inflazione crescono, l'economia è rovinata, i Neri sono più poveri di prima, i Bianchi superstiti, depredati, sfiduciati e abbandonati hanno paura e i Neri lo sanno.

Nel futuro dello Zimbabwe, se non ci sarà un cambiamento radicale, c'è molta sofferenza per tutti, anche per gli Italiani che tanto hanno ben meritato per operosità e filantropia.

SUMMARY

PARTE PRIMA

After outlining the physical characteristics in Zimbabwe in its various parts and the first onset of the two main Bantu ethnic groups, the Shonas and the Ndebeles, the Author briefly sketches the extraordinary figure of Cecil John Rhodes, to whom the country owes its first socio-economic unitary organization of a clearly British imprint.

The whites governed South Rhodesia until the 1980s, when Ian Smith had to give in to the black leader Robert Mugabe, who has since been the Governor of this State, now called Zimbabwe.

Nowadays, in spite of its excellent climate, fertile lands, very rich sub-soil, abundant hydro-electric energy, this is one of the most ravaged African countries, with a pro capita income inferior to 400 US dollars a

year, with an average life expectancy of about 40 years, 80% of the population living below the poverty line, unemployment exceeding 80%, inflation more than 185% and a very high percentage of AIDS victims.

Zimbabwe, which until a few decades ago was known as the "Switzerland of Africa", is now suffering from starvation: the whites have gradually been deprived of their possessions and are reduced to a scant minority, frightened and desperate. All this catastrophe, of biblical proportions, is due to an endemic corruption in the management of affairs of State, to violence and looting which are common occurrences, to despotic ethnic-political troops which have ousted the army and the local police, and to a resigned and passive native population who is only aroused by tribal hatred.

At the beginning of the third millennium, the future of this country would seem extremely gloomy.

PARTE SECONDA

One can say that only after World War II was an Italian community formed in South Rhodesia, due, on the one hand to Italian ex-prisoners of the African war who were kept there in three concentration camps and who returned there after the war, and on the other hand to part of the 4000 Impresit workers who did the same, having previously gone there in the 1950s with their families to build the Kariba dyke, being appreciative of the climate and economic resources of the country.

Due to these two attendant circumstances, by the 1960s, the Italian community numbered about 6000 people living in the capital and other main towns. It included farmers, building contractors, traders, restaurants owners. They had two Italian Clubs, a Dante Alighieri Society, two football teams, and they generally lived comfortably well until shortly after Ian Smith's downfall.

Many understood that this political change put Zimbabwe into a dangerous position with no way out, and they emigrated in time back to Italy or to English-speaking countries; few remained and they now amount to 1350 people who live in dramatic circumstances due to intermittent acts of terrorism against them, and face the prospect of being sooner or later deprived of all their property. Many of their children have looked for jobs in Australia, New Zealand, The United States and Britain, while the parents, mostly over 60 years of age, no longer have any economic possibility or energy to face a new uprooting of their lives.

There remain, as long as they are allowed to, wonderful figures of religious and lay missionaries as well as various officials connected with many initiatives undertaken by the Italian Cooperative Group to help the AIDS victims, the orphans and the needy. Meanwhile, the tragedy of our fellow countrymen in Zimbabwe is silently being lived amidst almost total indifference.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La nuvola di Tapiwa*, Rovereto, Grafiche Stile, 2002.
- AA.VV., *Zimbabwe Epic*, Harare, National Archives, 1984.
- A. ASTROW, *Zimbabwe: a Revolution that Lost its Way?*, London, Zed Books, 1983.
- J.W. BADDOCK, *The Geology of the Harare Greenstone Belt and Surrounding Granite Terrain*, in "Zimbabwe Geological Survey Bulletin", Harare, 1991, n. 94.
- J. BALA, *A Modern Tradition? Stone sculptures in Zimbabwe*, in "Planet" vol. 132, 1999. J.L. BALANS - M. LAFON, *Le Zimbabwe contemporain*, Paris, Karthala, 1995.
- C. BANANA, *Turmoil and Tenacity: Zimbabwe 1890-1990*, Harare, The College Press, 1989.
- E. BASSANI, *La grande scultura dell'Africa nera*, Firenze, L'Artificio, 1989.
- D. N. BEACH, *The Shona & Zimbabwe, 900-1850*, New York, Africana Pub. Co., 1980.
- W. BENDER, *Sweet Mother, Modern African Music*, Chicago, University of Chicago Press, 1991.
- J.T. BENT, *The Ruined Cities of Mashonaland*, London, 1896.
- P. BERLINER, *The Soul of Mbira: Music and Traditions of the Shona People of Zimbabwe*, Berkeley, University of California Press, 1978.
- V. BINI, *Zimbabwe, elezioni presidenziali tra brogli e accuse*, in "Mani Tese", aprile 2002.
- M. BOURDILLON, *The Shona People*, Gweru, Mambo Press, 1987.
- M. BURZIO, *Zimbabwe, il regno dell'oro*, Milano, Mondadori, 1993.
- G. CANTON - THOMPSON, *The Zimbabwe Culture: Ruins and Reaction*, Oxford, Clarendon Press, 1931.
- S. CHAN, *Robert Mugabe: Life of Power and Violence*, Michigan, University of Michigan Press, 2001.
- T. CHINULA - W. TALBOT, *Zimbabwe*, Victoria (Australia), Lonely Planet, 2002.
- J. CHRISTOPHER, *Spatial Aspects of Indigenous Land Claims in the Anglophone World*, Department of Land Economy, University of Cambridge, Cambridge, 1997.
- D. COLLET, *The Archeological Heritage of Zimbabwe*, Harare, National Museum and Monuments of Zimbabwe, 1992.
- S. D. CUMMING, *Post-colonial Residential Change in Harare*, in L. M. ZINYAMA - D. S. TEVERA - S. D. CUMMING, *Harare: the Growth and Problems of the City*, University of Zimbabwe Publications, Harare, 1993.
- A. DARDANO - R. RICCARDI, *Atlante d'Africa*, Milano, Hoepli, 1936.

- M. DAVID - PH. JOHNSON, *The Struggle for Zimbabwe*, New York, Monthly Review Press, 1981.
- H. ELLERT, *The Material Culture of Zimbabwe*, Harare, Longman Zimbabwe, 1984.
- FAO, *Land Reform - Land Settlement and Cooperatives*, Roma, FAO, 1997.
- A. FULLER, *C'erano una volta i Bianchi*, in "Io Donna - Corriere della Sera", 11/5/2002.
- A. FULLER, *Le colpe di noi Europei in cent'anni di potere. I ricordi di due farmers*, in "La Stampa", 22/8/2002.
- L. H. GANN, *Central Africa: the Former British States*, Englewood Cliffs N.J., Prentice Hall, 1924.
- P. GARLAKE, *Great Zimbabwe*, London, Thames and Hudson, 1973.
- P. GARLAKE, *Life at Great Zimbabwe*, Gweru, Mambo Press, 1991.
- P. GARLAKE, *The Kingdom of Africa*, Oxford, Elsevier - Phaidon, 1985.
- P. GARLAKE, *The Painted Caves: an Introduction to the Prehistoric Art of Zimbabwe*, Harare, Modus Publication, 1987; Id., *The Hunters Vision: Prehistoric Art of Zimbabwe*, Harare, Publishing House, 1995.
- M. C. GIULIANI-BALESTRINO, *Gli Italiani in Sud Africa*, Napoli, Geocart, 1995.
- P. GODWIN - J. HANCOCK, *"Rhodesians Never Die": the impact of War and Political Change on White Rhodesia, 1970-1980*, Oxford, University Press, 1993.
- E. GOODALL, *Prehistoric Rock Art of the Federation of Rhodesia and Nyasaland*, Salisbury, National Publication Trust, 1958.
- M. HALL, *Great Zimbabwe*, London, 1905.
- T.N. HUFFMAN, *The Soap Stone Birds from Great Zimbabwe*, in "African Arts", vol. 18, 1985.
- D. K. KENNEDY, *Islands of White: Settler Society and Culture in Kenya and Southern Rhodesia, 1890-1939*, Durham (N. C.), Duke University Press, 1987.
- A. KEPPEL - JONES, *Rhodes and Rhodesia: the White Conquest of Zimbabwe, 1884-1902*, Kingston [Ont.], McGill - Queen's University Press, 1983.
- C. KILEFF - P. KILEFF, *Shona Customs*, Harare, Mambo Press, 1983.
- C. IRVING, *Stone Sculpture in Zimbabwe*, Harare, Roblaw Pub., 1991.
- T. JEAL, *David Livingstone, una vita per l'Africa*, Milano, Mursia, 1973.
- T. JOYCE e altri, *Zimbabwe, the Beautiful*, Glynne, Williamson Ed., 1996.
- D. LEWIS - W.T. DOWSON, *Images of Power: Understanding Bushman Rock Art*, Johannesburg, Southern Book Publisher, 1989.
- A.L. LISTER, *The Erosion Surfaces of Zimbabwe*, in "Zimbabwe Geological Survey Bulletin", Harare, 1987, n. 90.
- CH. B. MARSHALL, *Crisis over Rhodesia: a Skeptical View*, Baltimore, John Hopkins Press, 1967.

- M. MEREDITH, *Mugabe Power and Plunder in Zimbabwe*, Harare, Perseus Publishing, 2002.
- S. MONTEFIORI, *La dittatura del rancore: Zimbabwe*, in "Io Donna - Corriere della Sera", 11/5/2002.
- F. MOR, *Shona Sculpture*, Harare, Jongwe, 1987.
- F. MOR, *The Evolution of Shona Sculptures*, in "Chapungu", vol. 5, n. 1, 1998.
- P. NCUBE, *The real story of Zimbabwe is a sorry tale*, in "The Daily News Friday", 15/11/2002.
- J. P. NGROUPANDE, *Il suicidio dell'Africa: il continente nero ha un solo nemico, se stesso*, in "La Stampa", 28/5/2002.
- M. NYAGUMBO, *With the People: an Autobiography from the Zimbabwe Struggle*, London, Allison & Busby, 1980.
- P. PASSARINI, *Neri, riprendetevi subito le fattorie dei Bianchi*, in "La Stampa", 22/8/2002.
- D. QUIRICO, *Crolla l'utopia di Mugabe. Lo Zimbabwe è alla fame*, in "La Stampa", 1/3/2003.
- T.O. RANGER, *Revolt in Southern Rhodesia, 1896-'97 - A Study in African Resistance*, Evanston, Northwestern University Press, 1967.
- R. REID-DALY, *Pamwe Chete - The Legend of the Selous Scouts*, in "Costumer Review", aprile 2001.
- H. E. ROESE, *Modern Sculptures in Zimbabwe*, Harare, 2000.
- A. SCHIAVI, *Zimbabwe*, in "Grande Dizionario Enciclopedico", Torino, UTET, 1991.
- F.C. SELOUS, *Travel and Adventure in South-East Africa*, London, R. Ward, 1863.
- W.T. SHUMBAYAWONDA, *O' Level Geography Today*, Harare, Publishing House, 2000.
- Sine nomine, *Only 600 farmers left after upheavals. Cutput of tobacco, soya, beans and maize seen dwindling*, in "The Financial Gazette", 23/11/2002.
- Sine nomine, *Protestavano contro gli abusi della polizia. Fermati ad Harare 20 religiosi*, in "La Stampa", 1/3/2003.
- Sine nomine, *With the Wolf at the Door*, in "Economist", 1/6/2002.
- Sine nomine, *Zimbabwe*, Victoria (Australia), Hawthorn, 1992.
- I. SMITH, *The Great Betrayal*, London, Blake Publishing, 1997.
- W. STOCKLAMAYER, *The Geology of Salisbury Enterprise Gold Belt*, in "Annals of the Rhodesia Geological Survey", Salisbury, Government of Rhodesia Publication, vol. IV, 1978.
- C. STONEMAN, *Zimbabwe, Politics, Economics and Society*, London, Pinter, 1989.
- O. SULTAN, *Life in Stone*, Harare, Baobab Books, 1999.

- R. SUMMERS, *Ancient Mining in Rhodesia*, Salisbury, National Museum of Rhodesia, 1969.
- R. SUMMERS, *Zimbabwe: a Rhodesian Mystery*, Cape Town, 1963.
- D. SWANEY, *Zimbabwe*, Torino, Lonely Planet Edit., 1999.
- J. THURSTON DOVE, *Luisa*, Harare, Mambo Press, 1989.
- J. THURSTON DOVE, *Luisa Guidotti Mistrali: un medico per l'Africa*, Roma, Città Nuova ed., 1989.
- M. TOGNOLINI, *Diga di Kariba*, in "Magazine by Landscape", 5/7/2002.
- L. VAMBE, *From Rhodesia to Zimbabwe*, Pittsburg, University of Pittsburg Press, 1976.
- C. WINTER-IRVING, *Stone Sculpture in Zimbabwe*, Harare, Roblaw, 1991.
- R. WORTH, *Robert Mugabe of Zimbabwe*, Manhattan, Silver Burdett Press, 1990.
- L. ZAMBON, *L'Africa al bivio*, in AA.VV., *La nuvola di Tapiwa*, Rovereto, Grafiche Stile, 2202.
- M. ZAMPONI, *Aspetti storici politici ed economici del problema della terra in Zimbabwe*, Bologna, Il Nove, 1994.